ANNO XXII / NUOVA SERIE / N. 1 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 7 gennaio 1974 / Lire 90 (arretrati L. 180)

lunedì

Chiesta la morte per i presunti congiurati contro lo Scià

(IN ULTIMA)

Positivo sviluppo della cooperazione USA-URSS

(IN ULTIMA)

Oggi a Ginevra riunione straordinaria dell'organizzazione dei Paesi esportatori

Petrolio: in esame i rapporti tra produttori e consumatori

Si cerca una base per la determinazione dei valori fiscali di esportazione - La Libia offre greggio a clienti selezionati a 20 dollari il barile - Lusinghe inglesi ai regimi arabi perché non ritirino i loro depositi nelle banche britanniche

L'Italia cancellata

L'ORGANIZZAZIONE dei Paesi produttori di petrolio si riunisce oggi in sessione a Ginevra. Non dovrebbero uscirne — sembra — nuove decisioni riguardanti i prezzi del greggio. Punto centrale della discussione tra i produttori (oltre a sette Paesi arabi, saranno presenti Iran, Nigeria, Indonesia, Venezuela, Ecuador) è la possibilità di «aprire un dialogo con i consumatori». L'interesse non solo economico ma politico di questa impostazione è evidente, poichè mostra l'aprirsi dell'esigenza di sviluppare i rapporti con i Paesi industrializzati non sul terreno di un irrigidimento conflittuale bensì sul terreno della ricerca d'una cooperazione.

Occorre dire, in verità, che diversi Paesi consumatori non hanno atteso oggi per avviare il dialogo. Con atti politici concreti, nel corso del conflitto medio-orientale, e con iniziative commerciali negli ultimi mesi e nelle ultime settimane, Francia e Gran Bretagna, ad esempio, hanno assunto un atteggiamento positivo tale da farli classificare da parte degli arabi, tra gli «amici». Ed è di ieri la notizia che la Francia ha firmato con l'Arabia Saudita un accordo per la fornitura di 200 milioni di barili di petrolio in tre anni. Altri accordi di scambio sono in corso da parte della Gran Bretagna. Altri Paesi entrano in campo. Il Giappone invia in Medio Oriente una delegazione ad alto livello per stabilire rapporti diretti. La Germania federale avvia a sua volta trattative. Gli Stati Uniti — aggiungiamo — e cioè il Paese contro il quale con particolare rigidità dovrebbe essere diretto l'«embargo» petrolifero, trovano ampiamente modo di fare i propri affari: sia avvantaggiandosi a spese degli «alleati» occidentali per il rincaro internazionale del greggio, sia ricevendo per varie strade (e con complicità libiche, a stare alla denuncia degli altri Paesi arabi) il greggio che loro occorre, sia mantenendo e rafforzando la loro presenza nella regione.

E l'Italia? Il nostro Paese è riuscito a realizzare il miracolo di autocancellarsi dalla carta geografica. Il Corriere della Sera *scriveva ieri, ed è difficile dargli torto, che la politica estera italiana è stata caratterizzata dalla mancanza di qualsiasi iniziativa e si è limitata «all'agnosticismo, all'immobilità, quasi completa, e alle timide profferte di amicizia che lasciano il tempo che trovano»: per cui oggi «il risultato è disastroso». L'assenza di scelte, ripetiamolo ancora, non arreca solo danni economici, ma politici. Se si tiene conto della posizione geografica italiana, del suo interesse vitale a relazioni particolari con i Paesi dell'area mediterranea, questa inerzia appare più che mai colpevole. La debolezza della nostra economia, che la rende più esposta ai contraccolpi delle difficoltà petrolifere, ci impone la ricerca e la definizione di rapporti diretti. Tali rapporti, come è ovvio, possono essere utilmente stabiliti innanzitutto con quei Paesi produttori che hanno nazionalizzato le proprie risorse e che possono destinare al proprio sviluppo economico e sociale i prodotti che noi siamo in grado di esportare. Cosa essenziale è che la reciprocità degli scambi sia fondata sui valori reali delle merci, al fine di evitare una spirale di aumenti continui (il greggio da una parte, i prodotti industriali dall'altra) che sarebbe di danno per tutti.*

Uscire dallo stallo è indispensabile e urgente: per spezzare il ricatto delle «sette sorelle», per proteggersi dalle conseguenze della crisi generale, per svolgere una funzione attiva e non di tarda retroguardia nell'affermazione di una linea autonoma dell'Europa.

l. pa.

GINEVRA, 6 gennaio

Domani si apre a Ginevra la riunione straordinaria dell'Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio (OPEC), indetta su richiesta del Venezuela, per l'esame del sistema dei prezzi del petrolio: non si procederà dunque alla fissazione di un nuovo prezzo, ma ad una analisi delle possibilità di adottare un metodo che serva di base nella determinazione dei valori fiscali di esportazione. La commissione economica dell'OPEC, sulla base di una precedente raccomandazione, ha condotto degli studi in materia.

Come si sa il 17 dicembre scorso la commissione aveva preparato una relazione che fu presentata alla riunione dei ministri dei Paesi del Golfo Persico il 22 dicembre. In tale riunione fu deciso l'aumento del prezzo del petrolio di circa il 130 per cento, provvedimento che fu poi adottato anche dagli altri Paesi. Secondo il capo della delegazione venezuelana, a Ginevra potranno essere stabilite le basi per cominciare contatti fra governi allo scopo di studiare la crisi energetica. Vale la pena ricordare che nei giorni scorsi, a Nuova Delhi, il segretario generale dell'OPEC, Khene, non ha escluso futuri ribassi del prezzo del greggio, a condizione che i Paesi industrializzati abbassino i prezzi dei prodotti che essi esportano sui mercati dei Paesi fornitori di materie prime.

★

BEIRUT, 6 gennaio

La Libia sta offrendo in vendita diretta, ad acquirenti selezionati, greggio a 20 dollari al barile. Lo ha reso noto l'autorevole rivista *Middle East Economic Survey*. Giorni fa, la Libia ha annunciato ufficialmente che il prezzo di riferimento per il suo greggio è di 15,7 dollari al barile, con un aumento del 74% sul prezzo precedente, che era di 9,61 dollari.

Il prezzo del petrolio sta salendo ovunque nel mondo: in Nigeria sarebbero stati offerti 22,6 dollari al barile e l'Irak avrebbe chiesto 21,5 dollari.

La stessa rivista ha dato notizia dell'accordo concluso dalla Francia con l'Arabia saudita per la fornitura in tre anni di 200 milioni di barili di greggio.

★

LONDRA, 6 gennaio

L'Inghilterra è pronta a garantire un tasso fisso per i depositi arabi in sterline, senza tener conto delle fluttuazioni sui mercati valutari. Lo si è appreso da fonti informate. Il governo inglese ha offerto di emettere una garanzia formale che non congelerà i depositi in sterline (stimati a 7 miliardi di dollari) che Arabia saudita e Kuwait detengono presso banche inglesi. Due emissari del Premier inglese Heath hanno avanzato la proposta a re Feisal in dicembre. A novembre gli arabi avevano fatto sapere che avrebbero ritirato un po' alla volta il loro denaro depositato in banche occidentali, come mezzo di pressione nel conflitto medio-orientale.

L'inviato di Heath, lord Aldington, secondo un giornale di Beirut avrebbe detto a re Feisal che il governo inglese è disposto a compensare i sauditi di qualsiasi ulteriore calo della sterlina. Lo stesso giornale ha scritto che l'Inghilterra sta segretamente trattando un accordo decennale con l'Arabia, per cui agli inglesi verrebbero assicurati 30 milioni di greggio all'anno contro macchinari e armi. Il Foreign Office ha definito questa notizia «una illazione», ma non l'ha smentita categoricamente.

Si apprende, inoltre, che Heath avrebbe offerto questa garanzia in cambio di un mantenimento o un accrescimento dei depositi sauditi.

★

MADRID, 6 gennaio

«Sono in grado di assicurare che alla Spagna non mancherà petrolio», ha detto ieri il ministro dello sviluppo e della pianificazione dell'Irak, Said Sirwan, al suo arrivo a Palma di Maiorca.

Il ministro iracheno incontrerà nei prossimi giorni a

SEGUE IN ULTIMA

Il tradizionale appuntamento dell'Epifania

L'Unità per i figli dei perseguitati politici cileni

La manifestazione a Milano con Reyes dirigente del CUT - Il saluto del compagno Tortorella - Altre iniziative a Venezia e Parma

Un eccezionale successo popolare ha avuto anche quest'anno la tradizionale manifestazione della Befana dell'«Unità», dedicata ai figli dei perseguitati politici cileni. Una giornata di vibrante solidarietà internazionalista scandita dalla partecipazione entusiasta di compagni, lavoratori, democratici milanesi. E' intervenuto il compagno Reyes dirigente sindacale cileno. Ha portato il saluto dell'«Unità» il direttore del giornale, compagno Aldo Tortorella. Altre iniziative antifasciste per il Cile si sono svolte a Parma, Venezia, Taranto e Diano Marina. Nella foto De Bellis: un aspetto della manifestazione di Milano.

(A PAGINA 2)

Riprendono i negoziati per il Medio Oriente

Fase nuova a Ginevra dopo i colloqui Kissinger - Dayan?

Il ministro della Difesa israeliano afferma che l'intesa con il segretario di Stato permetterà a Tel Aviv di adottare «alcune decisioni» per la separazione delle forze - I risultati definitivi delle elezioni in Israele

TEL AVIV, 6 gennaio

Rientrando oggi a Tel Aviv, dopo i colloqui avuti a Washington con il segretario di Stato americano Kissinger, il ministro della Difesa israeliano, Dayan, ha dichiarato che il suo Paese è pronto a fare proposte concrete per il disimpegno delle forze, alla Conferenza di pace sul Medio Oriente che dovrebbe riprendere domani mattina a Ginevra.

Facendo il punto sulle conversazioni avute con Kissinger, Dayan ha affermato che Israele e Stati Uniti avrebbero raggiunto un comune punto di vista su come affrontare il problema del disimpegno «degli effettivi militari egiziani e israeliani sul fronte di Suez».

Egli non ha nascosto che «su alcuni punti particolari permangono talune divergenze», evitando tuttavia di scendere in dettagli. In ogni caso, egli ritiene che i suoi colloqui «hanno contribuito a dare risposte alle domande che il Primo ministro Golda Meir e il governo israeliano si erano poste in merito all'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti di questo problema, e permetteranno al governo israeliano di prendere talune decisioni». «I colloqui — ha detto Dayan — sono stati buoni e ci hanno permesso di raggiungere una certa misura di comprensione, anche se non l'accordo su ciascun singolo problema. Comunque — ha detto — abbiamo raggiunto un'intesa reciproca sul modo di affrontare il problema della separazione delle forze».

Dayan ha anche tenuto a precisare che «sarebbe falso credere che, nel corso dei colloqui con Kissinger, quest'ultimo si sia fatto avvo-

SEGUE IN ULTIMA

Un grave lutto per l'arte e il movimento operaio

E' morto Siqueiros

Il grande pittore aveva 77 anni - Una vita di impegno politico: dalla partecipazione alla rivoluzione messicana all'adesione al PC, alla guerra di Spagna, al carcere per l'azione sindacale - Un messaggio di Luigi Longo

CITTA' DEL MESSICO, 6 gennaio

Il grande pittore compagno David Alfaro Siqueiros è morto oggi a Cuernavaca, presso Città del Messico, in conseguenza di un attacco di polmonite.

Siqueiros aveva 77 anni ed aveva costituito con Diego Rivera e Orozco la triade dei grandi «muralisti» messicani.

Il suo impegno di pittore si era mosso di pari passo con un costante impegno politico: Siqueiros aveva combattuto giovanissimo con Pancho Villa, aveva quindi aderito al Partito comunista messicano, aveva preso parte alla guerra di Spagna. Tornato in patria si era dedicato intensamente all'organizzazione di lotte sindacali e dopo lo sciopero dei ferrovieri che paralizzò il Messico, fu arrestato e imprigionato per sei anni.

★

ROMA, 6 gennaio

Non appena appresa la notizia della morte di David Alfaro Siqueiros, il compagno Luigi Longo ha inviato alla compagna dell'artista scomparso il seguente telegramma:

«Grande è il nostro dolore e il nostro rimpianto per la perdita di un compagno valoroso e di un artista eminente come David Alfaro Siqueiros. Ti preghiamo, cara compagna, di accogliere i sentimenti di cordoglio e di partecipazione dei comunisti italiani per questo lutto che colpisce, insieme a te e ai familiari, tutti gli intellettuali e tutti i lavoratori che combattono per la giustizia, la democrazia, la libertà, il socialismo».

(A PAGINA 3)

Diffusa preoccupazione per l'eventualità di un'aspra lotta nel Paese

Imperniati sul tema del referendum il dibattito e i commenti politici

Diversi giornali giudicano il referendum sul divorzio «una prova anacronistica e assurda» L'organo del PSI sottolinea che «uno sforzo da parte cattolica» può ancora essere fatto - Domani il quadripartito decide sulle pensioni - Intenso calendario di riunioni interministeriali

ROMA, 6 gennaio

La questione del divorzio e del referendum continua ad essere al centro del dibattito e dei commenti in chiave di sempre più diffusa preoccupazione per le conseguenze di un aspro scontro nel Paese, ma anche di responsabile richiamo alla valutazione dei margini d'iniziativa per una soluzione che tuttora permangono seppur progressivamente ridotti.

Per *Il Giorno*, ad esempio, «*l'aspra polemica e i severi ammonimenti (...) forse tendono a forzare la situazione per trovare una via d'uscita*», dal momento che «*è prevalente nella DC come nel mondo cattolico meno retrivo la convinzione che il referendum non conviene a nessuno*». Tanto più che, osserva ancora il quotidiano milanese, con un plebiscito di tal fatta, «*si profilano rischi seri per la situazione politica generale*».

Su questi rischi insiste in particolare una nota della *Stampa*, a proposito degli inevitabili «*danni di questa prova costituzionalmente corretta ma anacronistica e assurda*». «*Indetto per una stagione in cui non saremo ancora usciti dalla crisi economica* — rileva questo giornale —, *il referendum non può che distrarre il Paese dai problemi più gravi e aggiungere difficoltà a difficoltà*», tanto più che nessun impegno potrà essere «*sufficiente per evitare che la lotta sia aspra e violenta, nè per impedire che gli oltranzisti della parte laica e soprattutto del mondo clericale portino nella campagna il furore della crociata*». Ma sin da ora deve essere chiara la responsabilità di quel che potrebbe accadere, aggiunge ancora la *Stampa*: «*Non c'è schermo propagandistico che possa nascondere la realtà: il referendum l'hanno voluto quei cattolici che non hanno rinunziato alla concezione confessionale dello Stato, ed i neofascisti che vi trovano una occasione per uscire dall'isolamento ed imporre alla DC una alleanza scomoda e sgradita*».

Per l'*Avanti*, la «*responsabilità storica*» di quel che sta succedendo coinvolge ormai pienamente, dopo le dichiarazioni del suo segretario Fanfani, «*la Democrazia cristiana nel suo insieme*»: «*la sua funzione di rappresentanza politica del cattolicesimo italiano comporta una sua corresponsabilità nella scelta che si sta per fare*», e cioè «*la scelta tra un cattolicesimo che nella piena autonomia della propria fede e della propria morale si integri senza riserve nella moderna società italiana ed europea, e un cattolicesimo anacronisti-*

SEGUE IN ULTIMA

E' vincente il biglietto CM 31197

«Canzonissima» alla Cinquetti A Napoli il premio di 150 milioni

ROMA, 6 gennaio

La cantante Gigliola Cinquetti ha vinto «Canzonissima» con il motivo «Alle porte del Sole» precedendo Mino Reitano. Il primo premio va così al biglietto CM 31197 venduto a Napoli. Al possessore spetterà la bella somma di 150 milioni. Al terzo posto si sono piazzati i Vianella. Gli altri posti sono toccati a Orietta Berti, Peppino di Capri, Ricchi e Poveri, Al Bano, Gianni Nazzaro, I camaleonti.

(IN 5ª PAGINA il servizio sulla finale e i numeri dei biglietti vincenti, secondari e di consolazione)

Solo la Juve nella scia della Lazio

La Lazio continua spavaldamente a comandare la classifica con due punti di vantaggio. Ieri, grazie ad una doppietta di Garlaschelli, è passata a Marassi contro il Genoa e ha aumentato il suo distacco sul Napoli, sconfitto dal meraviglioso Foggia. L'unica squadra che tiene la scia dei biancazzurri è la Juventus. Degni di rilievo il sonante 4-1 della Fiorentina sul Cagliari e il ritorno al successo della Roma mentre il Milan ha ripreso ossigeno battendo di misura il Torino con un gol del solito Chiarugi.

Nella foto: la gioia di Altafini dopo il gol. (I SERVIZI NELLE PAGINE INTERNE)

Dopo l'annuncio dell'offensiva contro le zone libere

Fallito attacco di Thieu a nord di Saigon

A Phnom Penh i partigiani attaccano la residenza del capo dell'esercito del regime cambogiano

SAIGON, 6 gennaio

L'offensiva contro le zone libere ordinata e apertamente annunciata da Nguyen Van Thieu nei giorni scorsi ha avuto, come primo risultato, un nuovo rovescio militare: sulla strada numero 13, che da Saigon porta verso la cittadina accerchiata di An Loc, si sono avuti per due giorni di seguito violenti combattimenti, nel corso dei quali le forze di Saigon hanno subito la perdita di un centinaio di uomini, tra morti, feriti e dispersi.

I combattimenti si sono sviluppati presso il centro di Chon Thanh, controllato da Saigon ma che si trova nel cuore delle zone liberate e amministrate dal GRP. Le forze di Saigon erano uscite dalla base per allargare la loro zona di controllo, ma si erano scontrate con la decisa reazione delle forze di liberazione.

Un dettaglio indica che le forze che Thieu vorrebbe lanciare in una serie di continue offensive contro le zone libere sono meno che entusiaste di queste direttive: sul centinaio di uomini perduti, secondo le stesse cifre di Saigon ben 61 sono stati dati come «dispersi», il che significa che sono stati catturati o che sono addirittura passati dalla parte delle forze di liberazione.

Tentativi di ampliare la zona controllata da Saigon sono avvenuti anche nei dintorni di Tay Ninh, a nord-est di Saigon, e attorno ad An Loc. Altri combattimenti sono avvenuti nelle province di Binh Long e di Binh Dinh. Quest'ultima provincia si trova sulla costa, nella parte centrale del Sud Vietnam, ed è in gran parte controllata dal GRP. E' da quasi un anno che le truppe di Saigon cercano, senza risultati, di rimetterla sotto controllo.

Anche se tutte queste operazioni si risolvono in scacchi sanguinosi (le zone libere sono rimaste praticamente intatte), le offensive di Saigon rivestono un aspetto di estrema gravità, e non solo perchè dimostrano che Saigon non intende rispettare in alcun modo l'accordo di Parigi sul Vietnam: è in atto infatti, da parte di Thieu, una vera e propria «scalata» dell'aggressione, che potrebbe avere conseguenze imprevedibili.

In Cambogia l'aviazione del regime (fornita di aerei dagli Stati Uniti), ha lanciato violente incursioni contro le presunte posizioni delle forze di liberazione sulla sponda orientale del Mekong, proprio dirimpetto alla capitale accerchiata, Phnom Penh. Ma, mentre queste incursioni erano in corso, le forze di liberazione agivano all'interno stesso della città. Un gruppo di patrioti ha attaccato, con lanciarazzi e bombe a mano, la residenza dello stesso comandante in capo delle forze armate del regime, gen. Sosthene Fernandez. Il generale è rimasto illeso, ma il fatto stesso che l'attacco sia avvenuto, indica come ormai gli esponenti del regime non possano più sentirsi al sicuro nemmeno all'interno della loro principale piazzaforte (il regime controlla, oltre a Phnom Penh, solo poche altre città, e in totale meno del dieci per cento del territorio nazionale).

Macaluso all'attivo del PCI e della FGCI di Padova

Necessarie ampie iniziative delle donne contro la crisi

Sottolineata l'incapacità del governo di dare una risposta adeguata ai gravi problemi del nostro Paese - I poteri di intervento delle Regioni Rafforzare i legami del Partito con i ceti medi e le masse femminili

PADOVA, 6 gennaio

L'analisi della situazione politica ed economica e delle novità che la caratterizzano e l'individuazione delle principali scadenze di lotta sono stati i temi affrontati dal compagno Emanuele Macaluso della Direzione del PCI a conclusione di un vivace ed affollato attivo provinciale, indetto a Padova dal PCI e dalla FGCI sui problemi dell'iniziativa dei comunisti nei confronti delle masse femminili.

« Gli avvenimenti di questa settimana confermano l'incapacità del governo di dare una risposta adeguata ai gravi problemi che la crisi economica solleva in modo sempre più drammatico. Provvedimenti che — ha affermato Macaluso — come quelli recenti sui prezzi della pasta, del cemento, dei concimi, mentre è in atto il vertiginoso aumento di altri generi di largo consumo, come il vestiario, fanno pagare agli operai, alle donne lavoratrici, ai contadini i costi della crisi ».

Il governo non mette certo in pratica una reale inversione di tendenza: « Un esempio — ha proseguito il compagno Macaluso — è dato anche dal cosiddetto "piano carne", un piano mai discusso con le organizzazioni contadine, che ignora le Regioni e non affronta i problemi essenziali per lo sviluppo della zootecnia, la coltivazione delle terre incolte, il rinnovamento e l'alleggerimento delle stalle sociali dei contadini coltivatori che in Italia assicurano l'80% della produzione ».

E La Malfa? Alle « prediche » del ministro del Tesoro, ad esempio, non ha fatto seguito un solo atto per cominciare a sciogliere gli enti inutili e a mettere ordine in altre zone del parassitismo pubblico. E potremmo continuare. « In questa situazione — ha continuato Macaluso — il compito dei comunisti sta nel promuovere un'iniziativa ed una lotta di massa per far avanzare una nuova politica. Si tratta di lottare nelle fabbriche per difendere il potere d'acquisto delle masse e sviluppare il loro potere contrattuale. Analoghe iniziative vanno fatte per stimolare investimenti pubblici, produttivi e sociali, nel settore dei trasporti, degli asili, della casa, dell'occupazione. Nelle campagne bisogna lottare per ottenere investimenti per bonifiche e trasformazioni colturali, opere sociali, stalle cooperative e strutture per la difesa del reddito dei contadini e per trasformare i contratti di mezzadria e colonia ».

In questo campo le Regioni hanno grossi poteri di intervento; non si può parlare di piani di zona e regionali senza vedere l'Ente Regione come un punto fermo della nostra lotta, senza rendere operanti ed effettive le loro possibilità, senza incalzarle e senza spingerle nella giusta direzione.

« Lotta, infine, contro l'aumento dei prezzi specie dei prodotti essenziali, e per il controllo dei costi », ha detto ancora Macaluso, sottolineando il ruolo che possono avere in questo campo le masse femminili In una situazione di crisi strutturale, come è l'attuale, è dunque necessaria un'iniziativa più ampia ed unitaria possibile, allargare i contatti con le masse femminili, coi ceti medi, coi contadini.

Dobbiamo, come ha affermato Antonio Papalia, segretario della Federazione comunista di Padova, nella sua relazione iniziale, fare breccia nelle masse femminili, parlare al cuore, ma soprattutto al cervello di chi avverte le contraddizioni fra la sua coscienza e la realtà. E in questa situazione guai a farsi trovare impreparati, a non capire il pericolo rappresentato dal referendum sul divorzio, elemento di diversione e di divisione, per evitare il quale abbiamo lavorato a lungo, senza però mai cedere sui nostri principi. Lo stesso Flaminio Piccoli ha espresso preoccupazioni per il referendum: i cattolici, ha detto l'esponente dc, vincerebbero di stretta misura una battaglia, ma perderebbero la guerra.

Sul problema femminile tutto il partito deve essere orientato: ci sono vuoti da riempire e spazi da occupare in un campo di lavoro che resta specifico e centrale della nostra elaborazione.

Dopo una lunghissima trattativa

Monfalcone: accordo alla Sem-Detroit

L'azienda in precedenza aveva ritirato 20 licenziamenti di rappresaglia - Oggi assemblea dei lavoratori

MONFALCONE, 6 gennaio

Nel corso della notte, dopo una lunghissima trattativa, la vertenza dei 410 lavoratori della Sem-Detroit di Monfalcone è stata risolta.

Accogliendo la pregiudiziale posta dai lavoratori e dai sindacati in precedenza, l'azienda aveva ritirato i 20 licenziamenti attuati per rappresaglia, del resto già dichiarati illeggittimi dalla magistratura.

I termini dell'accordo sono complessi; comunque i sindacati li giudicano altamente positivi, sia per quanto riguarda i livelli retributivi, sia per il premio di produzione, l'inquadramento contrattuale, le ferie ed il pagamento dei salari arretrati e della gratifica natalizia.

Il successo dei lavoratori della Detroit è dovuto anche alla crescente azione di massa che avrebbe dovuto sboccare, qualora non si fosse raggiunto l'accordo, nello sciopero generale previsto per martedì prossimo.

Domani, lunedì, l'accordo sarà sottoposto per l'approvazione all'assemblea dei lavoratori.

Grande successo della Befana dell'Unità al Teatro Dal Verme

Milano: i bambini accanto ai figli dei perseguitati politici cileni

Il saluto di Reyes, dirigente dei sindacati cileni, e del compagno Tortorella - L'adesione di uomini della cultura e dello spettacolo - Continua la sottoscrizione - Altre manifestazioni di solidarietà col Cile

Anche i più piccoli hanno scandito a lungo ieri mattina il grido di « Cile libero » e la loro festa, questa tradizionale Befana dell'Unità che ogni anno si tiene a Milano, si è trasformata in una vibrante manifestazione di solidarietà internazionalista.

La grande sala del teatro Dal Verme era gremita fin dalle nove di lavoratori, di cittadini democratici, di amici del nostro partito e del giornale che avevano portato con sè i bambini per lo spettacolo della Befana.

Le manifestazioni erano dedicate, quest'anno, alla solidarietà con i perseguitati politici cileni e con i loro figli; un abbraccio ideale fra i bambini di Milano e i loro coetanei che in questo momento, nel lontano Paese andino, soffrono le pene della persecuzione.

La risposta all'appello lanciato dal nostro giornale in sostegno della lotta dei democratici cileni, è stata entusiastica.

La Befana, giorno tradizionale dedicato ai regali per i bambini, ha detto il compagno Aldo Tortorella, portando il saluto del giornale alla manifestazione, è diventata nella nostra tradizione l'occasione per ricordare i « bambini senza regalo » e così come negli anni passati è stata dedicata ai figli degli esuli greci, ai bambini del Vietnam, ai figli dei lavoratori metallurgici in lotta, ora ci trova a fianco del popolo cileno. Un appuntamento per ricordare e insieme per ribadire l'impegno dei comunisti e dei democratici italiani tutti, accanto a chi lotta per la democrazia.

Questa manifestazione è la testimonianza della nostra solidarietà attiva; un impegno che presentiamo ai bambini che abbiamo portato qui, perchè sappiano che la realtà non è solo fatta di favole belle, che sappiano che ci sono tristi storie da raccontare anche a loro e che sui bambini fanno ricadere un triste peso.

Ai bambini milanesi ha parlato anche il compagno Reyes dirigente sindacale cileno ricordando l'attenzione che il governo di Unità popolare aveva verso di loro, verso quelli che il presidente Allende chiamava « Il nostro oggi che non può aspettare ». Verso coloro che sarebbero stati, ancora nelle parole del grande dirigente assassinato dai fascisti, gli « unici privilegiati della nuova società cilena ».

Reyes ha ricordato alcune delle realizzazioni del governo popolare a favore dell'infanzia; ha ricordato il mezzo litro di latte a testa ogni giorno, la medicina preventiva contro i mali di sempre della sottoalimentazione e della mortalità infantile; ha ricordato le grandi realizzazioni nel campo dei servizi sociali, per i nidi e le scuole materne, per la scuola dell'obbligo, per le colonie.

Ha ricordato anche che fra i primi provvedimenti della Giunta militare c'è stata proprio l'abolizione di tutte queste conquiste.

Reyes ha detto anche però che il popolo cileno non si è piegato; che nella clandestinità si ritessono le fila dell'unità delle forze democratiche e progressiste, che è già iniziata la lotta contro il regime della galera, della tortura, del privilegio, contro il regime caro all'imperialismo.

Il discorso è stato seguito con passione e gli applausi continui, scroscianti, il grido di « Cile Libero », ritmato da mille voci, hanno sottolineato questa entusiastica partecipazione.

Dopo i saluti, lo spettacolo con i pupi di Velia Mantegazza, i canti del collettivo di Desio, le ballate sul Cile di Franco Trincale e l'esibizione del Quartetto Cetra, che hanno riscosso un incondizionato successo.

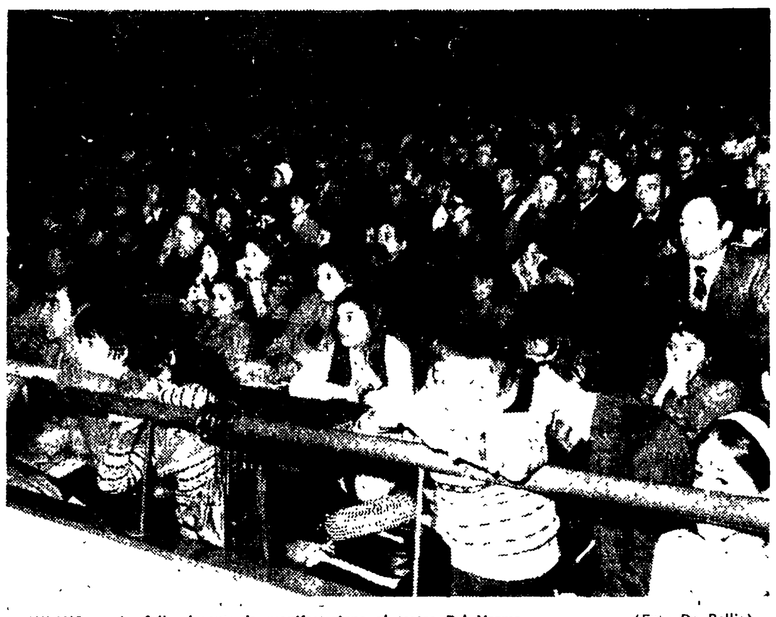
La manifestazione di ieri mattina non conclude la campagna di solidarietà con il Cile; sui tavoli della redazione milanese dell'*Unità* continuano ad arrivare le lettere e i disegni dei bambini delle scuole, di compagni, di cittadini semplici che testimoniano la loro fervida adesione alla iniziativa dell'*Unità*.

Artisti di fama, uomini di cultura nei giorni scorsi hanno trovato modo di far arrivare al giornale la loro personale adesione, la loro solidarietà con i democratici cileni; migliaia di cittadini hanno sottoscritto anche poche migliaia di lire.

La scorsa settimana ha scritto all'*Unità* anche il compagno Volodia Teitelboim membro dell'Ufficio politico del PC cileno, che si è dichiarato riconoscente per questo nostro impegno ed altri sforzi chiede a fianco di chi sta lottando per salvare la vita dei democratici cileni, la vita del compagno Luis Corvalan.

Anche a Venezia, al cinema Progresso, su iniziativa delle sezioni comuniste di Cannaregio, la festa della Befana è stata dedicata ai bambini cileni. E' stato proiettato un documentario cecoslovacco sulla Resistenza; il saluto del Partito è stato portato dalla compagna Lia Finzi Federici, capogruppo comunista al Consiglio provinciale di Venezia.

Spettacolo per grandi e piccini in occasione della Befana, come è nella tradizione ormai da molti anni, anche a Parma, organizzato dall'Associazione provinciale degli amici dell'*Unità*. La platea del teatro Ducale in via Nino Bixio è stata affollata da centinaia di famiglie.



MILANO — La folla durante la manifestazione al teatro Dal Verme. (Foto De Bellis)

I viaggiatori hanno scelto soprattutto i treni

Meno traffico e più tranquillo sulle strade del ritorno a casa

A Milano si calcola che siano circolate 350 mila vetture in meno rispetto alla feste di fine d'anno del '72 - Le ferrovie al limite del collasso - Un morto ieri sulle strade del Bolognese

MILANO — Grande ressa alla Stazione Centrale per gli ultimi rientri dopo le feste di fine d'anno. (Foto De Bellis)

MILANO, 6 gennaio

Si calcola che sulle strade del «rientro» siano circolate oggi circa 350 mila autovetture in meno rispetto alla stessa data dello scorso anno e questo nonostante che fosse stato sospeso in tutti questi giorni di festa il divieto di circolazione. Pochi gli incidenti stradali e per fortuna quasi mai gravi. La situazione è stata quindi facilmente controllata dalla polizia stradale che ha fornito questi dati.

Al limite del collasso, per contro, le Ferrovie dello Stato che hanno smistato in due giorni migliaia di treni viaggiatori. Lunghe file di convogli hanno aspettato il turno per poter entrare in stazione provocando non pochi ritardi. Gli incassi, come già quelli registrati nei giorni di Natale superano qualsiasi record precedente.

★

GENOVA, 6 gennaio

Traffico abbastanza tranquillo a Genova e nelle due Riviere; a giudizio della polizia della strada il numero delle auto che hanno percorso oggi le arterie liguri non è stato sensibilmente superiore a quello di un normale giorno feriale. Anche le ferrovie, che avevano istituito alcuni treni straordinari non registrano particolari affollamenti, mentre i ritardi oscillano tra i cinque e i dieci minuti.

Evidentemente, almeno per quanto riguarda gli spostamenti dei genovesi, la giornata piovosa (solo in serata, grazie alla tramontana, il cielo si è rasserenato) ha dissuaso molti dalla gita in Riviera. Non pochi milanesi e torinesi hanno, d'altro canto, preferito anticipare il rientro a sabato nonostante la revoca del divieto festivo per le auto: ieri infatti i treni erano più affollati e maggiore il traffico sulle autostrade che portano al Nord.

★

BOLOGNA, 6 gennaio

La deroga alle misure restrittive non ha avuto ripercussioni. Il traffico, ovunque, è stato scorrevole, sia sulla viabilità normale che lungo le autostrade. Rari gli incidenti. Purtroppo s'è registrato un morto. La vittima è un autostoppista. Si chiamava Vittorio Poli, aveva 23 anni e abitava a Pian del Voglio. E' stato ucciso sul colpo da una Fiat 850 condotta dal 34enne Antonio Franceschini di Marzabotto, che l'ha investito in pieno. Stando agli accertamenti, compiuti dalla Polstrada di Casalecchio, il giovane, mentre rincasava a piedi, percorrendo la Val di Setta in località Ancini, nei pressi di Marzabotto, al sopraggiungere dell'auto, s'è portato in mezzo alla strada ed ha cominciato a gesticolare per richiamare l'attenzione dell'automobilista, il quale però s'è accorto solo all'ultimo momento dell'ostacolo e nulla ha potuto fare per evitarlo. Testimoni dell'incidente sono stati alcuni giovani, che pochi istanti prima, transitando anche loro in auto, avevano evitato di travolgere l'autostoppista, per un pelo. La frenata e lo schianto hanno richiamato la loro attenzione. Sono ritornati indietro per soccorrere il giovane, ma lo hanno trovato cadavere.

Alle 12.30 sulla statale Porrettana, nei pressi di Sibano (Vergato) una « Simca 1000 », che si dirigeva verso Bologna, per cause in via di accertamento in un tratto rettilineo, ha sbandato e si è scontrata frontalmente con una corriera, in servizio di linea, della SITA. Il conducente dell'auto Armando Baratta, 59 anni, di S. Lazzaro di Savena (Bologna) è stato ricoverato in gravi condizioni al Bellaria. Illesi, l'autista e i due passeggeri del « bus ».

Iniziative a Taranto per il Cile

Oggi manifestazione con esponenti sindacali - Solidarietà antifascista anche a Diano M.

Ieri mattina a Taranto in piazza della Vittoria è stata organizzata una mostra di pannelli dedicata alla realtà del Cile, organizzata dal Comitato provinciale Italia-Cile di Taranto del quale fanno parte, PCI, PRI, PSI, FGCI, FGR, CGIL, UIL, Federazione lavoratori metalmeccanici, Centro servizi culturali rione Italia, circolo Gramsci, Nuova Medicina, UDI. Nel corso della mostra sono state raccolte centinaia e centinaia di firme di lavoratori e di cittadini per la libertà del popolo cileno. Come già annunciato oggi alle 17,30 a cura della Federazione lavoratori metalmeccanici della provincia di Taranto si terrà nella sala Denubio, in via dei Fabbri 17, la manifestazione con alcuni sindacalisti cileni. Identica manifestazione si svolgerà il giorno 8 sera nel comune di Martina Franca.

A Diano Marina, in provincia di Imperia, su iniziativa del Comitato unitario giovanile di solidarietà con il Cile, per tutta la mattinata di ieri e ancora nel pomeriggio fino a tardi, lungo la passeggiata a mare, vicino al monumento ai caduti, cittadini democratici e antifascisti hanno dato vita a una manifestazione vibrante di solidarietà con la lotta dei democratici cileni.

Un nuovo listino entrerà in vigore da mercoledì

Aumentano a Roma i prezzi in tutti i grandi magazzini

Ritocchi dal 10 al 30 per cento - Continua il preoccupante fenomeno della scomparsa dalla vendita di alcuni generi di prima necessità - Interrogazione del PCI al Senato

ROMA, 6 gennaio

L'aumento dei prezzi non conosce soste nella Capitale. Si è appreso che a partire da mercoledì prossimo i prezzi di vendita al pubblico di 280 articoli dei magazzini UPIM e Rinascente saranno ritoccati con percentuali di aumento dal 10 al 25 per cento. Lo stesso sembra si accinga a fare la Standa. Gli aumenti nei grandi magazzini non sono che l'ultima notizia di una serie di « revisioni » dei prezzi attuata alla vigilia di Natale in tutti i negozi romani. Terminate le feste e concluse le tradizionali « svendite » di fine d'anno, i prezzi dei generi di abbigliamento e delle calzature saranno ulteriormente rincarati del 27-30 per cento. Le confezioni di lusso subirebbero addirittura aumenti del cento per cento. La decisione dei grandi magazzini, che a quanto ci risulta sarà attuata anche nel resto d'Italia, viene giustificata con l'esigenza di adeguarsi alla continua lievitazione dei prezzi già attuata negli altri negozi.

Anche i proprietari degli alberghi, dei ristoranti e delle trattorie hanno fatto sapere attraverso le loro organizzazioni di categoria, che i prezzi praticati attualmente non sono più sostenibili. Proprio la settimana scorsa l'associazione pubblici esercizi aderente all'Unione commercianti, ha deciso di « ritoccare » i listini dei bar, praticando aumenti dalle 10 alle 50 lire. La decisione è stata duramente criticata dalla Federesercenti in una dichiarazione rilasciata dal segretario dell'organizzazione romana, sen. Mammuccari. « La deliberazione — ha detto — è in sè errata perchè rientra nelle linee delle grandi aziende e della grande distribuzione; una linea, cioè, che tende ad accentuare il processo inflazionistico e negare ogni politica di controlli e contenimento dei prezzi ». Del resto la decisione dell'associazione dei pubblici esercenti è stata respinta dalla stragrande maggioranza dei proprietari e gestori dei bar, tanto è vero che i nuovi listini non sono stati applicati.

Accanto all'aumento costante dei prezzi si registra a Roma e nel resto del Lazio il preoccupante fenomeno della quasi scomparsa della vendita di alcuni prodotti di prima necessità come l'olio, il sale, lo zucchero e i pelati. Le autorità prefettizie fanno ricadere la responsabilità di questa penuria sulla massaie romane che avrebbero fatto acquisti in misura superiore al normale, preoccupate della scarsità dei prodotti e degli aumenti dei prezzi. Gli esercenti sostengono invece che gli industriali alimentari fanno mancare gli approvvigionamenti per influenzare il governo affinchè ritocchi il listino dei prezzi. Come si sa il governo sarà chiamato entro il 15 gennaio ad esprimere il suo parere su una lunga serie di richieste di aumenti avanzate dagli industriali.

Su queste manovre, il gruppo comunista al Senato ha presentato venerdì scorso una interrogazione al presidente del Consiglio per sapere quale azione intende promuovere immediatamente il governo, « attraverso l'impegno dei ministeri competenti, per porre un sicuro argine alle manovre speculative che determinano ogni giorno il costante e progressivo aumento del costo della vita ». Gli interroganti (Maderchi, Perna, Mancini, Modica e Maffioletti) chiedono di conoscere in particolare « come il governo intenda intervenire per stroncare l'imboscamento a scopo speculativo di alcuni generi di largo consumo come il sale e l'olio, come i carburanti per l'agricoltura, l'industria e il riscaldamento domestico che, a Roma e nella regione, crea situazioni di notevole difficoltà per le famiglie di lavoratori e genera momenti di tensione ».

SUL CONTRATTO DA STIPULARE

Grave ricatto dei settori corporativi dei medici

L'ANPO e la CIMO pretendono di conservare ogni possibile privilegio - Le responsabilità del governo

ROMA, 6 gennaio

Nuova sortita ricattatoria dei settori più oltranzisti dei medici ospedalieri: pretendendo che alla ripresa delle trattative sia affrontata in via pregiudiziale la questione del tipo di contratto da stipulare, le corporazioni dell'ANPO (primari) e della CIMO hanno confermato infatti con intransigenza la loro « indisponibilità » a trattare e a stipulare un contratto unico per tutto il personale ospedaliero, ribadendo la pretesa di assicurarsi la conservazione d'ogni non più ammissibile privilegio non solo economico ma anche di gestione della vita degli ospedali.

La sortita si è concretizzata nell'invio di una lettera da parte della CIMO al sottosegretario al Lavoro, Foschi, che porta avanti ormai da due mesi la mediazione e che deve riconvocare le parti interessate al contratto, presumibilmente entro un paio di settimane. In effetti son ormai maturi i tempi per una soluzione del nodo politico fondamentale di questa vertenza contrattuale.

In questo senso, la sortita non è indirizzata alla Federazione delle amministrazioni ospedaliere (FIARO) e ai sindacati confederali, cioè le due parti che si battono invece per un contratto unico dai contenuti profondamente innovatori. Essa piuttosto è rivolta al governo che, tacendo proprio su questo punto, ha oggettivamente fornito alle corporazioni mediche destro e spazio per manovre provocatorie e per continue azioni a sorpresa (come la proclamazione di scioperi e poi — ancora ieri — la loro sospensione) effettuate allo scopo di creare tensione e disorientamento.

Ordigno incendiario in un bar di Roma

ROMA, 6 gennaio

Alcuni sconosciuti hanno lanciato la notte scorsa un ordigno incendiario in un bar in via Oscar Sinigaglia nel quartiere Giuliano-Dalmata. Il fatto è accaduto nel locale gestito da Marco Losi che, solo stamane, si è accorto di quanto era successo.

Stando a quanto finora è stato appurato dai funzionari dell'ufficio politico della questura, il gestore del bar sembra non si sia mai occupato di politica. E' stato possibile accertare, invece, che il locale è di solito frequentato da noti elementi di destra.

Grave incidente sul lavoro presso Milano

Muore schiacciato da una pressa

La vittima è un operaio di diciotto anni - Ferito un altro giovane - Stavano scaricando macchinari da un camion

MILANO, 6 gennaio

In un incidente sul lavoro avvenuto a Canonica d'Adda ieri è morto un giovane operaio, figlio di un compagno, e sono rimasti feriti altri due giovani di Sesto San Giovanni. L'incidente è avvenuto verso le 15,30 quando Demetrio Trunfio di 18 anni, abitante in via Marzabotto a Sesto, ed i fratelli Leonardo e Gerardo Zingarello di 18 e 16 anni sono arrivati con un camion a rimorchio guidato dal padrone della fabbrica dove lavoravano, l'ingegner Emilio Ferri, alla Confe Plastic di Canonica d'Adda, dove dovevano consegnare alcuni motori.

L'ing. Ferri aveva fatto manovra per accostare il rimorchio alla porta, ma aveva sbagliato e così aveva staccato la motrice dal rimorchio, quindi aveva affidato la barra di questo ai tre giovani che dovevano « guidarlo » mentre lo stesso Ferri lo spingeva dalla parte opposta col camion.

La manovra, già di per sè pericolosissima, è stata resa impossibile da un gradino contro il quale ha urtato il rimorchio; le ruote sono andate sotto sterzo e i macchinari trasportati si sono rovesciati cadendo addosso a Demetrio Trunfio ed a Leonardo Zingarello. Trunfio in particolare è stato schiacciato da una grossa pressa ed è morto sul colpo mentre Leonardo Zingarello ha avuto un braccio fratturato e in parte scarnificato e una seria contusione cranica.

L'ing. Ferri, quando ha visto le tragiche conseguenze della sua manovra, è fuggito. Rimangono così ancora aperti i dubbi che il Trunfio ed i due suoi giovani colleghi non fossero stati assunti regolarmente. Quello che è certo è che i giovani erano costretti ad un numero incredibile di ore straordinarie. Anche ieri, pare, avevano tentato di non andare a Canonica, ma erano stati praticamente costretti.

Macaluso all'attivo del PCI e della FGCI di Padova

Necessarie ampie iniziative delle donne contro la crisi

Sottolineata l'incapacità del governo di dare una risposta adeguata ai gravi problemi del nostro Paese - I poteri di intervento delle Regioni Rafforzare i legami del Partito con i ceti medi e le masse femminili

PADOVA, 6 gennaio

L'analisi della situazione politica ed economica e delle novità che la caratterizzano e l'individuazione delle principali scadenze di lotta sono stati i temi affrontati dal compagno Emanuele Macaluso della Direzione del PCI a conclusione di un vivace ed affollato attivo provinciale, indetto a Padova dal PCI e dalla FGCI sui problemi dell'iniziativa dei comunisti nei confronti delle masse femminili.

«Gli avvenimenti di questa settimana confermano l'incapacità del governo di dare una risposta adeguata ai gravi problemi che la crisi economica solleva in modo sempre più drammatico. Provvedimenti che — ha affermato Macaluso — come quelli recenti sui prezzi della pasta, del cemento, dei concimi, mentre è in atto il vertiginoso aumento di altri generi di largo consumo, come il vestiario, fanno pagare agli operai, alle donne lavoratrici, ai contadini i costi della crisi».

Il governo non mette certo in pratica una reale inversione di tendenza: «Un esempio — ha proseguito il compagno Macaluso — è dato anche dal cosiddetto "piano carne", un piano mai discusso con le organizzazioni contadine, che ignora le Regioni e non affronta i problemi essenziali per lo sviluppo della zootecnia, la coltivazione delle terre incolte, il rinnovamento e l'alleggerimento delle stalle sociali dei contadini coltivatori che in Italia assicurano l'80% della produzione».

E La Malfa? Alle «prediche» del ministro del Tesoro, ad esempio, non ha fatto seguito un solo atto per cominciare a sciogliere gli enti inutili e a mettere ordine in altre zone del parassitismo pubblico. E potremmo continuare. «In questa situazione — ha continuato Macaluso — il compito dei comunisti sta nel promuovere un'iniziativa ed una lotta di massa per far avanzare una nuova politica. Si tratta di lottare nelle fabbriche per difendere il potere d'acquisto delle masse e sviluppare il loro potere contrattuale. Analoghe iniziative vanno fatte per stimolare investimenti pubblici, produttivi e sociali, nel settore dei trasporti, degli asili, della casa, dell'occupazione. Nelle campagne bisogna lottare per ottenere investimenti per bonifiche e trasformazioni colturali, opere sociali, stalle cooperative e strutture per la difesa del reddito dei contadini e per trasformare i contratti di mezzadria e colonìa».

In questo campo le Regioni hanno grossi poteri di intervento; non si può parlare di piani di zona e regionali senza vedere l'Ente Regione come un punto fermo della nostra lotta, senza rendere operanti ed effettive le loro possibilità, senza incalzarle e senza spingerle nella giusta direzione.

«Lotta, infine, contro l'aumento dei prezzi specie dei prodotti essenziali, e per il controllo dei costi», ha detto ancora Macaluso, sottolineando il ruolo che possono avere in questo campo le masse femminili In una situazione di crisi strutturale, come è l'attuale, è dunque necessaria un'iniziativa più ampia ed unitaria possibile, allargare i contatti con le masse femminili, coi ceti medi, coi contadini.

Dobbiamo, come ha affermato Antonio Papalia, segretario della Federazione comunista di Padova, nella sua relazione iniziale, fare breccia nelle masse femminili, parlare al cuore, ma soprattutto al cervello di chi avverte le contraddizioni fra la sua coscienza e la realtà. E in questa situazione guai a farsi trovare impreparati, a non capire il pericolo rappresentato dal referendum sul divorzio, elemento di diversione e di divisione, per evitare il quale abbiamo lavorato a lungo, senza però mai cedere sui nostri principi. Lo stesso Flaminio Piccoli ha espresso preoccupazioni per il referendum: i cattolici, ha detto l'esponente dc, vincerebbero di stretta misura una battaglia, ma perderebbero la guerra.

Sul problema femminile tutto il partito deve essere orientato: ci sono vuoti da riempire e spazi da occupare in un campo di lavoro che resta specifico e centrale della nostra elaborazione.

Dopo una lunghissima trattativa

Monfalcone: accordo alla Sem-Detroit

L'azienda in precedenza aveva ritirato 20 licenziamenti di rappresaglia - Oggi assemblea dei lavoratori

MONFALCONE, 6 gennaio

Nel corso della notte, dopo una lunghissima trattativa, la vertenza dei 410 lavoratori della Sem-Detroit di Monfalcone è stata risolta.

Accogliendo la pregiudiziale posta dai lavoratori e dai sindacati in precedenza, l'azienda aveva ritirato i 20 licenziamenti attuati per rappresaglia, del resto già dichiarati illeggittimi dalla magistratura.

I termini dell'accordo sono complessi; comunque i sindacati li giudicano altamente positivi, sia per quanto riguarda i livelli retributivi, sia per il premio di produzione, l'inquadramento contrattuale, le ferie ed il pagamento dei salari arretrati e della gratifica natalizia.

Il successo dei lavoratori della Detroit è dovuto anche alla crescente azione di massa che avrebbe dovuto sboccare, qualora non si fosse raggiunto l'accordo, nello sciopero generale previsto per martedì prossimo.

Domani, lunedì, l'accordo sarà sottoposto per l'approvazione all'assemblea dei lavoratori.

Grande successo della Befana dell'Unità al Teatro Dal Verme

Milano: i bambini accanto ai figli dei perseguitati politici cileni

Il saluto di Reyes, dirigente dei sindacati cileni, e del compagno Tortorella - L'adesione di uomini della cultura e dello spettacolo - Continua la sottoscrizione - Altre manifestazioni di solidarietà col Cile

Anche i più piccoli hanno scandito a lungo ieri mattina il grido di «Cile libero» e la loro festa, questa tradizionale Befana dell'Unità che ogni anno si tiene a Milano, si è trasformata in una vibrante manifestazione di solidarietà internazionalista.

La grande sala del teatro Dal Verme era gremita fin dalle nove di lavoratori, di cittadini democratici, di amici del nostro partito e del giornale che avevano portato con sè i bambini per lo spettacolo della Befana.

Le manifestazioni erano dedicate, quest'anno, alla solidarietà con i perseguitati politici cileni e con i loro figli; un abbraccio ideale fra i bambini di Milano e i loro coetanei che in questo momento, nel lontano Paese andino, soffrono le pene della persecuzione.

La risposta all'appello lanciato dal nostro giornale in sostegno della lotta dei democratici cileni, è stata entusiastica.

La Befana, giorno tradizionale dedicato ai regali per i bambini, ha detto il compagno Aldo Tortorella, portando il saluto del giornale alla manifestazione, è diventata nella nostra tradizione l'occasione per ricordare i «bambini senza regalo» e così come negli anni passati è stata dedicata ai figli degli esuli greci, ai bambini del Vietnam, ai figli dei lavoratori metallurgici in lotta, ora ci trova a fianco del popolo cileno. Un appuntamento per ricordare e insieme per ribadire l'impegno dei comunisti e dei democratici italiani tutti, accanto a chi lotta per la democrazia.

Questa manifestazione è la testimonianza della nostra solidarietà attiva; un impegno che presentiamo ai bambini che abbiamo portato qui, perchè sappiano che la realtà non è solo fatta di favole belle, che sappiano che ci sono tristi storie da raccontare anche a loro e che sui bambini fanno ricadere un triste peso.

Ai bambini milanesi ha parlato anche il compagno Reyes dirigente sindacale cileno ricordando l'attenzione che il governo di Unità popolare aveva verso di loro, verso quelli che il presidente Allende chiamava «Il nostro oggi che non può aspettare». Verso coloro che sarebbero stati, ancora nelle parole del grande dirigente assassinato dai fascisti, gli «unici privilegiati della nuova società cilena».

Reyes ha ricordato alcune delle realizzazioni del governo popolare a favore dell'infanzia; ha ricordato il mezzo litro di latte a testa ogni giorno, la medicina preventiva contro i mali di sempre della sottoalimentazione e della mortalità infantile; ha ricordato le grandi realizzazioni nel campo dei servizi sociali, per i nidi e le scuole materne, per la scuola dell'obbligo, per le colonie.

Ha ricordato anche che fra i primi provvedimenti della Giunta militare c'è stata proprio l'abolizione di tutte queste conquiste.

Reyes ha detto anche però che il popolo cileno non si è piegato; che nella clandestinità si ritessono le fila dell'unità delle forze democratiche e progressiste, che è già iniziata la lotta contro il regime della galera, della tortura, del privilegio, contro il regime caro all'imperialismo.

Il discorso è stato seguito con passione e gli applausi continui, scroscianti, il grido di «Cile Libero», ritmato da mille voci, hanno sottolineato questa entusiastica partecipazione.

Dopo i saluti, lo spettacolo con i pupi di Velia Mantegazza, i canti del collettivo di Desio, le ballate sul Cile di Franco Trincale e l'esibizione del Quartetto Cetra, che hanno riscosso un incondizionato successo.

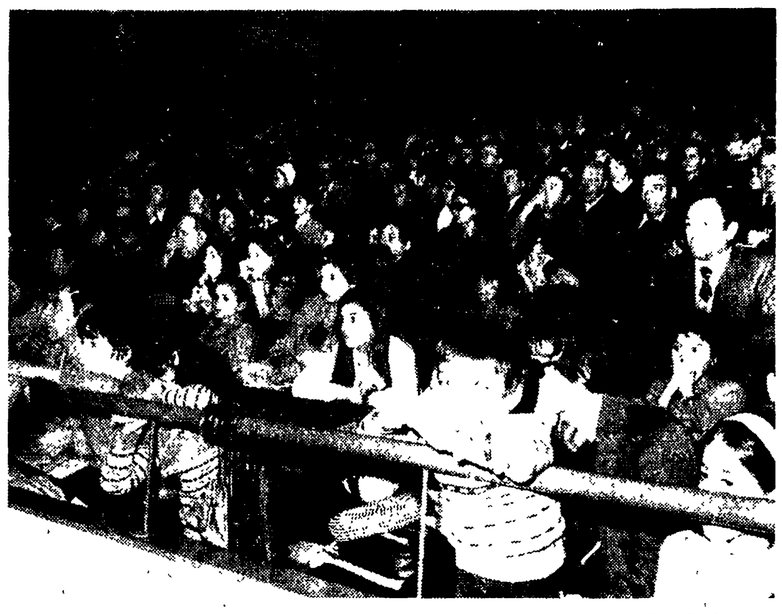
La manifestazione di ieri mattina non conclude la campagna di solidarietà con il Cile; sui tavoli della redazione milanese dell'*Unità* continuano ad arrivare le lettere e i disegni dei bambini delle scuole, di compagni, di cittadini semplici che testimoniano la loro fervida adesione alla iniziativa dell'*Unità*.

Artisti di fama, uomini di cultura nei giorni scorsi hanno trovato modo di far arrivare al giornale la loro personale adesione, la loro solidarietà con i democratici cileni; migliaia di cittadini hanno sottoscritto anche poche migliaia di lire.

La scorsa settimana ha scritto all'*Unità* anche il compagno Volodia Teitelboim membro dell'Ufficio politico del PC cileno, che si è dichiarato riconoscente per questo nostro impegno ed altri sforzi chiede a fianco di chi sta lottando per salvare la vita dei democratici cileni, la vita del compagno Luis Corvalan.

Anche a Venezia, al cinema Progresso, su iniziativa delle sezioni comuniste di Cannaregio, la festa della Befana è stata dedicata ai bambini cileni. E' stato proiettato un documentario cecoslovacco sulla Resistenza; il saluto del Partito è stato portato dalla compagna Lia Finzi Federici, capogruppo comunista al Consiglio provinciale di Venezia.

Spettacolo per grandi e piccini in occasione della Befana, come è nella tradizione ormai da molti anni, anche a Parma, organizzato dall'Associazione provinciale degli amici dell'*Unità*. La platea del teatro Ducale in via Nino Bixio è stata affollata da centinaia di famiglie.



MILANO — La folla durante la manifestazione al teatro Dal Verme. (Foto De Bellis)

I viaggiatori hanno scelto soprattutto i treni

Meno traffico e più tranquillo sulle strade del ritorno a casa

A Milano si calcola che siano circolate 350 mila vetture in meno rispetto alla feste di fine d'anno del '72 - Le ferrovie al limite del collasso - Un morto ieri sulle strade del Bolognese

MILANO — Grande ressa alla Stazione Centrale per gli ultimi rientri dopo le feste di fine d'anno. (Foto De Bellis)

MILANO, 6 gennaio

Si calcola che sulle strade del «rientro» siano circolate oggi circa 350 mila autovetture in meno rispetto alla stessa data dello scorso anno e questo nonostante che fosse stato sospeso in tutti questi giorni di festa il divieto di circolazione. Pochi gli incidenti stradali e per fortuna quasi mai gravi. La situazione è stata quindi facilmente controllata dalla polizia stradale che ha fornito questi dati.

Al limite del collasso, per contro, le Ferrovie dello Stato che hanno smistato in due giorni migliaia di treni viaggiatori. Lunghe file di convogli hanno aspettato il turno per poter entrare in stazione provocando non pochi ritardi. Gli incassi, come già quelli registrati nei giorni di Natale superano qualsiasi record precedente.

★

GENOVA, 6 gennaio

Traffico abbastanza tranquillo a Genova e nelle due Riviere; a giudizio della polizia della strada il numero delle auto che hanno percorso oggi le arterie liguri non è stato sensibilmente superiore a quello di un normale giorno feriale. Anche le ferrovie, che avevano istituito alcuni treni straordinari non registrano particolari affollamenti, mentre i ritardi oscillano tra i cinque e i dieci minuti.

Evidentemente, almeno per quanto riguarda gli spostamenti dei genovesi, la giornata piovosa (solo in serata, grazie alla tramontana, il cielo si è rasserenato) ha dissuaso molti dalla gita in Riviera. Non pochi milanesi e torinesi hanno, d'altro canto, preferito anticipare il rientro a sabato nonostante la revoca del divieto festivo per le auto: ieri infatti i treni erano più affollati e maggiore il traffico sulle autostrade che portano al Nord.

★

BOLOGNA, 6 gennaio

La deroga alle misure restrittive non ha avuto ripercussioni. Il traffico, ovunque, è stato scorrevole, sia sulla viabilità normale che lungo le autostrade. Rari gli incidenti. Purtroppo s'è registrato un morto. La vittima è un autostoppista. Si chiamava Vittorio Poli, aveva 23 anni e abitava a Pian del Voglio. E' stato ucciso sul colpo da una Fiat 850 condotta dal 34enne Antonio Franceschini di Marzabotto, che l'ha investito in pieno. Stando agli accertamenti, compiuti dalla Polstrada di Casalecchio, il giovane, mentre rincasava a piedi, percorrendo la Val di Setta in località Ancini, nei pressi di Marzabotto, al sopraggiungere dell'auto, s'è portato in mezzo alla strada ed ha cominciato a gesticolare per richiamare l'attenzione dell'automobilista, il quale però s'è accorto solo all'ultimo momento dell'ostacolo e nulla ha potuto fare per evitarlo. Testimoni dell'incidente sono stati alcuni giovani, che pochi istanti prima, transitando anche loro in auto, avevano evitato di travolgere l'autostoppista, per un pelo. La frenata e lo schianto hanno richiamato la loro attenzione. Sono ritornati indietro per soccorrere il giovane, ma lo hanno trovato cadavere.

Alle 12.30 sulla statale Porrettana, nei pressi di Sibano (Vergato) una «Simca 1000», che si dirigeva verso Bologna, per cause in via di accertamento in un tratto rettilineo, ha sbandato e si è scontrata frontalmente con una corriera, in servizio di linea, della SITA. Il conducente dell'auto Armando Baratta, 59 anni, di S. Lazzaro di Savena (Bologna) è stato ricoverato in gravi condizioni al Bellaria. Illesi, l'autista e i due passeggeri del «bus».

Iniziative a Taranto per il Cile

Oggi manifestazione con esponenti sindacali - Solidarietà antifascista anche a Diano M.

Ieri mattina a Taranto in piazza della Vittoria è stata organizzata una mostra di pannelli dedicata alla realtà del Cile, organizzata dal Comitato provinciale Italia-Cile di Taranto del quale fanno parte, PCI, PRI, PSI, FGCI, FGR, CGIL, UIL, Federazione lavoratori metalmeccanici, Centro servizi culturali rione Italia, circolo Gramsci, Nuova Medicina, UDI. Nel corso della mostra sono state raccolte centinaia e centinaia di firme di lavoratori e di cittadini per la libertà del popolo cileno. Come già annunciato oggi alle 17,30 a cura della Federazione lavoratori metalmeccanici della provincia di Taranto si terrà nella sala Denubio, in via dei Fabbri 17, la manifestazione con alcuni sindacalisti cileni. Identica manifestazione si svolgerà il giorno 8 sera nel comune di Martina Franca.

A Diano Marina, in provincia di Imperia, su iniziativa del Comitato unitario giovanile di solidarietà con il Cile, per tutta la mattinata di ieri e ancora nel pomeriggio fino a tardi, lungo la passeggiata a mare, vicino al monumento ai caduti, cittadini democratici e antifascisti hanno dato vita a una manifestazione vibrante di solidarietà con la lotta dei democratici cileni.

Un nuovo listino entrerà in vigore da mercoledì

Aumentano a Roma i prezzi in tutti i grandi magazzini

Ritocchi dal 10 al 30 per cento - Continua il preoccupante fenomeno della scomparsa dalla vendita di alcuni generi di prima necessità - Interrogazione del PCI al Senato

ROMA, 6 gennaio

L'aumento dei prezzi non conosce soste nella Capitale. Si è appreso che a partire da mercoledì prossimo i prezzi di vendita al pubblico di 280 articoli dei magazzini UPIM e Rinascente saranno ritoccati con percentuali di aumento dal 10 al 25 per cento. Lo stesso sembra si accinga a fare la Standa. Gli aumenti nei grandi magazzini non sono che l'ultima notizia di una serie di «revisioni» dei prezzi attuata alla vigilia di Natale in tutti i negozi romani. Terminate le feste e concluse le tradizionali «svendite» di fine d'anno, i prezzi dei generi di abbigliamento e delle calzature saranno ulteriormente rincarati del 27-30 per cento. Le confezioni di lusso subirebbero addirittura aumenti del cento per cento. La decisione dei grandi magazzini, che a quanto ci risulta sarà attuata anche nel resto d'Italia, viene giustificata con l'esigenza di adeguarsi alla continua lievitazione dei prezzi già attuata negli altri negozi.

Anche i proprietari degli alberghi, dei ristoranti e delle trattorie hanno fatto sapere attraverso le loro organizzazioni di categoria, che i prezzi praticati attualmente non sono più sostenibili. Proprio la settimana scorsa l'associazione pubblici esercizi aderente all'Unione commercianti, ha deciso di «ritoccare» i listini dei bar, praticando aumenti dalle 10 alle 50 lire. La decisione è stata duramente criticata dalla Federesercenti in una dichiarazione rilasciata dal segretario dell'organizzazione romana, sen. Mammuccari. «La deliberazione — ha detto — è in sè errata perchè rientra nelle linee delle grandi aziende e della grande distribuzione; una linea, cioè, che tende ad accentuare il processo inflazionistico e negare ogni politica di controlli e contenimento dei prezzi». Del resto la decisione dell'associazione dei pubblici esercenti è stata respinta dalla stragrande maggioranza dei proprietari e gestori dei bar, tanto è vero che i nuovi listini non sono stati applicati.

Accanto all'aumento costante dei prezzi si registra a Roma e nel resto del Lazio il preoccupante fenomeno della quasi scomparsa della vendita di alcuni prodotti di prima necessità come l'olio, il sale, lo zucchero e i pelati. Le autorità prefettizie fanno ricadere la responsabilità di questa penuria sulla massaie romane che avrebbero fatto acquisti in misura superiore al normale, preoccupate della scarsità dei prodotti e degli aumenti dei prezzi. Gli esercenti sostengono invece che gli industriali alimentari fanno mancare gli approvvigionamenti per influenzare il governo affinchè ritocchi il listino dei prezzi. Come si sa il governo sarà chiamato entro il 15 gennaio ad esprimere il suo parere su una lunga serie di richieste di aumenti avanzate dagli industriali.

Su queste manovre, il gruppo comunista al Senato ha presentato venerdì scorso una interrogazione al presidente del Consiglio per sapere quale azione intende promuovere immediatamente il governo, «attraverso l'impegno dei ministeri competenti, per porre un sicuro argine alle manovre speculative che determinano ogni giorno il costante e progressivo aumento del costo della vita». Gli interroganti (Maderchi, Perna, Mancini, Modica e Maffioletti) chiedono di conoscere in particolare «come il governo intenda intervenire per stroncare l'imboscamento a scopo speculativo di alcuni generi di largo consumo come il sale e l'olio, come i carburanti per l'agricoltura, l'industria e il riscaldamento domestico che, a Roma e nella regione, crea situazioni di notevole difficoltà per le famiglie di lavoratori e genera momenti di tensione».

SUL CONTRATTO DA STIPULARE

Grave ricatto dei settori corporativi dei medici

L'ANPO e la CIMO pretendono di conservare ogni possibile privilegio - Le responsabilità del governo

ROMA, 6 gennaio

Nuova sortita ricattatoria dei settori più oltranzisti dei medici ospedalieri: pretendendo che alla ripresa delle trattative sia affrontata in via pregiudiziale la questione del tipo di contratto da stipulare, le corporazioni dell'ANPO (primari) e della CIMO hanno confermato infatti con intransigenza la loro «indisponibilità» a trattare e a stipulare un contratto unico per tutto il personale ospedaliero, ribadendo la pretesa di assicurarsi la conservazione d'ogni non più ammissibile privilegio non solo economico ma anche di gestione della vita degli ospedali.

La sortita si è concretizzata nell'invio di una lettera da parte della CIMO al sottosegretario al Lavoro, Foschi, che porta avanti ormai da due mesi la mediazione e che deve riconvocare le parti interessate al contratto, presumibilmente entro un paio di settimane. In effetti son ormai maturi i tempi per una soluzione del nodo politico fondamentale di questa vertenza contrattuale.

In questo senso, la sortita non è indirizzata alla Federazione delle amministrazioni ospedaliere (FIARO) e ai sindacati confederali, cioè le due parti che si battono invece per un contratto unico dai contenuti profondamente innovatori. Essa piuttosto è rivolta al governo che, tacendo proprio su questo punto, ha oggettivamente fornito alle corporazioni mediche destro e spazio per manovre provocatorie e per continue azioni a sorpresa (come la proclamazione di scioperi e poi — ancora ieri — la loro sospensione) effettuate allo scopo di creare tensione e disorientamento.

Ordigno incendiario in un bar di Roma

ROMA, 6 gennaio

Alcuni sconosciuti hanno lanciato la notte scorsa un ordigno incendiario in un bar in via Oscar Sinigaglia nel quartiere Giuliano-Dalmata. Il fatto è accaduto nel locale gestito da Marco Losi che, solo stamane, si è accorto di quanto era successo.

Stando a quanto finora è stato appurato dai funzionari dell'ufficio politico della questura, il gestore del bar sembra non si sia mai occupato di politica. E' stato possibile accertare, invece, che il locale è di solito frequentato da noti elementi di destra.

Grave incidente sul lavoro presso Milano

Muore schiacciato da una pressa

La vittima è un operaio di diciotto anni - Ferito un altro giovane - Stavano scaricando macchinari da un camion

MILANO, 6 gennaio

In un incidente sul lavoro avvenuto a Canonica d'Adda ieri è morto un giovane operaio, figlio di un compagno, e sono rimasti feriti altri due giovani di Sesto San Giovanni. L'incidente è avvenuto verso le 15,5 quando Demetrio Trunfio di 18 anni, abitante in via Marzabotto a Sesto, ed i fratelli Leonardo e Gerardo Zingarello di 18 e 16 anni sono arrivati con un camion a rimorchio guidato dal padrone della fabbrica dove lavoravano, l'ingegner Emilio Ferri, alla Confe Plastic di Canonica d'Adda, dove dovevano consegnare alcuni motori.

L'ing. Ferri aveva fatto manovra per accostare il rimorchio alla porta, ma aveva sbagliato e così aveva staccato la motrice dal rimorchio, quindi aveva affidato la barra di questo ai tre giovani che dovevano «guidarlo» mentre lo stesso Ferri lo spingeva dalla parte opposta col camion.

La manovra, già di per sè pericolosissima, è stata resa impossibile da un gradino contro il quale ha urtato il rimorchio; le ruote sono andate sotto sterzo e i macchinari trasportati si sono rovesciati cadendo addosso a Demetrio Trunfio ed a Leonardo Zingarello. Trunfio in particolare è stato schiacciato da una grossa pressa ed è morto sul colpo mentre Leonardo Zingarello ha avuto un braccio fratturato e in parte scarnificato e una seria contusione cranica.

L'ing. Ferri, quando ha visto le tragiche conseguenze della sua manovra, è fuggito. Rimangono così ancora aperti i dubbi che il Trunfio ed i due suoi giovani colleghi non fossero stati assunti regolarmente. Quello che è certo è che i giovani erano costretti ad un numero incredibile di ore straordinarie. Anche ieri, pare, avevano tentato di non andare a Canonica, ma erano stati praticamente costretti.

La morte di David Alfaro Siqueiros

IL FURORE DELL'AMERICA LATINA

Un'arte indomita che nei moti di emancipazione delle masse popolari messicane e di tutto il continente ha trovato la sua ragione profonda - Dallo studio dei classici rinascimentali alla sperimentazione audace che ha posto l'artista all'avanguardia delle ricerche formali contemporanee - L'epopea dei « murali »

Particolari di due opere di Siqueiros: a sinistra, l'affresco sulla rivoluzione messicana (Castello di Chapultepec a Città del Messico); a destra, « La marcia dell'umanità » (Cuernavaca).

Ho incontrato più volte Siqueiros in Italia e al Messico, di lui conservo un'indimenticabile ricordo. Non faccio davvero fatica a ricostruirmelo nella memoria, tanto era viva la sua personalità e impressionante la sua figura. Rivedo la sua faccia olivastra incisa da un'espressione energica, caratterizzata dagli occhi nerissimi e dal naso fiero e sottile, vero naso da azteco, con le narici fortemente arcuate, s'accordavano i capelli folti e brizzolati, corti e ricciuti. E lo risento parlare: parlava volentieri e in maniera aperta, esplosiva, con gesti vivaci, infervorandosi nel discorso, mescolando aneddoti picareschi a definizioni teoriche, i problemi della pittura alle lotte del suo popolo, e parlando suscitava intorno a sè interesse profondo e naturale simpatia. Ora Siqueiros è morto e con lui scompare uno dei più grandi artisti della nostra epoca.

Insieme con José Clemente Orozco e Diego Rivera, David Alfaro Siqueiros è l'artista che più ha contribuito alla nascita e allo sviluppo del movimento muralista messicano, un movimento plastico vasto, complesso, moderno, certamente fuori dei canoni che la critica sembrava avere ormai assegnato all'arte contemporanea. L'arco di tempo entro cui questo movimento raggiunge il suo massimo di forza ed espansione si colloca tra il '20 e il '40. In questi anni recenti, morti Orozco e Rivera, con rinnovata energia e senza venir meno alle premesse originarie, il muralismo messicano è stato continuato dal solo Siqueiros, che ha portato a termine, proprio in questo ultimo periodo, le sue opere più grandiose e ricche di significato.

Nel 1920 Siqueiros aveva ventiquattro anni, era nato infatti nel 1896 a Chihuahua; e ne aveva soltanto diciotto allorchè, nel '14, abbandonando l'Accademia di Belle Arti di Città del Messico, raggiunse le file rivoluzionarie di Villa e Zapata in lotta contro il regime dell'usurpatore Victoriano Huerta. E' cavalcando e combattendo attraverso tutto il Paese ch'egli scopre la realtà sociale della sua patria, ne rivede il paesaggio con occhi diversi, ne capisce la storia e impara a leggere per la prima volta le monumentali immagini dell'arte pre-colombiana, che poi tanta influenza avranno nella sua futura attività creativa.

Nel 1918, a rivoluzione conclusa con la breve presidenza di Madero, Siqueiros partecipa al «Congresso degli artisti-soldati», riunito a Guadalajara, un congresso che apre energicamente il discorso sulla necessità di un inserimento dell'artista nella vita civile. Nel sostenere questa tesi, egli è senz'altro uno dei più accesi e convinti. Ma ora si trattava di studiare, di prepararsi meglio ai difficili compiti che stavano di fronte a un pittore che volesse essere coerente con le sue idee rivoluzionarie. Si trattava cioè, deposte le armi, di riprendere da capo il proprio impegno figurativo, allargando la propria cultura e impadronendosi con sicurezza di ogni altra conoscenza specifica.

Come si vede, a Siqueiros stava dunque a cuore non solo la grande lezione dell'arte passata, ma insieme l'accoglimento di quanto le avanguardie avevano elaborato sia sul piano delle poetiche che su quello delle proposte stilistiche. L'influenza delle tesi futuriste, per esempio, nel passo citato è evidente. Siqueiros, proveniente da un Paese ad economia arretrata, ancora semifeudale, sentiva fortemente il fascino di una poetica che poneva la tecnica, la velocità, la modernità in genere al centro dei suoi interessi. Sul piano della realizzazione espressiva, le intuizioni contenute in queste sue parole resteranno inerti ancora per parecchi anni, ma sono intuizioni che in lui andranno maturando e rafforzandosi sino a diventare precise convinzioni teoriche, sino a trasformarsi in metodo di lavoro e in complesse immagini figurative. E' proprio sulla base di simili intuizioni, voglio dire, che si è svolta sino alla fine l'arte di Siqueiros, come epica sintesi di tradizione e contemporaneità.

In questa medesima luce, sin d'allora, egli vedeva pure il possibile rapporto del nuovo artista messicano col passato pre-colombiano e con le autoctone espressioni spontanee dell'arte popolare: « Accostiamoci da parte nostra — egli scriveva nel secondo testo — alle opere delle antiche popolazioni delle nostre vallate, ai pittori e agli scultori "indios" (*mayas, aztechi, incas*, ecc.); la condizione ambientale che condividiamo con essi ci permetterà di assimilare il vigore costruttivo delle loro opere, nelle quali esiste una chiara conoscenza elementare della natura, che può senz'altro servirci come punto di partenza; adottiamo la loro energia sintetica, senza comunque arrivare alle lamentevoli ricostruzioni archeologiche (*indigenismo, primitivismo, americanismo*) tanto di moda tra di noi e che stanno portandoci a *stilizzazioni* di vita effimera ».

Appunto per sottrarsi al pericolo di cadere in questi errori l'anno dopo, Siqueiros, con una borsa di studio che corrisponde alla sua paga di capitano, parte per l'Europa. La prima tappa del suo viaggio è Parigi, dove prende contatto con l'arte moderna da Cézanne a Picasso. A Parigi però un incontro ancora più decisivo è quello con Diego Rivera. E' discutendo con lui che Siqueiro incomincia a concepire l'idea di una pittura « monumentale ed eroica », nello spirito delle « grandi tradizioni pre-ispaniche d'America ». Ma dove trovare, nell'ambito particolare della pittura, degli esempi che confortassero una tale coraggiosa ipotesi se non negli affreschi italiani dal Tre al Cinquecento?

L'Italia diventa così la nuova meta di studio di Siqueiros e di Rivera. Eccoli dunque a Milano, Firenze, Roma, davanti alle opere murali di Giotto, Masaccio, Leonardo, Raffaello, Michelangelo. E' soprattutto la Cappella Sistina di Michelangelo che impressiona Siqueiros: la dinamica, gli scorci, la gremita spazialità di quelle immagini prorompenti ed esorbitanti. L'emozione provata di fronte a tali opere è determinante ed è un'emozione che, confermandoli nei loro propositi, si traduce anche in quell'« Appello agli artisti d'America » a cui, giustamente, si fa risalire la prima chiara presa di coscienza critica di quello che di lì a poco sarà il movimento del muralismo messicano.

L'appello agli artisti

Questo « appello » in realtà è composto di tre testi, scritti dallo stesso Siqueiros, dove, con straordinaria anticipazione, egli traccia le linee essenziali del suo lavoro futuro. Per rendersene conto basta leggerne alcuni passi: « Rivolgiamoci agli antichi per la loro base costruttiva, per la loro grande sincerità, però guardiamoci dal ricorrere a "motivi" arcaici, che per noi sarebbero esotici. *Viviamo la nostra meravigliosa epoca dinamica!* Amiamo la meccanica moderna, che ci mette in contatto con emozioni plastiche insperate; gli aspetti attuali della nostra vita quotidiana, la vita delle nostre città in costruzione; *l'ingegneria* sobria e pratica degli edifici moderni spogli di complicazioni architettoniche (moli immense di ferro e cemento confitte nella terra); i mobili e gli utensili confortevoli (materia plastica di prim'ordine) ».

L'« Appello agli artisti d'America » è del 1921. l'anno seguente Siqueiros rientra in patria. Da questo momento la sua attività non avrà più tregua. Egli tuttavia non si dedicherà soltanto alla pittura, bensì anche all'organizzazione culturale, sindacale e politica. Nel '23 diventa segretario generale del Sindacato pittori, scultori e incisori rivoluzionari; nel '24 fonda e dirige *El Machete*, un settimanale di battaglia, dove insieme coi problemi dell'arte vengono affrontati gli argomenti più scottanti del giorno; dal '26 al '30 si dà quasi completamente all'azione politica, guida numerosi scioperi, partecipa a congressi internazionali, è più volte imprigionato, finchè, nel '32, è costretto all'esilio. Appunto questo periodo di grandi tensioni, di scontri, vede Siqueiros protagonista — con altri compagni — di un fallito attentato a Trotsky.

Gli anni della Spagna

Sono anni difficili, in cui Siqueiros si sposta dalla California all'Uruguay, all'Argentina. E intanto scrive, ricerca, dipinge. Quando ritorna in Messico, nel '35, apre una polemica con Rivera sul problema dei « mezzi » e del « materiale plastico » da impiegare per la pittura murale. Siqueiros è contro l'affresco tradizionale. Egli sostiene che non si può fare una pittura moderna con dei mezzi arcaici e nell'intento di dimostrare concretamente le sue affermazioni, in quello stesso anno, fonda a New York uno « studio sperimentale », dove approfondisce, con l'aiuto di esperti, sia la conoscenza delle nuove materie cromatiche messe a disposizione dall industria che le possibilità di nuovi strumenti esecutivi.

Ancora una volta, però, abbandona il lavoro di pittore e parte per la Spagna, partecipando alla guerra civile nelle file dell'esercito repubblicano col grado di tenente colonnello. Ritornato in America tre anni dopo, nel '39, pur senza tralasciare l'impegno politico antifascista, che lo costringe ancora a viaggiare dal Cile a Cuba, dal Perù all'Equador, dalla Colombia al Panamà, riesce a portare a termine una serie di vasti murali, quali *Ritratto della borghesia* a Città del Messico; *Morte all'invasore* a Chillan, nel Cile; *Allegoria dell'uguaglianza e della fratellanza delle razze bianca e negra in Cuba* a La Habana; *Cuauhtémoc contro il Mito* e *Nuova democrazia* a Città del Messico.

Siqueiros ha eseguito questo gruppo di murali fra il '39 e il '45. I temi di queste opere sono temi civili, che investono problemi attuali anche quando si collegano ad un soggetto storico. Siqueiros infatti non si dimentica mai di essere un militante, ma neppure si dimentica che il giudizio e l'ideologia devono diventare immagine, traslato, invenzione plastica. Da un tale punto di vista queste opere si presentano come un risultato sicuro: in esse è confluita liberamente la molteplice esperienza acquisita da Siqueiros nel corso degli anni precedenti: esperienza tecnica, di cultura, di vita. Non sono opere concepite con spirito contemplativo, distribuite staticamente su di una superficie frontale. Al contrario, sono opere che aggrediscono lo spettatore, lo coinvolgono, stabilendo con lui una stretta dialettica, in quanto egli stesso si trasforma in protagonista del murale, provocando coi suoi movimenti la dinamica implicita nell'opera. Spettatore attivo per un'opera attiva: la poetica di Siqueiros si potrebbe racchiudere in una formulazione come questa.

Ma tutti questi problemi egli li ha affrontati e sviluppati con ancora maggiore ampiezza e ricchezza di motivi nei murali eseguiti dal '45 ad oggi, a cominciare soprattutto dal *Monumento al generale Ignacio Allende* incominciato nel '49, e poi interrotto; alla straordinaria composizione di trecento metri quadrati realizzata nel '54 per l'Ospedale di Zona n. 1 col titolo *Per una completa sicurezza sul lavoro di tutti i messicani;* al folto racconto storico *Dalla dittatura porfiriana alla rivoluzione* terminato nel '67 per il Museo Nazionale di Storia di Chapultepec, un'opera di quattrocento metri quadrati; alla *Marcia dell'Umanità*, un'impresa plastica ultimata nel '72 per la sala dell'Unione Congressi al Parco Lama di Città del Messico. Quest'opera misura 4.600 metri quadrati: è dunque tre volte e mezzo più grande della Cappella Sistina ed è composta anche di parti in sculto-pittura. Quest'opera di proporzioni così vaste è stata pensata da Siqueiros in un estremo periodo di prigionia protrattosi per sei anni, trascorsi nel carcere di Lecumberri assieme a Valentin Campa, segretario del PC messicano, e a Demetrio Vallejo, segretario del sindacato dei ferrovieri, i quali sarebbero stati scarcerati dopo 12 anni di detenzione. Egli stesso racconta: « Ho concepito il progetto di una pittura murale di così straordinarie dimensioni nell'angustia della mia cella. Lì ho dipinto i duecento quadri e gli innumerevoli schizzi che stanno all'origine di quest'opera ». Era il 1960 ed egli, ancora una volta, all'età di sessantaquattro anni, per la sua fiera opposizione politica al governo, era stato incarcerato. Dal carcere uscì a settant'anni e nel '66 riceveva dallo stesso governo il massimo riconoscimento ufficiale, il « Premio Nazionale d'Arte », già attribuito a Orozco e Rivera. A chi domandava a Siqueiros quale fosse il senso vero di quest'opera, egli rispondeva: « Sono folle, immense folle partite da un passato lontano di miseria e di oppressione, che vanno verso l'industrializzazione, l'emancipazione, il progresso. Non è soltanto una tema messicano: è un tema che riguarda tutta l'America Latina ».

Quest'opera è ricca di novità stilistiche, di procedimenti tecnici inediti. Nel passato, per i suoi murali, Siqueiros aveva utilizzato la pirossilina o gli acrilici su masonite, sul celotex, su composti di triplay e fibra di vetro, sull'alluminio. Il supporto di quest'ultima opera è un composto di amianto e cemento, con parti metalliche. La convinzione di mettere la tecnologia più avanzata al servizio dell'arte non ha dunque mai abbandonato il pensiero e la pratica di Siqueiros, era una convinzione che faceva parte integrante della sua poetica e che gli ha permesso di essere all'avanguardia anche di tante scoperte, dalla pittura materica alla pittura d'azione americana. Non si dimentichi che Jackson Pollok è stato suo allievo allo « Studio sperimentale » di New York. Ma in questo senso, cioè nel senso di una ricerca tecnica nuova, egli non ha operato soltanto nell'esecuzione dei grandi murali, ma anche in molti quadri da cavalletto in cui egli ha studiato e ripreso molti dei suoi temi preferiti, oltre a dar largo posto anche al ritratto.

Ecco dunque Siqueiros. Spirito inquieto, indomito e combattivo, a differenza di Orozco, del suo amaro fatalismo, e a differenza di Rivera, del suo calmo respiro narrativo, egli è stato l'artista messicano che ha mantenuto vivo sino all'ultimo il fuoco dei tempi eroici e che ha continuato a nutrire le immagini della sua pittura con la stessa implacata veemenza.

Mario De Micheli

Durante la detenzione del pittore a Città del Messico

Una poesia di Neruda a Siqueiros in carcere

Aquí te dejo, con la luz de enero,
El corazón de Cuba libertada
Y, Siqueiros, no olvides que te espero
En mi patria volcánica y nevada.

He visto tu pintura encarcelada
Que es como encarcelar la llamarada.

Y me duele al partir EL DESAFUERO!
Tu pintura es la patria bienamada,
MEXICO ESTA CONTIGO PRISIONERO.

PABLO NERUDA

México, D. F., 9 de enero de 1961

Hago extensivo lo que significa el bello y solidario homenaje de Pablo Neruda a mis compañeros — Demetrio Vallejo, Gilberto Rojo Robles, Filomeno Mata, Dionisio Encina, J. Encarnación Pérez, Valentín Campa, Alberto Lumbreras y demás carcelados encerrados por la misma represión política. — DAVID ALFARO SIQUEIROS

Uscito dalle carceri cilene dove era stato rinchiuso per la sua attività comunista, Pablo Neruda si recò a Cuba appena liberata, quindi — rientrando in patria — si fermò a Città del Messico per vedere Siqueiros, a sua volta imprigionato. L'incontro fu vietato e Neruda, ripartendo, lasciò per Siqueiros una poesia. Era il gennaio del '61. La foto di Siqueiros nelle carceri di Città del Messico e il testo della poesia di Neruda furono diffusi sotto forma di manifesto (che riproduciamo) dal titolo: « A Siqueiros, nel partire ». A fianco della foto di Siqueiros sono le indicazioni: Palazzo Nero di Lecumberri (il nome delle carceri di Città del Messico); prigioniero N. 46788. Dal 9 agosto 1960. Quindi il testo della poesia:

« Ti lascio qui, con la luce di gennaio, / il cuore di Cuba liberata / e non dimenticare, Siqueiros, che ti aspetto / nella mia patria di vulcani e di nevi. / Ho visto la tua pittura imprigionata / che è come imprigionare una fiammata. / E mi colpisce nel partire l'ignominia! / La tua pittura è la patria tanto amata, / il Messico è prigioniero insieme a te ».

Poi una nota di Siqueiros: « Estendo il significato del bello e solidale omaggio di Pablo Neruda ai miei compagni Demetrio Vallejo, Gilberto Rojo Robles, Filomeno Mata, Dionisio Encina, J. Encarnación Perez, Valentin Campa, Alberto Lumbreras e a tutti gli altri compagni imprigionati dalla stessa repressione politica ».

Un saggio sui dieci anni della « media »

Per una nuova scuola di base

Il problema da affrontare è quello della fondazione di una struttura educativa unitaria, a partire dalle elementari, aperta alla sperimentazione democratica nella gestione, orientata secondo una linea culturale ben definita

Sulla scuola media si è scritto molto e si continua a scrivere con atteggiamenti che anche in chi sostanzialmente aderisce allo spirito della « riforma » del 1962 non sono privi di notazioni critiche. Le analisi, le polemiche, le denunce che in questi anni si sono fatte sentire contro lo stato attuale della scuola di base trovano una qualche risonanza anche nelle opere meno politicamente caratterizzate. Alcune di queste pretendono di presentare panorami completi, dove i problemi giuridici sono visti insieme con quelli didattici e con quelli che riguardano l'uso sociale della scuola, la sua collocazione rispetto alle esigenze generali o a quelle di categorie, strati e classi sociali. Non è facile realizzare questo obiettivo di completezza nell'informazione neppure a chi, come l'autore di uno degli ultimi libri comparsi sull'argomento (N. D'Amico *Adolescenza di una scuola - La scuola media dopo dieci anni*, Torino, S.E.I., 1973, 326 pag., L. 4.000) possa giovarsi della esperienza di funzionario della pubblica istruzione e di giornalista e si trovi quindi nella posizione più idonea per raccogliere e sistemare materiale di varia natura e provenienza.

A D'Amico, probabilmente senza che ciò possa attribuirsi a prevenzione, sfuggono alcuni titoli che sarebbero dovuti comparire a completare la pur ricca bibliografia; e ciò avviene, forse, perchè non rientravano nell'ottica con cui ha guardato i fatti. Non trovano posto nella sua esposizione le esperienze (alcune delle quali datano da molti anni) compiute da comuni grandi e medi, non solo emiliano-romagnoli o toscani; non vi trova posto, per esemplificare ancor più nel dettaglio, la elaborazione, iniziata quattro anni fa a Bologna con Bruno Ciari e ripresa e sistemata dal Centro Ciari, di un progetto di riforma completa della scuola di base. E qui si coglie un altro limite del libro, sul quale si tornerà più avanti, dopo aver accennato ai suoi pregi: il limite consistente nel parlare della scuola media dimenticando i cinque anni che la precedono.

Ricca documentazione

I pregi non mancano. Prima di tutto la ricchezza di documentazione, come si è detto, e nonostante i limiti indicati. Vi è tracciata una storia della scuola dagli undici ai quattordici anni dopo il 1962 (con qualche svista, per esempio dove si dice a pag. 67 che nel 1970 il Partito socialista era ancora « unitario », a pag. 206-207 dove l'autore sembra attribuire alla scuola media quanto invece dispone per la elementare la legge 820 del 1971 sul pieno tempo); l'esposizione è condotta riferendo documenti ministeriali, atti dell'amministrazione, prese di posizione di partiti e sindacati, e non manca di riprendere i dibattiti sui temi pedagogici e didattici, dall'educazione sessuale all'educazione stradale, dal tempo pieno alla sperimentazione, dall'orientamento scolastico agli orari e al calendario, al libro di testo.

Un vasto materiale, di non facile sistemazione, che D'Amico ha messo in ordine pagando qua e là lo scotto dell'appiattimento e della giusta posizione di fatti e posizioni che sembrano assumere tutte la medesima importanza sebbene non l'abbiano affatto.

Ci sono però dei punti nei quali si coglie la vivacità dell'espressione e una partecipazione più viva al dibattito sui termini educativi e sociali dei problemi; ciò avviene in particolare nei capitoli dove si tratta di evasione all'obbligo e di lavoro minorile e soprattutto in quello sulle classi differenziali. E partecipazione e presa di posizione troviamo nelle ultime pagine, dove l'autore presenta una sua proposta di scuola diversa, indipendente « da schemi politici e da ideologismi a monte » e tutta animata dallo spirito e sorretta dalla pratica della sperimentazione: una « "scuola media libera di Stato" ovvero finanziata dallo Stato, sostanzialmente libera di svilupparsi, indirizzata non ad un produttivismo ancorato alla quantità degli alunni promossi o degli alunni bocciati, ma assolutamente disinteressata dei risultati amministrativi del proprio operato, volta a potere valutare, a distanza di un congruo numero di anni, il valore del proprio prodotto finito in termini essenziali, di diminuzione dell'infelicità sociale espressa sotto forma di tutti quei disordini, individuali familiari e collettivi che oggi ci deliziano; espressa con l'accrescimento della *generale* felicità, insomma della felicità *individuale generalizzata* ».

Inutile dire che è un programma ingenuo, irrealizzabile, che una riforma della scuola è sempre il risultato di scelte motivate prima di tutto politicamente, e che la riforma della scuola obbligatoria può essere solo conquistata lottando.

Ma su un altro punto questo studio, del quale meritava che si parlasse a lungo perchè è il più ampio comparso negli ultimi anni sull'argomento ed ha un'utilità indiscutibile, rivela la sua debolezza: anche D'Amico crede che possa funzionare una scuola cambiata lasciando com'è il settore elementare. La « riforma » del 1962 non ha funzionato anche perchè ha interessato soltanto la fascia terminale, il triennio dove studiano i preadolescenti, e la stessa riforma della secondaria superiore, che è socialmente e culturalmente matura, se si farà, rischierà di essere vanificata dal mancato intervento sui precedenti livelli dell'istruzione.

Il nostro partito fu il solo, alla fine degli anni '50, a proporre un progetto di riforma generale della scuola obbligatoria, nel quale l'unificazione del settore elementare con quello medio, l'unificazione strutturale cioè, era anche vista come condizione dell'unificazione dei metodi e degli indirizzi e dell'introduzione di un asse culturale moderno e valido.

Discipline fondamentali

Oggi, in una situazione diversa da quella di allora, ci troviamo di fronte a questo problema non risolto undici anni fa. E' cresciuta la maturità, la capacità d'affrontare i problemi scolastici come problemi fondamentali dello sviluppo sociale e perciò come problemi delle masse popolari e del movimento operaio organizzato, in presenza di vaste esperienze di lotta e d'azione educativa. Il problema che il movimento deve affrontare è, nella nuova situazione, quello di una rifondazione della scuola di base come struttura educativa unitaria (collegata con una scuola dell'infanzia anch'essa rinnovata), aperta alla sperimentazione e capace di garantire la libertà d'insegnamento, democratica nella gestione, indirizzata secondo una linea culturale ben definita, secondo un asse educativo formulato senza equivoci e unitario.

Esso può costruirsi assumendo come discipline fondamentali, *dai sei anni* in avanti, la linguistica e la matematica, le scienze fisiche, chimiche, biologiche, la geografia, la storia dei rapporti sociali e delle civiltà; indicando come attività caratteristiche l'espressione nei vari linguaggi (parlato e scritto nella lingua nazionale e in almeno una lingua straniera, grafico-pittorico, filmico ecc.), le attività manuali e progettuali, la ginnastica e lo sport, l'indagine sull'ambiente naturale e sociale; proponendo come obiettivi la formazione intellettuale e fisica, lo sviluppo delle capacità espressive, logiche, di giudizio critico, l'acquisto dell'attitudine a collegare teoria e pratica, studio e lavoro, e a stabilire rapporti democratici; fissando non dei programmi didattici nel senso tradizionale, ma dei traguardi nella maturazione personale che ciascun ragazzo, del nord o del sud, del proletariato o del ceto medio ha diritto di raggiungere nel corso degli otto anni di scuola, e tutto questo come programma di rivendicazione di massa e anche come progetto parlamentare.

Giorgio Bini

La testimonianza di un esponente della Coldiretti piemontese

«La cooperazione unico modo per fermare i giovani sulla terra»

Potenziamento della piccola azienda e sviluppo dell'associazionismo costituiscono l'alternativa alla condizione attuale di crisi - I rapporti con i sindacati sono fruttuosi

DALL'INVIATO

CUNEO, 6 gennaio

Giovenale Gerbaudo, dei Gruppi giovani coltivatori della Coldiretti, di cui è considerato portavoce influente, crede fermamente nella cooperazione come strumento capace di ridare ossigeno e slancio alla malconcia agricoltura italiana. E' uno dei dirigenti della «Piemonte AsProFrut», un'associazione di produttori di frutta sotto la cui sigla si sono raccolte tutte le cooperative del settore ortofrutticolo. Più di 800 soci e la prospettiva di una forte espansione. In questo periodo si stanno cercando rapporti operativi con altre strutture cooperative della distribuzione e del consumo: l'obiettivo, concreto e ambizioso, è quello di incidere nel settore dei prezzi, di dimostrare che è possibile rompere i vecchi meccanismi di mercato e offrire prodotti di alta qualità a condizioni più convenienti. Più convenienti per chi li produce e per chi li consuma.

« Potenziamento della piccola azienda e sviluppo dell'associazionismo — afferma Gerbaudo — costituiscono l'alternativa alla condizione attuale di crisi ». Gerbaudo rifiuta « un sistema che valuta l'azienda dalla sua dimensione e non ha occhi per l'uomo che ci sta dentro: è proprio l'uomo che conta in agricoltura ». Perciò occorre una politica che gli consenta di lavorare in un quadro di economicità e di efficienza, che gli garantisca assistenza tecnica e socio-economica, la possibilità di affittare altra terra e di accorpare i fondi, di ricorrere al credito agevolato.

L'azienda messa in grado di stare in piedi va poi inserita « in un sistema cooperativo per l'approvvigionamento, per i servizi, per la produzione e la commercializzazione ». E naturalmente anche per questo è necessaria una politica, « un piano di sviluppo in cui tutti gli interventi devono essere in linea con l'obiettivo di far crescere un'agricoltura di tipo partecipativo, legata alla figura del lavoratore-imprenditore ».

Bisogna assolutamente trovare il modo di « fermare i giovani sulla terra ». E dove i giovani non ci sono più? « E' tempo di mettersi a costruire un'agricoltura che domani possa essere scelta come attività anche da chi oggi ritiene più conveniente lavorare in settori diversi ».

Il discorso sui prezzi e sul carovita interessa anche le organizzazioni operaie. D'intesa coi sindacati, i Gruppi giovani coltivatori hanno realizzato una vendita di frutta « calmierata » in due punti della città e poi dinanzi ai cancelli della Michelin: un intervento combinato che è riuscito a far scendere i prezzi all'ingrosso.

La conservazione ha sempre puntato a scavare un solco tra lavoratori delle fabbriche e gente delle campagne. Soprattutto all'inizio degli anni settanta, si è assistito a tentativi ostinati, e non sempre infruttuosi, di alimentare le diffidenze e creare situazioni di contrasto. Qualcosa sta mutando nei rapporti fra mondo operaio e mondo contadino? « Il corporativismo — risponde Gerbaudo — è ancora forte negli anziani che, in campagna, sono maggioranza. Non c'è da stupirsene: si era sempre cercato di far vedere le cose che potevano dividerci. Da due anni abbiamo avviato contatti a livello dirigente coi sindacati operai: dall'una e dall'altra parte c'è uno sforzo per capire i problemi dell'interlocutore ».

Gerbaudo osserva che solo partendo da « una base reale di reciproca conoscenza » si potranno liquidare incomprensioni e sospetti. Il fatto importante, ora, è che si siano cominciate a rompere « le barriere, che sono negative e funzionano ad uso e consumo di interessi che non ci riguardano ».

A che punto siamo? « Ci interessa il discorso dei sindacati sulle riforme — risponde il giovane dirigente contadino — perché guarda in direzione di uno sviluppo generale della società. Giudichiamo molto positiva la richiesta che i nuovi insediamenti produttivi vengano collocati in zone scarsamente industrializzate: in questo modo si possono risolvere i problemi della manodopera eccedente e, rinsanguando l'economia locale, si crea un nuovo mercato di consumo e si danno possibilità di sviluppo all'agricoltura. La politica dei poli industriali si è rivelata un male, qui in Piemonte lo abbiamo visto tutti. Siamo d'accordo perciò, che lo sviluppo industriale deve essere finalizzato allo sviluppo dell'intera società nazionale ».

Che possibilità hanno di affermarsi queste posizioni? « Nella Coldiretti siamo minoranza, il clima generale è ancora fatto da coloro che preferiscono parlare di problemi assistenziali contingenti anzichè di rinnovamento delle strutture. Ma c'è una dialettica aperta, su alcune questioni (ad esempio sull'applicazione delle direttive comunitarie) la nostra azione è riuscita a determinare un certo atteggiamento dell'organizzazione. Anche nelle campagne il mondo giovanile è estremamente sensibile al problema del domani. Ora che il vecchio modello di sviluppo è in crisi e si parla di novità, è il momento in cui i giovani devono far sentire la loro voce ».

p. g. b.

Arrestati tre giovani a Milano per spaccio di droga

MILANO, 6 gennaio

La sezione narcotici della Questura di Milano diretta dal dott. Filippi ha fermato ieri sera in due riprese quattro giovani che uscivano dallo stesso bar della zona di Brera con addosso diverse quantità di droga.

Per primi sono stati fermati Antonio D'Alessio di 27 anni di Milano e l'americano Gary Stafford. L'italiano stava vendendo, secondo l'accusa, 10 grammi di oppio allo statunitense. Il D'Alessio è stato arrestato sotto l'accusa di detenzione e spaccio di stupefacenti, mentre lo Stafford è stato affidato alla squadra stranieri.

Poco dopo sono stati arrestati Antonio Rotella, 19 anni, di Sondrio e Roberto Lotrecchio, 25 anni, di Sondalo. I due avevano indosso varie quantità di polverine bianche attualmente all'esame dell'Ufficio di Igiene provinciale, ma che secondo gli agenti sono o morfina o eroina.

La notte scorsa

A Roma in un'ora quattro rapine per meno di un milione

Le vittime sono un cittadino, due tassisti e il conducente di un furgone

ROMA, 6 gennaio

Quattro rapine in un'ora sono state compiute la notte scorsa. Dalle 1,45 alle 2,35 un cittadino è stato aggredito in casa, mentre due tassisti e il conducente di un furgone del « Totocalcio » sono stati alleggeriti dai malviventi. Nel primo caso si tratta di circa 800 mila lire, negli altri di poche migliaia di lire.

La prima rapina è avvenuta nell'appartamento di Larberto Gaudin, 35 anni, abitante in via Pascarella, al Gianicolense: tre giovani col volto scoperto e senza armi si sono presentati in casa del Gaudin e quando questi ha aperto la porta gli sono balzati addosso, stordendolo a pugni. Quindi si sono impossessati del denaro e sono scomparsi.

I due tassisti rapinati, il primo di 15 mila lire e il secondo di 20 mila, sono Dario Di Carlo, aggredito da due giovani, presi a bordo, armati di pistola e coltello, e Leonardo Di Carlo, derubato da due giovani che erano saliti sul taxi in via Prenestina.

L'ultima impresa banditesca è stata invece compiuta sulla via Appia: vittima l'autista Roberto Corsea, 35 anni, al quale sotto la minaccia delle armi tre giovani hanno sottratto alcuni sacchi pieni di schedine del « Totocalcio » in bianco, valide per il concorso di domenica prossima.

Assicurata appena la metà del fabbisogno

Rimini: continua a mancare combustibile

Gli Enti locali rivendicano nuove forniture e la gestione diretta della distribuzione del carburante

RIMINI — Da oltre due mesi il Riminese, venti comuni con 225 mila abitanti, è al freddo. Nonostante le promesse e gli impegni governativi il contingente disponibile per gennaio (circa 10 mila tonnellate) copre appena la metà del fabbisogno. Nelle scuole, nelle fabbriche e nelle aziende artigiane le cisterne sono all'asciutto o quasi. In questa situazione gli Enti locali rivendicano la necessità di gestire direttamente la distribuzione del combustibile, mentre le lotte popolari e unitarie hanno consentito la costituzione di organismi che pur disponendo di poteri limitati, cercano di garantire la continuità alla vita civile ed economica. Nella foto: una coda davanti ad un deposito di cherosene.

Un siciliano di diciassette anni

In viaggio per il riformatorio è ferito mentre fugge dal treno

Il giovane era stato accusato di furti di poco conto - L'agente che ha sparato ha dichiarato di avere colpito il fuggitivo involontariamente

PALERMO, 6 gennaio

Per non andare al riformatorio un ragazzo siciliano di 17 anni, accusato di furti di poco conto, si è lanciato dal finestrino di un treno in corsa ed è stato raggiunto alle spalle — per fortuna di striscio — da un colpo di pistola esploso « a scopo intimidatorio » da un agente che lo inseguiva per i campi.

E' accaduto mentre il « treno del sole » attraversava il tratto di linea ferrata nei pressi della stazione di Galati, alla periferia di Messina, poco prima dello stretto. Il giovane protagonista dell'episodio è Concetto La Spina, 17 anni, assegnato all'Istituto di rieducazione di Reggio Calabria dalla questura catanese. Era in viaggio da poche ore, assieme a due agenti, nello scompartimento « speciale » per i detenuti, del treno Palermo-Milano, quando ha chiesto il permesso per una breve passeggiata nel corridoio.

Il treno stava raggiungendo la città dello stretto (era stato fermo per qualche minuto sui binari della stazione periferica, in attesa di ottenere via libera verso il nodo ferroviario principale per lo smistamento verso il « continente ») quando il ragazzo ha aperto improvvisamente uno sportello ed è balzato fuori proprio mentre il convoglio riprendeva la corsa.

Gli agenti addetti alla custodia hanno dovuto perciò azionare l'allarme e perdendo alcuni minuti prima di iniziare l'inseguimento del fuggitivo, che intanto aveva preso la via dei campi circostanti. Il più lesto a balzare fuori è stato Giuseppe Saglimbene, un agente degli uffici amministrativi della questura di Catania cui era stata assegnata la « trasferta » per accompagnare in carcere il ragazzo.

Dopo un inseguimento, protrattosi per una decina di minuti, il poliziotto ha scorto il giovane tra gli arbusti. A questo punto l'unica versione sull'accaduto è quella resa dallo stesso agente nel rapporto trasmesso stamane alla magistratura: Saglimbene, proprio nel momento in cui aveva raggiunto il giovane sarebbe scivolato per terra e dalla sua pistola, originariamente puntata in alto a scopo intimidatorio, sarebbe partito un colpo che ha raggiunto il giovane nella parte posteriore del torace. Il ferito è stato trasportato presso il più vicino ospedale a bordo di una automobile che è stata fermata sull'autostrada Catania-Messina, il cui tracciato si snoda parallelamente alla linea ferroviaria: il La Spina, cui i medici hanno assegnato una prognosi di pochi giorni, è stato avviato ugualmente a Reggio Calabria. Il giovane è stato ricoverato nell'infermeria del riformatorio.

RUBATI QUADRI PER 40 MILIONI

MILANO, 6 gennaio

Trenta quadri di Domenico Cantatore sono stati rubati ieri notte dalla galleria dell'Orso di via Dell'Orso 7/A a Milano. Il furto è stato scoperto dalla segretaria della Galleria, Elena Furesz secondo la quale il valore dei quadri trafugati supera i 40 milioni.

Secondo le dichiarazioni rilasciate dal fratello del rapito

Tacerebbero da 47 giorni i rapitori dell'industriale Rossi di Montelera

Dopo la telefonata fatta pochi giorni dopo il « colpo » con la quale i banditi chiedevano il riscatto, nessuno si sarebbe fatto più vivo - Due miliardi per liberarlo? - Nuovamente richiesto il silenzio della stampa

DALLA REDAZIONE

TORINO, 6 gennaio

Nelle cronache della « Torino nera » permane l'angoscioso mistero della sorte toccata al conte Luigi Rossi di Montelera, il giovane industriale della nota fabbrica di vermut, rapito il 14 novembre scorso. Sono ormai trascorsi 54 giorni dal rapimento e dello scomparso non si sono più avute notizie. I rapitori si sarebbero fatti vivi solo nei giorni successivi al « colpo », chiedendo, a quanto si dice, un riscatto favoloso. Si è parlato di un miliardo e mezzo, forse di due miliardi di lire.

Poi però avrebbero interrotto ogni contatto con la famiglia del rapito, che pure si era detta disposta a pagare l'enorme somma. Il lungo silenzio appare quindi incomprensibile e sta facendo sorgere diverse ipotesi, compresa quella di una tragica conclusione dell'impresa banditesca. I più ottimisti pensano che possa invece trattarsi di una tattica dei malviventi, che lascerebbero trascorrere le settimane per riuscire ad ottenere dai familiari, sempre più angosciati, una somma ancora più elevata. Nei giorni scorsi si erano diffuse voci secondo cui la famiglia aveva già consegnato ai rapitori un forte anticipo — si era parlato di mezzo miliardo di lire — per cui erano nate speranze di una imminente liberazione del giovane industriale. Il fratello del rapito, Lorenzo, ha però smentito ogni cosa: « Non è assolutamente vero che abbiamo dato del denaro ai rapitori — ha detto — ancora non si sa niente sulla sorte di mio fratello. In tutto questo tempo abbiamo avuto una sola telefonata attendibile, ed è stata fatta 47 giorni fa: poi più niente. Possiamo solo dire che ci troviamo di fronte ad una banda preparata a tutto ». La famiglia deve essere comunque in possesso di qualche elemento che la induce a sperare di poter riavere, sia pure a un grosso prezzo, il proprio congiunto sano e salvo.

La drammatica vicenda ha avuto inizio, come dicevamo, 54 giorni or sono, precisamente la mattina del 14 novembre scorso. Quel giorno Luigi Rossi di Montelera, aveva lasciato la propria abitazione, una villa signorile a Pianezza, piccolo centro della cintura torinese, a bordo della sua auto, una « BMW 1600 » azzurra. Non era ancora giorno e il giovane industriale si era diretto, come faceva abitualmente, verso i campi di tennis del dopolavoro ferroviario di corso Rosselli 147, a Torino. Qui si era trattenuto fin verso le 9,30, aveva giocato a tennis e quindi era ripartito alla volta dello stabilimento di Pessione, per svolgervi la consueta attività di addetto commerciale con l'estero per l'azienda paterna. Proprio quella mattina aveva un importante appuntamento d'affari con commercianti danesi. Allo stabilimento però Luigi Rossi di Montelera non è arrivato ed è stato evidentemente rapito lungo il percorso. La sua assenza ha messo in allarme prima i collaboratori in fabbrica e quindi i familiari, che solo a sera inoltrata hanno deciso di segnalare la scomparsa ai carabinieri.

Si iniziavano subito le ricerche, nelle quali venivano impegnate ingenti forze di polizia. Cadute rapidamente le ipotesi di una disgrazia, si è affacciata quella del rapimento, che doveva trovare conferma il giorno dopo, quando alla villa giungeva la telefonata dei banditi: « State tranquilli — diceva una voce metallica, contraffatta o registrata — Luigino sta bene. Ci rifaremo vivi ». Venerdì pomeriggio la BMW dell'industriale veniva rinvenuta abbandonata sul controviale di corso Maroncelli, davanti ad un negozio di ottica. Gli abitanti della zona l'avevano notata in quel posto fin dal giorno prima e ciò lasciava supporre che i rapitori se ne fossero disfatti poche ore dopo il rapimento. La macchina era in buono stato, non rivelava segni di colluttazione a bordo e sui sedili si trovavano alcuni effetti personali del rapito. L'auto veniva accuratamente esaminata dalla polizia scientifica, ma i malviventi non avevano lasciato impronte.

Da quel momento la famiglia del giovane industriale si chiudeva in un riserbo impenetrabile. Le voci di altri contatti telefonici da parte dei rapitori non trovavano conferme e, secondo la più recente dichiarazione del fratello del rapito, i banditi si sarebbero fatti vivi una sola volta, due giorni dopo il rapimento. E' stata quella la volta della richiesta del favoloso riscatto di un miliardo e mezzo-due miliardi di lire? La famiglia ha sempre rifiutato di precisare la cosa, anche se da alcune indiscrezioni si era appreso che diverse banche, presso le quali i Rossi di Montelera hanno conti robusti, erano state incaricate di preparare il contante, nelle taglie indicate dai banditi.

Il 22 novembre scorso, cioè a otto giorni dal rapimento, la famiglia Rossi chiedeva ufficialmente ai giornali e alla Radiotelevisione di non parlare più della vicenda. « Detta richiesta — era detto in un comunicato — è esclusivamente dettata dalla finalità di favorire una presa di contatto con i rapitori e ottenere quindi da un lato la sicurezza sull'incolumità di Luigi e dall'altro lato consentire la conseguente trattativa per la sua liberazione. Considerando la grave situazione in cui potrebbe trovarsi Luigi, garantiscono il più assoluto riserbo su tutte le modalità relative all'eventuale operazione di riscatto ».

L'invito veniva accolto da tutta la stampa e dal 22 novembre scorso i giornali e la RAI-TV non hanno più parlato della vicenda, se non negli ultimi giorni, per rilevare che il lungo silenzio non ha portato alla liberazione del giovane industriale. C'è chi avanza delle analogie con il rapimento dell'industriale di Vigevano, Pietro Torielli, che rimase nelle mani dei suoi rapitori per ben 52 giorni. Ma Luigi Rossi di Montelera ora ha superato anche questo record, nonostante la sua famiglia si sia detta disposta a pagare qualsiasi cifra.

e. r.

E' mancato ai suoi cari il compagno

MARIO OLIVELLI

(GINO)

Lo annunciano i familiari tutti.

I funerali in forma civile martedì ore 10,15, da via Cesare Balbo 6.

Torino, 6 gennaio 1974.

Il 4 gennaio u.s. è mancata all'affetto dei suoi cari

FIORA CONTI

in MALAGUTI

Ne danno il triste annuncio il marito, i figli e parenti tutti.

I funerali avranno luogo stamane alle ore 11 nella chiesa parrocchiale di S. Giacomo Fuori le Mura, via C. Abba 6.

Bologna, 7 gennaio 1974.

Angoscia in un quartiere di Torino

Hanno cercato tutta la notte il bimbo trovato morto nella Dora

Era andato a giocare lungo le insidiose rive del fiume

TORINO, 6 gennaio

Un bambino di cinque anni, fuggito di casa per andare a giocare sulle rive della Dora Riparia alla periferia di Torino, è caduto in acqua annegando miseramente. La disgrazia è successa ieri pomeriggio, e per tutta la notte centinaia di abitanti di uno dei più popolosi quartieri cittadini, commossi dalla disperazione dei familiari, hanno partecipato ad angosciose ricerche. Purtroppo ogni speranza è caduta oggi pomeriggio, quando i vigili del fuoco hanno ritrovato nel fiume il corpo del bambino.

Il povero bimbo, Davide Bert, era il figlio secondogenito di due giovani coniugi, proprietari di una latteria in via Rivarolo 5. Ieri pomeriggio verso le 17 il bambino giocava nel retrobottega della latteria con la sorella Marisa di 11 anni. Approfittando di un attimo di distrazione della madre, Mariuccia di 33 anni, che stava servendo clienti nel negozio, è uscito in strada passando dal cortile ed ha raggiunto il ponte sulla Dora di via Bologna, che dista poche decine di metri. Prima del ponte c'è un piccolo campo giochi comunale, un fazzoletto di pochi metri quadrati che è l'unica area del quartiere lasciata libera dalla speculazione edilizia, dove nella bella stagione anche il piccolo Davide andava a giocare con centinaia di altri bambini.

Alcuni passanti avrebbero visto il bambino correre lungo la riva. Verso le 18 una donna sconosciuta ha telefonato ai vigili del fuoco: « Correte. Ho visto un bambino cadere nel fiume ». Il corso d'acqua è stato scandagliato per tutta la notte alla luce delle fotocellule. Intanto numerose persone, assieme al padre del bambino, Fedele Bert di 34 anni, setacciavano le strade del quartiere, i cortili, gli androni. E' corsa anche voce che il bambino fosse stato rapito da una carovana di zingari. Stamane le ricerche nel fiume sono state riprese, ed oggi pomeriggio, verso le 16 e 30, è avvenuta la triste scoperta: il corpo del bambino annegato è stato trovato nel fiume, impigliato sotto un sasso, un chilometro a valle del ponte di via Bologna.

Rivendicati provvedimenti per l'impiego delle terre incolte

ROMA, 6 gennaio

Il Centro forme associative e cooperative (CENFAC) ha chiesto un incontro al ministro dell'Agricoltura, on. Ferrari Aggradi, ed al ministero della Cassa per il Mezzogiorno, on. Donat Cattin, per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per realizzare un proficuo impiego produttivo delle terre, specie in collina e nel Mezzogiorno, oggi incolte o semiabbandonate. Trattasi di diversi milioni di ettari per gran parte suscettibili di valorizzazione produttiva agricola o forestale e per vaste zone costituenti significative possibilità di potenziamento delle produzioni foraggere e zootecniche.

Un'esigenza quest'ultima — afferma il CENFAC — sempre più pressante per l'Italia, debitrice all'estero per gran parte del suo fabbisogno alimentare in carne, latte e latticini, per la quale sono allo studio progetti speciali (e della Cassa del Mezzogiorno e del ministero dell'Agricoltura e delle Partecipazioni Statali) che risultano essere allo stato attuale privi di coordinamento tra di loro e con i programmi delle Regioni, e senza alcun collegamento con una politica di proficuo impiego delle risorse fondiarie e naturali esistenti.

Con un motivo che adesso «ha l'età»

La Cinquetti vince Canzonissima

A Reitano il più alto numero di cartoline

Affermazione dei Vianella che dopo aver prevalso nella votazione delle giurie hanno conquistato il terzo posto - Il livello della manifestazione non è andato oltre un mediocre cliché di melodie rimasticate

Mino Reitano, che ha avuto il maggior numero di cartoline.

Gigliola Cinquetti con *Alle porte del sole* ha vinto Canzonissima 1973. Una vittoria ottenuta sia alle spese di Mino Reitano, che aveva riscosso il massimo punteggio dalle cartoline, per un coefficiente pari a 87,94, sia alle spese dei Vianella, giunti primi attraverso le venti giurie esterne nominate dalla RAI, le quali avevano assegnato alla coppia 83 voti, tre di più di quelli ottenuti dalla Cinquetti. In altre parole, la cantante veronese ha vinto senza essere stata prima in nessuna delle due votazioni: il che, se non andiamo errati, costituisce un primato a Canzonissima!

La sua affermazione coincide, singolarmente, con i dieci anni d'attività della cantante che cominciò con *Non ho l'età* e ieri sera ha iscritto (terza donna, dopo Nilla Pizzi e Dalida) il proprio nome nell'albo d'oro di Canzonissima con una canzone che voleva dimostrare che l'età, adesso, ce l'ha, anche se il testo di *Alle porte del sole* rivela un certo gusto per l'inibizione sessuale che era stato tempo addietro esemplificato da Rosanna Fratello con *Sono una donna, non sono una santa*.

Mediocre il livello generale delle nove canzoni finaliste, più o meno tutte costruite con artificiosità. Quella di Reitano alternava passionalità e ceselli, quella dei due Vianella, costruita con notevole furbizia (e i consensi ottenuti presso le giurie lo hanno dimostrato), alternava impennate settecentesche, da diverso tempo di moda, a reminiscenze di *The Boxer*, un successo internazionale del duo americano Simon and Garfunkel.

Questa ad ogni modo la classifica ufficiale e definitiva di Canzonissima '73:

1) Gigliola Cinquetti con «Alle porte del sole» (voti cartoline 78,52; voti giurie 80; totale 158,52).

2) Mino Reitano con «Se tu sapessi amore mio» (87,94; 65; 152,94).

3) I Vianella con «Canto d'amore di Homeide» (60,48; 83; 143,48).

4) Orietta Berti con «Noi due insieme» (71,65; 70; 141,65).

5) Peppino Di Capri con «Champagne» (53,26; 62; 115,26).

6) Ricchi e Poveri con «Penso, sorrido e canto» (54,33; 59; 113,33).

7) Al Bano con «Storia di noi due» (41,18; 31; 72,18).

8) Gianni Nazzaro con «Il cuore di un poeta» (29,74; 26; 55,74).

9) I Camaleonti con «Amicizia e amore» (22,90; 24; 46,90).

Eletto il successore a Massimo Ranieri, che quest'anno non era neppure sceso in campo a difendere il suo titolo, il sipario è così calato anche su Canzonissima 1973. Finale-fiume, quella di ieri sera, sproporzionata alla modestia spettacolare delle puntate che hanno preceduto il 6 gennaio e che ha contraddetto, oltre che il cosiddetto clima di *austerity*, anche tutta quella politica radio-televisiva di ridimensionamento della musica leggera, in particolare delle competizioni canore, nella cui categoria rientrava, senza dubbio, anche Canzonissima.

Ma, evidentemente, l'ente ha inteso, ieri, galvanizzare, in occasione dell'appuntamento con i milioni della Lotteria, una trasmissione che nelle scorse settimane si era distinta per il suo tono minore, favorito non solo dall'orario in cui era stata collocata, ma anche per la scarsa fantasia con cui la si è condotta. Anche se non sono queste le sole cause della fiacchezza di Canzonissima, fiacchezza dimostrata dal suo bassissimo indice di gradimento (che, comunque, la RAI si è ben guardata dal diffondere con il suono delle trombe, come avveniva ai tempi in cui Canzonissima navigava con maggiore fortuna): il fatto è che simili manifestazioni canore hanno consumato le proprie cartucce.

Tuttavia, la RAI ha voluto sfruttare l'indubbio maggiore interesse che la finalissima vantava per il semplice motivo che ieri erano in palio grossi premi, motivo sufficiente a galvanizzare l'attenzione dei numerosi compratori di cartoline, ben più interessati a vincere in prima persona che non squassati dal desiderio che vincesse il cantante, la cantante o il complesso votato sulla cartolina.

Due lunghe trasmissioni, una al tardo pomeriggio, l'altra dopo cena, hanno avuto l'obiettivo, appunto, di dare lustro a questa Canzonissima infiacchita, tenuto conto che la Lotteria ha incassato circa un miliardo meno dell'anno scorso e che sono mancati circa due milioni addirittura di cartoline, con un calo persino nella fase conclusiva, che è sempre stata la più stimolante.

Il lustro della doppia finalissima, per la verità, è stato tutto nella durata, non nella qualità dello spettacolo: l'una e l'altra trasmissione sono state, infatti, imbastite dal regista Romolo Siena con varie pellicole registrate in un arco di vari giorni. E da questo stratagemma tecnico non sono sfuggite neppure le esibizioni dei cantanti, risultate così prive di emozione, perlomeno di quella inconfondibile emozione che provano i cantanti all'ultimo istante, quello decisivo. Anche i cantanti avevano già registrato da qualche giorno!

Innegabile una certa curiosità, alla vigilia, per chi avrebbe vinto (anche perchè non si conoscevano molto bene i distacchi fra i vari concorrenti nè la RAI aveva dichiarato gli esiti delle votazioni del pubblico). Scontata l'emozione di coloro che avevano in mano il biglietto abbinato, prima della trasmissione, a ciascuno dei nove concorrenti. Ma, per il resto, quest'edizione di Canzonissima non ha lasciato certo adito a sorprese a livello della gara. Nè fra i cantanti finalisti, dove non c'è stata neppure l'equivalente di Marcella dell'anno scorso. Nè a livello delle canzoni.

Daniele Ionio

I Vianella che hanno conquistato il terzo posto.

I «Ricchi e Poveri» hanno dovuto accontentarsi della sesta posizione.

I biglietti vincenti

FIRENZE — Il signor Gianni Fantappiè titolare dell'edicola di via Brunelleschi dove è stato venduto uno dei biglietti vincenti di Canzonissima. (Telefoto ANSA)

ROMA, 6 gennaio

Diamo di seguito l'elenco dei biglietti che si sono aggiudicati i primi nove premi di «Canzonissima» 1974:

1° premio di 150 milioni al biglietto CM 31197 venduto a Napoli e abbinato a Gigliola Cinquetti;

2° premio: 130 milioni, CL 07863 Firenze, Mino Reitano;

3° premio: 120 milioni, DS 66949 Caserta, I Vianella;

4° premio: 110 milioni, V 10626 Cremona, Orietta Berti;

5° premio: 100 milioni, AA 90267 Napoli, Peppino di Capri;

6° premio: 90 milioni, DF 18930 Napoli, I ricchi e poveri;

7° premio: 85 milioni, BE 58039 Milano, Al Bano;

8° premio: 80 milioni, BB 32373 Milano, Gianni Nazzaro;

9° premio: 75 milioni, BT 56186 Napoli, i Camaleonti.

★

I biglietti vincenti i 26 premi di seconda categoria, che vanno da 37 milioni a 12 milioni, sono

A n. 75668 - Roma - Lire 37.000.000
BR n. 08990 - Roma - Lire 36.000.000
BQ n. 12722 - Milano - Lire 35.000.000
EQ n. 75165 - Milano - Lire 34.000.000
CU n. 14176 - Roma - Lire 33.000.000
DC n. 44841 - Varese - Lire 32.000.000
AC n. 23995 - Firenze - Lire 31.000.000
Q n. 18856 - Genova - Lire 30.000.000
CE n. 24032 - Venezia - Lire 29.000.000
AE n. 06173 - Venezia - Lire 28.000.000
CZ n. 82483 - Genova - Lire 27.000.000
DR n. 14585 - Roma - Lire 26.000.000
AE n. 02966 - Torino - Lire 25.000.000
DN n. 04179 - Palermo - Lire 24.000.000
CZ n. 19542 - Caserta - Lire 23.000.000
AD n. 60792 - Ancona - Lire 22.000.000
AL n. 28061 - Milano - Lire 21.000.000
U n. 38458 - Ferrara - Lire 20.000.000
AR n. 07758 - Roma - Lire 19.000.000
BB n. 46901 - Roma - Lire 18.000.000
AQ n. 59627 - Bergamo - L. 17.000.000
DT n. 73795 - Potenza - L. 16.000.000
CN n. 37220 - Lecce - Lire 15.000.000
BR n. 07147 - Roma - Lire 14.000.000
DA n. 55984 - Brindisi - Lire 13.00.000
BP n. 20796 - Roma - Lire 12.000.000

★

I 65 premi di consolazione che vincono ognuno 5.000.000, vanno ai seguenti biglietti:

E n. 80888 - Cosenza
EF n. 06928 - Firenze
EF n. 44548 - Forlì
Z n. 42744 - Napoli
A n.89372 - Terni
EZ n. 81984 - Modena
AA n. 99632 - Pesaro
DA n. 75114 - Roma
DZ n. 01240 - Pesaro
AO n. 77714 - Imperia
EZ n. 98079 - Milano
ED n. 33678 - Genova
L n. 02727 - Roma
BT n. 06790 - Milano
BE n. 49987 - Modena
Z n. 06134 - Torino
DQ n. 06543 - Torino
EV n. 05679 - Milano
BU n. 33065 - Roma
A n. 39398 - Livorno
EG n. 36590 - Lecce
FZ n. 68142 - Roma
DN n.11172 - Catanzaro
BB n. 11094 - Bari
BU n. 94478 - Ragusa
BR n. 18012 - Milano
BA n. 66934 - Taranto
CB n. 50900 - Arezzo
CQ n. 07269 - Roma
BS n. 84576 - Roma
G n. 47939 - Vicenza
DN n. 27938 - Roma
AM n. 78049 - Milano
AA n. 52546 - Como
CL n. 03442 - Caserta
EV n. 68073 - Catania
DG n. 15328 - Milano
FZ n. 36733 - Roma
DZ n. 58002 - Perugia
CO n. 33626 - Bologna
CV n. 66913 - Milano
AQ n. 08945 - Verona
CM n. 04421 - Torino
N n. 97088 - Caltanissetta
BP n. 00161 - Ferrara
CU n. 49984 - L'Aquila
AC n. 42859 - Milano
CO n. 77028 - Napoli
CI n. 87207 - Roma
EL n. 69909 - Firenze
BF n. 51427 - Torino
AQ n. 75380 - Roma
AE n. 52987 - Messina
FZ n. 00195 - Roma
CZ n. 83705 - Genova
CD n. 64540 - Piacenza
CG n. 30096 - Milano
U n. 39242 - Cuneo
EL n. 13092 - Roma
DP n. 28668 - Venezia
AP n. 49111 - R. Calabria
DC n. 47527 - Terni
BV n. 88440 - Benevento
AM n. 11094 - Foggia
P n. 32279 - Novara

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Tuttilibri
13,30 Telegiornale
17,00 Telegiornale
17,15 Pan Tau va a scuola
Programma per i più piccini
17,45 Ta TV dei ragazzi
18,45 Turno C
19,15 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,45 Luci della città
Film. Regia di Charlie Chaplin. Interpreti: Charlie Chaplin, Virginia Cherrill, Harry Meyers, Hank Mann, Henry Bergman. «Opera perfetta e straziante», l'amara fiaba del vagabondo e della fioraia cieca magistralmente narrata da Chaplin in «Luci della città» porta avanti la rassegna televisiva dedicata al grande cineasta anglo-statunitense, cominciata la scorsa settimana con il «Pellegrino».
22,15 Prima visione
22,30 Telegiornale

TV secondo

17,00 Sport
In Eurovisione da Berchtesgaden, telecronaca diretta per la «Coppa del mondo» di sci
18,45 Telegiornale
19,00 I racconti di padre Brown
20,00 Ore 20
21,00 I dibattiti del Telegiornale
22,00 Stagione sinfonica TV

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50 - Ore 6 Mattutino musicale, 8,30: Le canzoni del mattino, 9 Voi ed io; 10,10 Speciale GR; 13,20: Hit Parade, 14,07 Linea aperta; 14,40: Bel ami; 15,10 Per voi giovani, 16: Il girasole, 17,05: Pomeridiana; 17,55: I malalingua, 18,45: Italia che lavora, 19,20: Long playing; 19,50. I protagonisti; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: L'approdo; 21,45 Concerto sinfonico; 22,25. XX Secolo

SECONDO PROGARAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30 - Ore 6: Il mattiniere, 7,40: Buongiorno con ; 8,40: Come e perchè, 9,50: Bel ami, 10,05: Canzoni per tutti, 10,35: Dalla vostra parte, 12,40. Alto gradimento; 13 e 50. Come e perche, 14 Su di giri; 14,30 Trasmissioni regionali, 15: Un classico all'anno, 15,40: Cararai, 17,30 Speciale GR, 17,50. Chiamate Roma 3131; 19,55. Supersonic, 21,25. Popoff.

TERZO PROGRAMMA

Ore 7,05: Trasmissioni speciali, 10 Concerto di apertura, 11,40 Le stagioni della musica Il barocco, 12 e 20: Musicisti italiani d'oggi, 13 La musica nel tempo; 17,25: Il senzatitolo, 18 Jazz dal vivo, 18 e 45. Piccolo pianeta, 19,15 Concerto della sera, 20,15 Il melodramma in discoteca; 21,30 momento due.

Televisione svizzera

ORE 18 Per i piccoli: Ghirigoro, Mr Benn pilota di aerostato Calimero (a colori), 18,55 Off we go, 19,30 Telegiornale (a colori), 19 e 45 Obiettivo sport, 20 10 Acker's Club Musica leggera con Acker Bilk e la sua Paramount Jazz Band (a colori); 20,45: Telegiornale (a colori), 21: Enciclopedia TV, 22 05 Invito alla danza, «Etudes», balletto di Harald Lander 22 50 Telegiornale (a colori), 23 Telescuola (a colori).

Televisione jugoslava

ORE 18 50 La cronaca 19 Ciao, ragazzi, 19,00 Cartoni animati, 20: Telegiornale 20,30 Diario di viaggio, Kragujevac, 21: Il momento giusto; 21 05: Smiljan Rozman: «Lo studente Andre; e la sua stanza», dramma; 22. Telegiornale.

Televisione Capodistria

ORE 20 L'angolino dei ragazzi «Cartonlandia - Cartoni animati (a colori), 20,15: Telegiornale, 20,30: Musicalmente - «Ray Anthony show» - Spettacolo musicale (a colori); 21,20: Jugoslavia - Le vie del progresso - Documentario; 21,50: Il trampolino del brivido - Documentario della serie «Il pericolo è il mio mestiere» (a colori).

Radio Capodistria

ORE 7: Buon giorno in musica; 7,30 Notiziario, 7,40 Buon giorno in musica, 8,45 Fogli d'album musicale, 9,30 Ventimila lire per il vostro programma, 10 E' con noi ; 10,10 Angolo dei ragazzi: «Uno scrittore jugoslavo - Branko Copic», 10,30 Notiziario; 10,45 Vanna, un'amica tante amiche, 11 e 45 Melodie in voga incise dalla Casadei Sonora, 12 Musica per voi, 12 30 Giornale radio, 13 Brindiamo con ; 14: Lunedì sport; 14,30: Notiziario; 14,40: Longplay club; 15,40: Angolo dei ragazzi, «Uno scrittore jugoslavo - Branko Copic; 16,30: Notiziario 16,40. Parata di orchestre, 20 Buona sera in musica, 20,30. Giornale radio; 20,45: Palcoscenico operistico; 22: Da Radio Capodistria ascoltate; 22,30: Ultime notizie; 22,35: Grandi interpreti: il pianista Friedrich Gulda; 23 Chiusura.

Non è ancora pronta l'alternativa di un carburante non petrolifero per l'auto

Cosa mettere nel motore al posto della benzina?

I vantaggi del gas liquido, che però dipende anch'esso dal petrolio - Troppo carico con le bombole a metano - Il motore a carbonella e quello ad acetilene

Le automobili con motore a scoppio, più o meno trasformato, e rese così adatte a funzionare con combustibili diversi dalla benzina, sono ricomparse fin dalle prime avvisaglie delle difficoltà di approvvigionamento di prodotti petroliferi. Non si tratta, diciamolo subito, di vere e proprie novità, anche se in alcune di esse è comparsa qualche idea nuova.

Cominciamo dalle automobili marcianti a gas liquido, che sono subito balzate agli onori della cronaca in seguito al decreto del ministero che bloccava gli impianti di distribuzione a partire dal 7 gennaio, e il cui destino non è stato certo chiarito dal successivo nuovo decreto con cui — di fronte alle proteste delle categorie interessate — lo stesso ministero ha profondamente modificato le disposizioni, revocando la proibizione totale, ma vincolando l'uso ad alcune «priorità».

Sul piano tecnico c'è da rilevare che tali automezzi (già numerosi, in realtà, da anni), pur non richiedendo benzina, utilizzano però sempre derivati del petrolio, per cui gravitano anch'essi attorno al «bilancio» di questo combustibile di base. Il loro funzionamento è del tutto soddisfacente. Un'auto così trasformata, perde un po' in ripresa ed in velocità, in quanto il motore, concepito per utilizzare benzina, sviluppa una potenza un po' minore, e va usata con determinate precauzioni (non fumare a bordo, non tenerla in una rimessa chiusa e poco aerata, star molto attenti nella fase di rifornimento), in quanto l'impianto di bordo può avere delle perdite, modeste, ma sufficienti a dar luogo a scoppi e principi d'incendio, decisamente pericolosi.

Gli utenti di tali vetture ne sono soddisfatti per la lunga durata del motore, il quale, utilizzato sempre ad una potenza inferiore alla massima per la quale è stato calcolato, ovviamente si usura meno, e perchè il costo del gas liquido è inferiore a quello della benzina. Quest'ultima ragione, però, è valida soltanto in maniera contingente, in quanto dovuta ad una tassazione assai più pesante sulla benzina che sul gas liquido, considerato come combustibile destinato soprattutto al consumo domestico, e quindi «di prima necessità»; nella realtà, il costo di produzione dei gas liquidi e delle benzine sono molto vicini, per cui un diverso criterio di tassazione potrebbe in futuro modificare questa convenienza economica.

Anche le automobili il cui motore, concepito per funzionare a benzina, venga alimentato a metano, funzionano benissimo, ed il motore si «sporca» assai meno che con la benzina, non contenendo il metano additivi antidetonanti, e bruciando in maniera pressochè completa senza lasciare residui catramosi ed incrostazioni. Un'auto del genere, però, deve portare a bordo una o più bombole, di notevole peso, che ne alterano l'equilibrio in marcia e ne diminuiscono il carico utile trasportabile Un certo numero di autoveicoli, specie per trasporto merci a breve raggio, utilizza sistematicamente il metano, soggiacendo all'onere delle sostituzioni delle bombole scariche con altre cariche, sempre per ragioni economiche.

La differenza nel costo della marcia a metano raffrontato alla marcia a benzina, non risiede solamente nella diversa tassazione (il metano viene considerato, e tassato, come combustibile industriale o per usi domestici), ma anche nel costo stesso del combustibile, che tende a scendere con la scoperta di nuovi giacimenti e la costruzione di una rete sempre più estesa di metanodotti che copre ormai tutta l'Europa e che potrà collegarsi all'Africa, via Sicilia, con il completamento del metanodotto sottomarino Tunisia-Sicilia. Anche qui, comunque, vale la stessa considerazione fatta per i gas liquidi utilizzati per uso automobilistico: i criteri di tassazione possono cambiare, alterando gli indici di convenienza economica del suo impiego su automezzi.

Sul piano dello «svincolo» dai derivati del petrolio, il metano costituisce una reale alternativa, in quanto, pur rientrando tra gli idrocarburi, si trova in natura, in giacimenti sotterranei, dai quali viene estratto come tale. Sul piano tecnico ed economico, però, gli usi più vantaggiosi del metano sono come prodotto di base per l'industria chimica, che può trasformarlo in una gamma vastissima di composti diversi, e come combustibile per impianti fissi industriali e civili (uso di cucina, riscaldamento di abitazioni unifamiliari e centralizzato), nonchè come combustibile per centrali termoelettriche. Anche l'automobile a gassogeno, che fa tornare col pensiero, i meno giovani, ai famigerati tempi dell'autarchia fascista, ha fatto la sua ricomparsa. Il motore a scoppio, può anche funzionare con gas ottenuto da una combustione incompleta e da una parziale distillazione del carbone dolce («carbonella») ricavato dalla legna. Per questo, occorre munire l'automobile di un gassogeno, e cioè un sistema per ricavare, appunto, gas dal carbone di legna. I risultati non sono molto brillanti. In primo luogo, prima di poter avviare l'automobile, occorre far funzionare il gassogeno per un certo tempo, almeno mezz'ora, taltolta anche più di un'ora. Una «carica» di carbonella dura qualche ora, dopodichè occorre «spegnere» il gassogeno, ricaricarlo, accenderlo nuovamente, attendere che vada a regime, prima di poter finalmente ripartire. Infine, un motore progettato per funzionare a benzina, non funziona molto bene a gas di carbone di legna: sviluppa una potenza inferiore, ha poca ripresa, si sporca notevolmente, in quanto, nonostante la presenza di filtri, rimangono sempre tracce di ceneri entro i cilindri, che finiscono per esser messe in circolazione con l'olio. Con l'auto a carbone di legna, ci si svincola completamente dai derivati del petrolio, in quanto i due tipi di combustibile non hanno nulla a che vedere l'uno con l'altro, ma un'automobile del genere non è per nulla pratica, ha le limitazioni d'uso suaccennate, richiede molta manutenzione, deve portare a bordo il gassogeno, pesante, ingombrante e funzionante ad elevata temperatura. In conclusione, si tratta di una soluzione tecnicamente ed economicamente possibile, ma non tale da costituire un'alternativa all'automobile a benzina.

Recentemente si è parlato di nuovo dell'automobile ad acetilene, ottenuto in uno speciale gassogeno a tenuta stagna entro al quale si mette carburo di calcio sul quale si fa gocciolare acqua Dalla reazione tra questi due composti, si ottiene appunto l'acetilene, un idrocarburo gassoso, che può far funzionare un motore a scoppio. Anche qui, però, si hanno delle limitazioni tecniche. Il motore si sporca, a cominciare dalle candele, e sviluppa una potenza ridotta. Il gassogeno a carburo va costruito, maneggiato e ripulito periodicamente con molta cura, in quanto uno sviluppo eccessivo di gas, l'otturazione dei beccucci di uscita, o eventuali perdite, potrebbero comportare pericolo di scoppi. Al principio del secolo, quando esistevano pochi impianti elettrici, e solamente nelle maggiori città esisteva una distribuzione di gas illuminante, i gassogeni a carburo ebbero una certa diffusione, ma presentavano sempre i soliti inconvenienti (funzionamento irregolare, necessità di frequente manutenzione, pericolo di esplosione) tanto che venivano installati all'aperto (giardini, grandi cortili).

Da allora, la tecnica ha naturalmente fatto molta strada, ma i gassogeni ad acetilene non hanno mai avuto grande diffusione, e, dove la hanno avuta, si è trattato di impianti di tipo industriale, costruiti con accorgimenti, sistemi, dispositivi di regolazione e di sicurezza, che si possono applicare solamente a impianti al di sopra di determinate dimensioni

Dopo questa breve carrellata, si giunge più o meno alla stessa conclusione cui si era giunti a proposito delle automobili elettriche: allo stato attuale delle cose, una vera e propria alternativa alla automobile a benzina, non è disponibile, e probabilmente non lo sarà neppure negli anni prossimi. Le automobili a gas liquido fanno storia a sè, in quanto funzionano bene e con poche limitazioni, ma utilizzano sempre idrocarburi derivati del petrolio, anche se diversi dalla benzina, per cui non costituiscono una vera e propria «alternativa».

Paolo Sassi

Ributta in mare un tesoro: è accusato di furto

KEY WEST (Florida), 6 gennaio

Lo scopritore di un tesoro che si trovava nel relitto di una nave spagnola, non avendone ottenuto la spartizione con lo Stato della Florida, ha ributtato il tesoro in mare, ma è stato accusato di furto e dovrà comparire in tribunale.

George «Tom» Gurr è stato arrestato e quindi rimesso in libertà dietro pagamento di una cauzione di 7.500 dollari, dopo che nel corso di un programma televisivo era stato mostrato mentre gettava un grosso quantitativo di monete d'oro e d'argento in un punto dell'oceano in cui si trova il relitto della nave spagnola «San Josè», dalla quale aveva recuperato le monete.

Il signor Gurr ha dichiarato di «non aver trasgredito alcuna legge, ma semplicemente di aver riportato le monete dove le aveva prese», aggiungendo di «non essere stato pagato per prenderle».

Salvata una donna precipitata in mare con l'auto

NAPOLI, 6 gennaio

E' stata salvata ieri da sicura morte per pura combinazione, una giovane donna che era piombata in mare con la sua auto al molo Beverello, da dove partono i vaporetti per Ischia e Capri. La giovane ora si trova ricoverata nella sala di rianimazione dell'ospedale «Pellegrini» per sintomi di asideramento ed asfissia.

E' accaduto verso le 13 di oggi. La giovane Elda De Simone era a bordo di una «500».

A salvarla è stato un giovane di Torre Annunziata: Gennaro Colantuoni, 26 anni, che prontamente si è tolto la giacca e si è tuffato in mare.

Cercasi DOMESTICA
tuttofare notte-giorno famiglia tre persone
Ottima retribuzione - MIRAMARE (Forlì) - Telef. 32.069

In omaggio a tutti gli abbonati annuali e semestrali
5 - 6 - 7 numeri settimanali

LA RESISTENZA ITALIANA di Roberto Battaglia e Giuseppe Garritano

inoltre in occasione del 50° de l'Unità verrà successivamente inviato il volume l'Unità 1924-1974

l'eroe della domenica

RICORDATE «Signorinella», la vecchia canzone che diceva ad un certo punto: «e gli anni e i giorni passano, eguali grigi con monotonia»? Sembra essere scritta da uno che si occupi di calcio un mondo, appunto, dove non succede mai niente di nuovo, le cose si ripetono all'infinito, identiche. Prendete il sorteggio per i campionati mondiali: quando si è saputo con chi doveva giocare l'Italia i commenti dei dirigenti della nazionale azzurra sono stati un coro di «Non poteva andare peggio»; «è un girone difficilissimo». Esattamente come quando nel sorteggio per i mondiali di Londra capitammo nello stesso girone della Corea, o in Messico quando dovemmo vedercela con Israele. Adesso ci piomba tra capo e collo Haiti, uno squadrone pericolosissimo e non perchè gli haitiani siano dei calciatori folgoranti — che in realtà fino adesso nessuno sapeva nemmeno che giocassero al calcio —, ma perchè è una squadra allenata da un italiano che quindi sa tutto dei nostri filtri, dei catenacci, dei liberi col fluido e di quelli senza, delle ali tattiche, delle ali retrattili e della prestipeditazione di Causio o di Anastasi. Insomma: fino a ieri dicevano che possiamo considerarci tra i favoriti per la conquista della Coppa; adesso si mettono le mani nei capelli: per passare il turno dovremo battere l'Argentina (e va bene, concediamolo, potrebbe essere dura), poi la Polonia che è la prima volta che si vede, poi addirittura Haiti. Come facciamo a vincere la Coppa del Mondo se ci costringono anche a giocare? E' la solita storia. Come quella di Altafini. Quelli che hanno ormai i capelli bianchi, la gotta e molti pronipoti ricorderanno — anche se a malapena — che quando arrivò in Italia, Josè Altafini era soprannominato «Mazzola» e non perchè venisse fatto assomigliare al Sandrino, che a quei tempi si faceva ancora la pipì nelle braghette e camminava nel girello, ma perchè veniva considerato un emulo del Mazzola padre, morto tragicamente un quarto di secolo fa. Sandrino ne ha preso il posto in «nazionale» ed ormai è un signore di mezza età che segue con interesse gli allenamenti del figlio. Insomma, sono passate a momenti tre generazioni e Altafini è sempre lì che segna gol, così che se uno prende il giornale e non legge la data può pensare che si tratti di un numero di quindici o sedici anni fa. La stessa cosa, esatta, che gli succede se legge la classifica: Sampdoria e Genoa sono sempre in fondo. Noi liguri, è proprio vero, siamo metodici e senza fantasia.

Kim

Solo la Juventus (grazie ad una nuova prodezza di Altafini) riesce a tenerle testa

LA LAZIO SI CONFERMA DEGNA DEL PRIMATO

Quando l'Inter pensava di avere già in mano il pari

Solo, fra tre avversari, Josè incorna e segna

Il successo della Juve (2-0) consolidato da Cuccureddu su rigore - I nerazzurri di HH hanno un grosso problema: non riescono a tirare a rete - Facchetti non basta e Boninsegna non è ben servito - Felice mossa di Vycpalek: la coraggiosa sostituzione di Spinosi con Gentile

MARCATORI: nella ripresa Altafini al 28' e Cuccureddu su rigore al 33'.

JUVENTUS: Zoff 7; Spinosi 6,5 (Gentile dal 14' della ripresa 6,5), Longobucco 6,5; Furino 6,5, Morini 6,5, Salvadore 6,5; Causio 6,5, Cuccureddu 7, Altafini 7, Cappello 6,5, Bettega 7. (12. Piloni, 14. Musiello).

INTER: Vieri 7; Giubertoni 6, Facchetti 7; Oriali 6,5, Bellugi 6, Burgnich 6; Massa 6,5, Mazzola 7, Boninsegna 6, Bedin 6, Mariani 5,5 (Moro nella ripresa 6,5). (12. Bordon, 14. Bertini).

ARBITRO: Serafini di Roma 6.

NOTE: Bella giornata di sole, terreno un po' allentato per le recenti piogge, ma ottimo nel complesso. Spettatori circa 70 mila di cui 46.328 paganti con un incasso record di 149.216.000 lire. Numerosi, piccoli incidenti di gioco, mai però falli volutamente cattivi. Ammoniti Furino per protesta e Altafini per simulazione di fallo.

DALL'INVIATO

TORINO, 6 gennaio

Una buona partita. Magari non propriamente esaltante da un punto di vista strettamente tecnico, ma combattuta, agonisticamente sofferta, a tratti addirittura avvincente. L'ha vinta alla fine, e con pieno merito, la Juventus, ma fino al momento del gol di Altafini, sino cioè alla mezz'ora circa della ripresa, è apparsa aperta ad ogni possibile soluzione. L'ha vinta la Juve per averlo in fondo con più fermezza voluto, per aver insomma con maggior determinazione reagito ad un noioso periodo «vuoto» in apertura di ripresa, una specie di fase di stallo in cui, la partita, sembrava fatalmente avviata a spegnersi. Mentre infatti l'Inter, dopo un primo tempo condotto alla grande, da pari a pari, sul piano del gioco in sè e su quello pratico delle occasioni da rete, era parsa accettare la nuova situazione e vistosamente si adoperava anzi per adattarvisi al meglio badando a tirare su quel piano l'avversario, accettazione cioè del minor male nel timor del peggio, la Juventus s'è invece scrollata di dosso ogni tentazione di compromesso e, dopo una breve parentesi di collettivo smarrimento, ha ripreso l'andatura del primo tempo, ha creduto nei suoi mezzi e ha voluto insomma fino in fondo quel successo che sapeva di poter ottenere.

Il primo, decisivo colpo di timone, in certo qual modo l'ha dato Vycpalek: visto che lo smarrimento di cui si diceva era per la sua gran parte dovuto a Moro, subentrato dopo l'intervallo nelle file dell'Inter a Mariani e dunque per via indiretta a Spinosi, che, portato a spasso fuori dall'area non sapeva in alcun modo contenerlo, Cesto non si preoccupava per l'occasione di accantonare un «nazionale» e lo rimpiazzava tempestivamente con Gentile, sicuramente più adatto alla bisogna. Le cose in casa bianconera andavano subito meglio, Moro era costretto a ridurre il suo raggio d'azione, cessava insomma di dilagare, i timori a centrocampo e davanti a Zoff d'incanto si dileguavano, la partita riacquistava il suo equilibrio tattico.

JUVENTUS-INTER — Così Vieri è stato beffato dal «rigore» partito dal piede di Cuccureddu.

A quel punto, col potenziale dinamico cioè ormai inevitabilmente in fase calante, non poteva ormai essere che questione di tecnica e di uomini. E poiché nell'uno e nell'altro caso era sicuramente la Juventus la meglio dotata, non poteva essere che la Juventus a raccoglierne i vantaggi. Ed è sintomatico, in fondo, che a rompere il ghiaccio toccasse proprio ad Altafini, l'uomo, cioè, che in fatto di classe pura la potesse far dire a tutti. Da una ventina di minuti José s'era come praticamente nascosto, estraniato dal vivo del match. Stava invece verosimilmente raccogliendo il fiato, meditando la zampata sorniona da piazzare eventualmente quando più nessuno l'aspetta. Ed eccola, infatti, giusto al 28' della ripresa, a risolvere puntuale il match.

Dopo, la partita non ha avuto in fondo più storia, né alcunché da dire che già non si sapesse: la Juve ha insistito, forzando anzi i tempi, per legittimare il suo successo, l'Inter ha subito, accettando con graduale rassegnazione l'ineluttabile verdetto. Un'Inter certo, questa dell'ultimo scorcio di match ben diversa da quella fresca, vogliosa e pur tecnicamente dotata del primo tempo. Evidentemente il gravoso dispendio di energie, cui la costringono gli schemi del «mago», esigono alla fine un loro pesante scotto anche da gente atleticamente così ben preparata come i nerazzurri; evidentemente dopo il gusto di un pareggio così a lungo assaporato la zampata di Altafini deve aver prodotto effetti catastrofici, per cui nessun dubbio che l'Inter vera, l'Inter da giudicare, sia quella del primo tempo. Diciamo quella del primo tempo con Moro, un giocatore che, a costo di annoiare dopo tanto ripeterci, non vediamo come possa essere posposto a Mariani. Un'Inter svelta e pratica che, al maggior peso tecnico e ai più collaudati schemi di gioco dell'avversario, opponeva il suo più fresco dinamismo e l'estro talvolta imprevedibile dei suoi «guastatori».

Più che prevedibile, scontato diventa invece ormai il *trucco* degli inserimenti di Facchetti, facilmente circoscrivibile quando diventa, come oggi, attaccante praticamente in pianta stabile. Comunque, visto che nessuno sa dare con convinzione e qualche risultato una mano a Boninsegna in fase di conclusione, Herrera non ha forse per il momento altre alternative. E' questo in fondo, questo del tiro diciamo, il grosso difetto dell'Inter.

Ancora nullo, o quasi, Mariani, non uno, se si eccettua Moro in apertura di ripresa, che l'abbia in qualche modo tentato. Non Massa che, pur lodevole nella sua continuità, s'è interamente votato al centrocampo, non Mazzola che ormai la pretende, per la verità con più che discreti risultati, a regista puro (e Furino si è invano sdoppiato, fino a innervosirsene, a contenerne gli effetti), non Oriali che ha avuto, poveretto, il suo gran da fare con Cuccureddu, non Bedin, infine, che, nonostante tenti con tanto impegno di disciplinarsi, ha pur sempre il passo e il tocco del gregario.

Per il resto, più che dignitosa a centrocampo, dove fra l'altro tanta ressa produce talvolta fatalmente disordine, l'Inter di sempre che fa perno in difesa sul solito Burgnich e su un Vieri in felicissimo momento di forma, se è vero, com'è vero, che ha rimediato con abile disinvoltura un paio almeno di possibili palle-gol.

Della Juventus, in fondo, s'è detto: una squadra sempre ad altissimo standard, con un grande Altafini pronto sempre a toglierle le castagne dal fuoco; oggi, questo Altafini, aveva addosso come un cerotto quel Giubertoni che gli aveva promesso vita dura. E Giubertoni è stato di parola, ma è bastato un attimo di distrazione, perché José irrimediabilmente lo uccellasse. Con Altafini, comunque, va citato in blocco il complesso; non è insomma, questa d'oggi, la vittoria di Altafini soltanto, ma della squadra nel suo insieme, del suo gioco sempre a livello più che dignitoso anche nei momenti di minor vena, del suo orgoglio anche che la porta a ritrovarsi pure nelle situazioni le più scabrose. Un complesso di cui non sai, in fondo, scegliere il migliore, perché nessuno (e il vecchio José dopotutto è l'eccezione) svetta e nessuno sgarra. Dopodiché altro non resta se non la storia, in sintesi, del match. Un match subito vario, aperto, interessante nel suo alterno svilupparsi. Il primo brivido lo procura al 7': cross di Longobucco, incornata di Bettega, palla che sibila a lato, sfiorando il montante. Dopo Vieri, a sudar freddo, e la volta, al 14', di Zoff: Mazzola - Bedin - Boninsegna, colpo di tacco in sorprendente acrobazia, palla bloccata a terra, giusto sulla linea di porta. Partita sempre «viva» piacevolmente equilibrata e, al 23', mirabile azione orchestrata dei bianconeri: Causio-Cuccureddu che lascia surplace Oriali, Altafini, stupendo appoggio di piatto per Bettega che scivola su quella deliziosa palla-gol al momento di concludere.

Sei minuti dopo vola Vieri a bloccare in plastico tuffo un'incornata-gol di Cuccureddu. Al 38' è invece Boninsegna, in rapidissimo contropiede a fallire una grossa occasione, imitato un minuto dopo da Mazzola su cui zompa provvidenziale Cuccureddu. Il tempo si chiude con uno show di Longobucco concluso con un tiro teso in diagonale, cui Vieri oppone d'intuito un piede.

Si ricomincia, ed è il periodo vuoto, di noia, che dicevamo. Il bandolo della matassa sembra tenerlo l'Inter, che ha presentato Moro, ma la Juve man mano si ritrova, Vycpalek gioca la carta Gentile e i frutti non tardano. Poi, al 28' il primo gol: fallo di Giubertoni su Altafini appena fuori il lato corto dell'area di rigore, punizione battuta da Causio, irrompe puntuale e castigatore José, capocciata giusta al momento giusto all'indirizzo giusto.

Cinque minuti ed è il bis: Longobucco, palla al piede, scatta in area sulla sinistra, l'affronta e l'aggancia Burgnich, rigore giusto: lo batte Cuccureddu ed è una fucilata secca e precisa, imprendibile per Vieri: 2-0 ed è finita. Il resto non ha storia. E lo si può capire.

Bruno Panzera

JUVENTUS-INTER — Per quanto attorniato da mezza squadra nerazzurra (da sinistra Facchetti, Giubertoni, Burgnich, senza contare Vieri e Bellugi fuori del campo visivo) Altafini riesce a deviare di testa il pallone della prima rete juventina.

I biancoazzurri passano astutamente sul terreno di Marassi (2-1)

Due reti di Garlaschelli al Genoa troppo ingenuo

Dopo il primo gol laziale i rossoblù pareggiano su rigore con Corradi - Nella ripresa secondo gol dell'ala laziale

MARCATORI: nel primo tempo al 18' Garlaschelli; nella ripresa al 6' Corradi su rigore ed al 25' Garlaschelli.

GENOA: Spalazzi 6; Maggioni 7, Ferrari 6—; Maselli 6,5; Rosato 5,5, Garbarini 5,5; Derlin 6, Bittolo 6, Pruzzo 6,5, Corso 7 (dal 37' della ripresa Bordon n.c.) Corradi 6. (12. Lonardi, 13. Perotti).

LAZIO: Pulici 7; Facco 6, Martini 6; Wilson 7, Oddi 6, Nanni 6,5; Garlaschelli 7,5, Re Cecconi 6, Chinaglia 7—, Frustalupi 6,5, D'Amico 6 (Polentes dal 37' della ripresa n.c.). (12. Moriggi, 13. Franzon).

ARBITRO: Motta di Monza.

NOTE: giornata terribile con vento e pioggia a raffiche mitigata sul finire da uno sprazzo illusorio di sole. Ammonito Garlaschelli per comportamento irregolare. Calci d'angolo 6-1 per il Genoa. Spettatori 30.000 circa di cui 18.731 paganti pari ad un incasso di 52 milioni e 882 mila lire. Sorteggio antidoping negativo.

DALL'INVIATO

GENOVA, 6 gennaio

Gerle prodighe per la Lazio. Ed anche la Befana non scherza, regalando un successo in trasferta, in una giornata da lupi, sul campo di un Genoa mai visto così battagliero. In giro si spera che con l'Epifania, che porta via panettoni e spumanti, anche questa serie d'oro dei biancazzurri finisca. Ma è una speranza campata per aria, perchè la «lazietta» ci sa sempre più fare, altrochè!

Sono le partite di questo tipo, i turni insidiosi e balordi, a dare di solito l'esatta misura di quanto valga una squadra candidata per lo scudetto, se sia prudente ed ardita quanto basta, ed omogenea. Ed infatti davanti al Genoa deciso ed agguerrito i romani hanno rischiato abbastanza, hanno sofferto anche, uscendo alla fine da Marassi con un punto in più di quello che andavano cercando alla vigilia. Una doppietta di Garlaschelli (un goal per tempo) contro un rigore messo a segno da Corradi in seguito ad una discutibilissima interpretazione arbitrale di Motta: questa la partita nelle cifre, ma il succo — ci pare — è che la Lazio ha destato la impressione di fare solo quello che serviva, con spiccato senso d'utilità.

Un centro per sbloccare il risultato, un altro per ristabilire le distanze dopo il pareggio, senza forzare eccessivamente ed applicare la massima che fuori casa più si controlla senza spremersi e meglio è. Del resto — come dicevamo — il pareggio era l'obiettivo perseguito da Maestrelli. Per questo, impostazione ferrea data alla difesa e poche concessioni agli sbilanciamenti, eccezion fatta per gli inserimenti di Nanni ben coperti dal gioco a rientrare di D'Amico. Anche l'assenza dello squalificato Petrelli non è pesata granchè, dal momento che l'impiego di Facco su un Corradi non poi troppo esaltante si è rivelato un espediente corretto ed ideale. Senso di sicurezza ha palesato come al solito Wilson, implacabile dietro tutti; dinamismo l'appoggio costante di Martini, marcato solo saltuariamente da un Maselli più preoccupato di offendere che difendere. Buono Nanni, che ha vinto il confronto personale con Derlin senza affanno; buono Re Cecconi, anche se non brillante contro Bittolo, ma meglio di tutti Garlaschelli, affidato a Ferrari un buon marcatore con il difetto della ...galanteria. Risultato: Garlaschelli arriva sempre troppo lucido in zona-tiro.

Partita del tutto a sè l'ha svolta Chinaglia, incoronato «re del fango» per gli spunti potenti e progressivi nel pantano, Rosato ha faticato non poco a tenerlo, supplendo con certi suoi falli. Un lavoro, quello di Giorgione, prezioso per i compagni di squadra anche se poco appariscente, dal momento che ottenera il risultato di portarsi dietro buona parte delle attenzioni difensive dei grifoni.

Il Genoa — dicevamo — ha sorpreso per la continuità degli attacchi e per il volume di gioco messo in mostra. Grande (e polemico, per certi versi) l'apporto di Corso nella continua ricerca di una regia efficace ed anche di uno spunto personale. Dopo di lui, per aggressività e ardore, va segnalato Pruzzo, mentre a Maggioni il riconoscimento «tecnico» di aver creato con intelligenza, come gia faceva in maglia atalantina, i varchi buoni sulla fascia destra del campo.

In sintesi dunque un Genoa all'arrembaggio per novanta minuti, una Lazio capace di tessere la ragnatela adatta e di colpire d'incontro. Alla fine tutti i nodi sono venuti al pettine, anche quelli bruciati dal vento per spazzare la pioggia sulla città, ed il risultato consacra la Lazio matura per il gran salto.

Vediamo gli spunti più interessanti della cronaca, che si apre in pratica, dopo un gran lavoro pendolare per entrambe le contendenti, con il primo goal laziale: siamo al 18' e Chinaglia riceve sulla sinistra dell'area da Frustalupi. Salta Rosato e crossa: tira Nanni e Spalazzi respinge con le palme, riprende subito Garlaschelli che insacca nella parte alta, di forza.

Rabbiosa è la replica rossoblù: un minuto dopo ci tenta Corso, con un tiro dei suoi, che Pulici para in due tempi, mentre al 20' è Pruzzo a portare scompiglio in area biancazzurra con un dribbling a ripetizione, finché Re Cecconi gli soffia il momento conclusivo toccando in corner.

Corso, uomo del momento, ce la mette tutta per dimostrare la sua indispensabilità dopo due settimane d'assenza. Fino a tentare l'impossibile, come al 26' con un colpo di testa «rasoterra» su servizio difficile di Pruzzo.

Al 40' insidiosissimo tiro di Maggioni su punizione toccatagli dal mancino, e Pulici, sempre attento, si salva in due tempi. Allo scadere, su cross di Maggioni, Pruzzo appoggia bene di piatto in pallonetto e fa gridare al goal, ma la palla sfiora soltanto il palo perdendosi a lato.

Si va alla ripresa — mentre esce il sole, giusto in tempo per tramontare — ed il Genoa coglie un pareggio, comunque meritato, grazie alla prodigalità di Motta: siamo al 5' e Martini atterra Maselli. Se sia al limite dell'area od una spanna dentro è difficile dirlo senza moviole. Una cosa è certa: solo un arbitro su dieci fischierebbe il rigore. Il Genoa trova proprio quell'uno nel fischietto monzese, ed è già una fortuna, senza false ipocrisie.

Prima di battere la massima punizione litigano Corso e Corradi, perché entrambi non vogliono lasciarsi scappare l'occasione. Alla fine Mariolino lascia perdere ed il più giovane collega trasforma il rigore nel pareggio.

Ottenuto un pareggio bisognerebbe mantenerlo. Il Genoa pecca di generosità e continua a spingersi avanti, caparbio, fino a lasciarci le penne. E' il 25' e Nanni da la palla a Garlaschelli appostato in piena lunetta dell'area: momento di distrazione rossoblù e l'ala laziale fa a tempo a girarsi e tirare di sinistro un pallone rasoterra che sorprende Spalazzi.

Passato di nuovo in svantaggio, il Genoa ha un momento di scoramento, di cui la Lazio potrebbe approfittare al 32' se Chinaglia, dopo aver ricevuto uno stramaledetto pallone da Rosato, non sciupasse sparacchiando alle stelle.

Al 35' l'ultimo vero brivido, ed è Pulici questa volta a salvare il risultato per i suoi colori: Maselli serve bene Pruzzo che altrettanto bene infila la porta di testa; sembra di nuovo il pareggio ma Pulici vola nell'aria e con un colpo di reni porta il pugno sulla traiettoria. Resta 2-1 e i laziali possono abbracciarsi soddisfatti mentre il pubblico, competente, applaude.

Gian Maria Madella

GENOA-LAZIO — Garlaschelli segna la prima delle sue due reti con Spalazzi ormai fuori causa.

Spogliatoi di Marassi

Maestrelli: «La Lazio ha dimostrato il suo carattere»

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 6 gennaio

«Ero rammaricato quando è stato concesso il rigore. Ora, a risultato acquisito, sono contento che sia stato dato perchè si è vista la reazione della nostra squadra, il carattere della Lazio». Sono queste le prime parole di Maestrelli negli spogliatoi. Dall'altra parte Silvestri commenta invece amaramente che una volta raggiunto il pareggio, in una gara così importante, non possono trovare scusanti certi errori della retroguardia.

Comunque l'atmosfera è abbastanza serena, anche perchè il pubblico si è comportato in modo esemplare e in sostanza questa volta sia Genoa che Lazio devono recriminare soltanto sugli errori propri. C'è stata è vero qualche contestazione in merito al rigore concesso ai rossoblù, in quanto i laziali sostengono che Martini ha atterrato Maselli fuori dall'area, ma Maestrelli, a risultato acquisito, può limitarsi ad affermare che la moviola chiarirà meglio ogni cosa.

A proposito del rigore occorre anche dire che in campo c'è stata una discussione tra Corso e Corradi per battere la massima punizione. Bimbi, che ha sostituito Silvestri in panchina, conferma che il primo rigorista era Corso, mentre solo in seconda battuta c'era Corradi il quale tuttavia ha smaniato per calciare, anche in considerazione delle non perfette condizioni fisiche di Corso. Lo stesso ex interista, vista la determinazione dell'ala lo avrebbe lasciato calciare, anche se poi il nervosismo ha rischiato di giocare un brutto tiro a Corradi, il cui tiro era stato intuito e toccato da Pulici, finendo però ugualmente in rete.

Su un altro punto sono tutti d'accordo: le pessime condizioni del campo che ha reso veramente improba la prova dei giocatori: quelli laziali sono comunque raggiunti perchè si profila ora il grande duello con la Juve, anche se Frustalupi ammonisce che il girone di ritorno è quanto mai ostico ai romani, mentre i rossoblù continuano a recriminare per le occasioni fallite e per un certo orgasmo che li attanaglia esponendoli così ai pericolosi contropiedi avversari ai quali spesso si concedono poi ampi spazi liberi, come quelli di cui ha goduto Garlaschelli, l'autore della doppietta laziale.

Sergio Veccia

Molto malumore negli spogliatoi nerazzurri

L'Inter: la prima rete un autogol di Burgnich

Gli uomini di Helenio Herrera lamentano un rigore non concesso e la mancata espulsione di Furino

DALLA REDAZIONE

TORINO, 6 gennaio

Manca un quarto d'ora alla fine e Boniperti lascia la tribuna d'onore. La Juventus è passata in vantaggio con Altafini e Boniperti si crede al sicuro: «Non ce la facevo più a rimanere su quella sedia».

Arriva il secondo gol e giunge la fine. La signora Fraizzoli sbraita: ce l'ha con Furino e con l'arbitro che non l'ha «buttato fuori», e non ha concesso il rigore per un fallo di Morini su Boninsegna. Il presidente dice che è arrivata la Befana, ma è chiaro che non si riferisce alla moglie. Per Fraizzoli la Befana è quella che ha aiutato la Juventus.

Umberto Agnelli che nell'intervallo aveva dichiarato di assistere alla più bella partita di questo campionato dopo i secondi 45 minuti ridimensiona il tutto: «Alla fine abbiamo raccolto quanto abbiamo seminato nel corso della partita».

Torniamo all'Inter dove ci sono gli «arrabbiati». L'avvocato Prisco, con sul viso i tratti di un cocente tormento, si offre in preda ai giornalisti. «L'arbitro non ha sbagliato sul rigore, ma ha sbagliato quando non ha espulso Furino dopo averlo ammonito e diffidato. Devono decidersi questi arbitri ad usare i cartellini rossi, altrimenti cosa se li tengono in tasca a fare». Chiediamo come mai durante la partita Boninsegna, Facchetti e Mazzola, invece di giocare si mandavano a quel paese, ma l'avvocato Prisco dice che il litigio era soltanto apparente. «I ragazzi — dice Prisco — si sono accasciati quando è venuto fuori quell'autogol di Burgnich».

I cronisti cascano dalle nuvole perchè dalla tribuna stampa il gol di testa di Altafini era parso «pulito». Non fa testo, ma anche Helenio Herrera conferma che il gol della Juventus l'hanno segnato a metà Burgnich e Giubertoni così non rimane che chiedere riscontro ad Altafini, il quale dice: «E' vero che non ho segnato di testa, ma con la spalla, solo perchè mi hanno spinto». Rimaniamo nei pressi dello spogliatoio interista e ancora si ritorna sul tasto Furino. Il più esplicito pare essere Bedin: «Mi ha tirato il pallone in faccia, ha dato un calcio a Moro, ha pestato Mazzola, ma cosa si vuole di più per mandare fuori un giocatore?».

Rincorriamo Helenio Herrera per chiedergli come mai i giocatori che lui fa «riscaldare» prima della gara si siano questa volta raffreddati strada facendo e alla fine si siano fatti infilzare, ma don Helenio gioca di anticipo sui giornalisti e quando la domanda non gli quadra fa finta di non aver compreso, sicchè parla questa volta di partita equilibrata specie nel primo tempo e non spiega il perchè dopo averci pensato una settimana ha finito col preferire Mariani a Moro. Tutto lo spazio a disposizione se lo sono «mangiato»: nerazzurri dell'Inter ma era anche giusto, come premio di consolazione, segnare ai perdenti almeno quattro righe in più.

Nella calza bianconera la Befana ha depositato due punti che, strappati all'Inter valgono tanto oro quanto pesano. Riferiamo a Vycpalek la battuta della Befana, ma il trainer non vuole invischiarsi in una polemica mentre si sta godendo questa bella vittoria. Tutti si complimentano per la contromossa vincente (la sostituzione di Spinosi con Gentile, quando Herrera ha schierato in campo Moro) ma Vycpalek non «abbocca».

Pensa già a cosa dovrà dire ad Anastasi per tenerlo tranquillo.. fuori squadra.

Nello Paci

IL FOGGIA SCAVALCA INTER E MILAN

Limpida e autorevole la vittoria sul Napoli (1-0)

Niente da dire: i pugliesi sono una grossa realtà

FOGGIA-NAPOLI — Pavone, con questo pallone che finirà alle spalle di Carmignani, assicura la vittoria alla sua squadra.

MARCATORI: Pavone al 33' del p.t.

FOGGIA: Trentini 7; Cimenti 6, Cella 7; Pirazzini 8, Bruschini 6, Valente 6; Villa 6 (Golin s.t.), Del Neri 7, Rognoni 7, Liguori 6, Pavone 8 (12.o Giacinti; 13.o L. Villa).

NAPOLI: Carmignani 6; Bruscolotti 5, Pogliana 6; Zurlini 6, Vavassori 5, Orlandini 5; Canè 7 (Troja s.v.), Juliano 6, Clerici 5, Esposito 7, Braglia 4 (12.o Da Pozzo, 13.o Mascheroni).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa, 5.

NOTE: Cielo nuvoloso, qualche spruzzatina di pioggia. Terreno leggermente scivoloso. Temperatura mite. Spettatori 23.000 circa, più 9.604 abbonati, per un incasso di 50 milioni. Angoli: 10-1 per il Napoli.

DALL'INVIATO

FOGGIA, 6 gennaio

L'entusiasmo che abbiamo incontrato a Foggia prima, durante e dopo la partita è pienamente legittimo e giustificato. Qui non si sogna ad occhi aperti, non si fanno previsioni di gloria: si valuta in base ai fatti. E i fatti dicono che questa sera il Foggia ha 15 punti in classifica, quanti ne ha il Napoli; i fatti dicono che il Foggia ha perso una sola disastrosa partita, a Milano con l'Inter, e Toneatto la giustifica affermando che è stato quello l'unico momento in cui la squadra si è distratta e disunita, ma immediatamente dopo ci costringe a prendere atto della recriminazione che ancora dura per la sconfitta, immeritata, patita dal Foggia sul campo della Juventus nella prima giornata di campionato.

I fatti dicono ancora che questo Foggia, pur non strabiliando le folle, si impone tuttavia all'attenzione per la sua sagace organizzazione, per la sua tenacissima volontà, per l'impressionante ritmo che impone al gioco, e il vigore nel suo comportamento. In buona sostanza, non è un Foggia che lavora di fioretto e si compiace della sua abilità, non è un Foggia che pecca di narcisismo, ma una squadra solida come compleso, che si rimbocca le maniche tutte le domeniche e si batte con impegno e accanimento. E così facendo è arrivato nella zona alta della classifica, e vi si mantiene con dignità, incute rispetto, ed ha ottenuto oggi un altro esaltante, meritato, limpido successo su una squadra, il Napoli, che forse troppo presto è stata elevata al rango di protagonista del campionato, là dove si tratta, invece, di una buona squadra che potrà ancora far parlare di sè a patto che si dia un assetto tattico più avveduto, e acquisti una più precisa fisionomia, che si scrolli di dosso un po' di prosopopea e ragioni un po' di più, magari correndo un po' di meno.

Abbiamo già detto che la vittoria del Foggia è stata limpida. Si è concretizzata con un goal che ha certamente premiato la sua più bella azione in una manovra a largo respiro, condotta con intelligenza. E' accaduto al 33' del p.t.: Braglia (in giornata ancora più nera di domenica scorsa) si è fatto soffiare una palla che, rilanciata in avanti, è stata raccolta da Pavone, che l'ha smistata a Villa. Intanto Rognoni, con intuito felice, si liberava sulla fascia sinistra del campo, dove veniva raggiunto dal puntuale passaggio di Villa. E mentre Rognoni si apprestava a rimettere al centro, Pavone convergeva in area per sfruttare il servizio del compagno. Servizio che è stato perfetto, con un cross tagliato, che nè Zurlini, nè Bruscolotti sono riusciti a controllare. Riuscivano solo a sfiorare il pallone, Pavone invece lo colpiva in pieno ed insaccava.

Il Napoli a questo punto perdeva letteralmente la testa. Vavassori accentuava i suoi errori di posizione, i suoi falli, non da meno gli era Bruscolotti; Pogliana abbandonava la guardia di Rognoni nel disperato tentativo di dare una mano a quell'attacco che spesso si catapultava nell'area avversaria, con furore dissennato, ma che non riusciva ad inquadrare lo specchio della porta.

Comunque c'era ancora tutta la ripresa da giocare. E il Napoli riprendeva i suoi assalti massicci, mandando di volta in volta in avanscoperta Vavassori o Zurlini o Bruscolotti o Pogliana.

Gli unici giocatori del Napoli che ancora mantenevano la calma erano Esposito, Canè e Juliano. Pochi, si dirà, e tuttavia si aveva la sensazione che il Napoli potesse ancora farcela a rimontare, sotto la spinta di questi tre giocatori ricchi di esperienza e di talento.

Ma all'8' della ripresa si aveva una nuova svolta: scattava in contropiede il Foggia e Valente, da lontano, azzeccava la porta. La palla finiva in rete, mentre il guardalinee segnalava a Lo Bello (abbastanza in ombra, l'onorevole) la posizione di fuori gioco di Pavone. Lo Bello annullava e il Foggia contrariato, aggrediva il Napoli con veemenza. Sembrava che la squadra azzurra stesse addirittura per crollare. Pavone, Villa, Rognoni, la graziavano ripetute volte nel giro di pochi minuti. A mantenere i nervi saldi adesso era rimasto solo Esposito. Persino Juliana appariva nervoso e spintonava gli avversari. E Vinicio, chissà perchè, sostituiva Canè, anzichè Braglia, per mandare in campo il cavallone Troja. Anche il Foggia effettuava una sostituzione, mandando in campo Golin al posto di Villa. A questo punto però era già apparso chiaro che un goal del Napoli sarebbe potuto venir fuori soltanto da un fatto occasionale, da una mischia, da un rimpallo, da un pallone raccolto da qualcuno per puro caso. Questo colpo di fortuna il Napoli non l'ha avuto — e non l'avrebbe meritato, o meglio il Foggia non avrebbe meritato questa beffa — ed ha accusato la terza sconfitta.

Del Foggia abbiamo detto: è il gioco del complesso, la organizzazione collettiva che si fa apprezzare più che la bravura dei singoli, anche se giudizio non ne manca a Rognoni, nè continuità di iniziativa a Pavone. Pirazzini, poi, è un baluardo.

Ma qual è piuttosto il discorso sul Napoli? Semplice: impostare un gioco d'attacco non serve a niente se poi un po' tutti «portano» la palla anzichè sviluppare manovre profonde e veloci. E gli avversari che hanno tutto il tempo di recuperare, diventano immediatamente pericolosi in contropiede (la partita col Milan insegni!) considerato che anche qualche difensore resta tagliato fuori dall'azione. C'è qualcosa, insomma, che Vinicio dovrà pur rettificare.

Michele Muro

Vinicio: «Nel Napoli c'è qualcosa che non va»

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA, 6 gennaio

Entusiasmo negli spogliatoi per la meritata vittoria del Foggia sul forte Napoli. «Il Foggia ha dimostrato anche oggi contro il Napoli — ci dichiara Toneatto — di essere una squadra e di meritare la attuale posizione in classifica. La vittoria sul Napoli è stata costruita da un gioco corale della squadra e difesa, nei momenti difficili per il forcing del Napoli, da una retroguardia forte e risoluta. Non ho parole per elogiare i giocatori i quali sono tutti da tenere in massima considerazione.

Anche l'autore del gol foggiano, Pavone, si dichiara soddisfatto dell'andamento dell'incontro e, ovviamente, del risultato. «E' stata una bella partita — ha detto — e il Foggia ha meritato la vittoria. Sono molto contento di aver siglato la rete. La squadra ha dimostrato di meritare questi punti di classifica e di avere grosse possibilità per disputare un torneo più che soddisfacente.

«Sul gol di Valente annullato dall'arbitro Lo Bello non ho nulla da dire perchè se l'arbitro ha visto il mio fuorigioco vuol dire che così è stato in quanto ritengo Lo Bello un grande arbitro».

Dal canto suo l'allenatore del Napoli è di poche parole: «Il Foggia ha giocato bene. Qualcosa non va nella nostra squadra anche se per la verità si è battuta molto bene, in particolare nel secondo tempo. Forse si poteva ottenere qualcosa in più».

Roberto Consiglio

Partita brutta e noiosa a San Siro, ravvivata da un pizzico di «giallo» nel finale

Dal solito Chiarugi il prezioso 1-0 Il «Toro» reclama invano un rigore

A un minuto dalla fine l'arbitro Agnolin punisce con «due calci» in area un'entrata fallosa di Turone su Pulici - Il Milan ha risentito dell'assenza di Benetti, i granata ancor più di quella di Sala - Anquilletti e Bui i migliori

MARCATORE: Chiarugi al 36' del p.t.

MILAN: Vecchi 6,5; Sabadini 6—, Zignoli 7; Anquilletti 7+; Turone 6,5, Sogliano 6 Maldera III s.v., dal 30' s.t.); Bergamaschi 6+, Biasiolo 6—, Bigon 5, Rivera 6—, Chiarugi 7 (N. 12 Pizzaballa, 13 Turini).

TORINO: Castellini 6,5; Lombardo 7, Fossati 5— (Mascetti 6, dal 1' s.t.); Mozzini 7, Zecchini 6,5, Agroppi 6; Rampanti 5, Ferrini 5, Bui 7, Salvadori 5, Pulici 5 (N. 12 Sattolo, 13 Cereser).

ARBITRO: Agnolin, di Bassano del Grappa, 6.

NOTE: Cielo coperto, giornata non fredda, terreno allentato. Spettatori: 33 mila, di cui 19.329 paganti, per un incasso di L. 52.758.600. Ammonito Ferrini per gioco scorretto. Zignoli (scontro fortuito con Mozzini) ha giocato inturbantato dal 15' della ripresa per un taglio alla fronte.

MILANO, 6 gennaio

Nella calza della Befana il Milan ha trovato due punti, il povero Torino solo un mucchietto di segatura e un calcio di rigore inutilmente invocato agli sgoccioli della partita.

Ancora una volta i rossoneri devono ringraziare Chiarugi, che ha deciso la partita con un guizzo opportunistico e che altre volte è andato vicino al gol, con iniziative bizzarre e tiri pericolosi. Chiarugi potrà essere censurabile quando si incaponisce a voler dribblare e ridibblare l'avversario diretto (oggi il tenacissimo Lombardo, che gli ha reso la vita dura), ma non v'è dubbio che sia uno dei pochi a giustificare il prezzo del biglietto perchè si sforza di rendere il foot-ball vario, piacevole e divertente, cosa che riesce — per la verità — a pochissimi (compreso il Rivera odierno).

«Cavallo pazzo» ha risolto un match che aveva lo 0-0 scritto in faccia. Milan e Torino hanno compiuto ammirevoli sforzi per superarsi nei primi 35 minuti, ma s'è visto chiaro che difficilmente ci sarebbero riusciti affidandosi alla manovra corale. Infatti, la cosiddetta manovra corale era un penoso trepestare, di qua e di là, alla caccia dell'intesa e dello smalto perduti. Troppi, da una parte e dall'altra, i giocatori sotto tono: nel Milan, Bigon, Rivera, Biasiolo e Sabadini; nel Torino, Pulici, Ferrini, Fossati e Rampanti. Pretendere gioco in quelle condizioni era come negare la realtà, aggravata dalle assenze di Benetti e di Sala (specie del granata, che del Torino rappresenta il «quid» di classe insostituibile).

Dicevamo dei giocatori in «giornata no». La speciale classifica vede al comando Fossati, che per 45 minuti è riuscito a far fare bellissima figura a Bergamaschi (merito più del terzino che dell'ala, perchè nella ripresa Salvadori ha ridimensionato facilmente l'ex veronese). Ad una corta incollatura da Fossati si è piazzato Bigon, incapace di mantenere il pallone tra i piedi per una frazione di secondo e «beccatissimo» dal pubblico: Mozzini ha cominciato dapprima a mancarlo con piglio rude, poi si è limitato ad anticiparlo elegantemente. Terzi «ex aequo» Ferrini (che trotterella senza più scatto in un raggio d'azione di venti metri scarsi), Rampanti che non ne azzecca una, Rivera che alterna giochetti molto carini a pause in cui guarda gli altri sbagliare e Pulici che è l'ombra dell'ardente frromboliere di una volta (vero è che «Pupi» ha trovato in Anquilletti un ostacolo insormontabile). Quanto a Biasiolo, si è fatto fatica ad accorgersi della sua presenza, segno che non ha mai saputo entrare nel vivo della lotta. E Sabadini ha scontato il suo scarso mestiere di «incontrista» sull'abile Bui, che — ovviamente — lo ha sovrastato sulle palle alte. Ma la colpa, più che a Sabadini, va a chi ha avuto la bella idea di tramutarlo in «stopper» effettivo, togliendogli la possibilità di quei rapidi inserimenti offensivi che tanto utili sono al Milan.

Come si vede, i personaggi negativi sono di gran lunga superiori ai positivi. Nè è da dire che il livello tecnico sia stato basso per colpa di un acceso agonismo.

Il Milan ha cercato con maggior insistenza e... con un Chiarugi in più la vittoria. Il Torino, dal centro-campo in su (escluso Bui), è sembrato per lunghi tratti in preda a sonnambulismo. Nella ripresa, con Mascetti al posto di Salvadori (messo su Bergamaschi in sostituzione del disastroso Fossati) la squadra granata ha potuto sviluppare una maggior spinta offensiva, sempre comunque all'insegna dello «sperindio». Proprio in extremis ha costruito l'occasione più ghiotta del pareggio, ma sull'irrompente Pulici è piombato come una frana Ramon Turone, che — evidentemente — da Schnellinger deve ancora imparare la famosa «entrata a scivolone e a piedi giunti». Agnolin, poveraccio, si è trovato a risolvere un bel «quiz» e ha optato per la via di mezzo: un calcio di punizione indiretto in area che è finito nel nulla e che, naturalmente, fornirà materia per la moviola.

★

Il Torino si presenta con rumor di grancassa grazie ad una cannonata di Bui su calcio piazzato che Vecchi è bravissimo ad intuire: un gran volo, una sberla aerea e palla in corner. Poi il suo ardore si spegne: Anquilletti prende le misure di Pulici e il «Toro» è costretto a vivere solo sul fosforo di Bui, che ne ha da vendere ma che tra i compagni non trova (almeno oggi) chi lo sa apprezzare.

Il Milan punta su Chiarugi che ingaggia duelli concitatissimi con Lombardo. Però si apre gli sbocchi più agevoli e impensati sulla destra dove Bergamaschi trova in Fossati un panetto di burro che si taglia in due con irrisoria facilità. Al 10' Bergamaschi fa fuori (in tunnel!) il rivale e scodella un pallone d'oro per Chiarugi: la sventola al volo finisce altissima. Rampanti (14') parte dalla propria area come un fulmine e giunge a tu per tu con Vecchi, ma non ha più birra in corpo e «buca» la conclusione. Gioco farraginoso e insulso, che si vivacizza solo per qualche guizzo personale. Come al 21' allorchè Chiarugi converge da destra al centro e sfodera un gran rasoterra di sinistro che sibila a due dita dal palo. Al 24' è Rivera ad aver un'ispirazione geniale e a far scattare Sogliano a sorpresa: questi parte bene, si fa largo in area ma sparacchia proprio in bocca a Castellini.

Il goal al 36' nessuno se l'aspetta, specie la difesa granata che nell'azione va in bambola. Sogliano vince un tackle robusto con Ferrini e centra lungo da sinistra verso Chiarugi che ha tutto il tempo di lasciar rimbalzare la palla (in area!) e di trafiggere di destro il portiere. Grave, in questo caso, la titubanza di Lombardo e fuori posizione anche il «libero» Zecchini.

Ripresa con Mascetti e Torino più offensivista. Al 7' e al 14' Anquilletti compie due prodezze anticipando entrambe le volte Pulici, ben lanciato prima da Bui e poi da Salvadori (che, nel frattempo, sta «cancellando» Bergamaschi). Altro salvataggio in area milanista al 21', stavolta di Turone che zompa a tempo su Salvadori (lancio del solito Bui). Il livello tecnico è sempre bassissimo. Lo rialza un po' Chiarugi al 28' con uno stupendo assolo fatto di finte e scatti: Lombardo fuori causa, spiraglio per il tiro e gran cannonata che sfiora il palo con Castellini chiaramente battuto.

Alla mezz'ora esce Sogliano ed entra il terzo dei Maldera. Il Milan giudica preziosissimi i due punti (be' certo) e si ammassa in area a difenderli. Così al 44' per poco non ci scappa l'1-1. Pulici invoca il triangolo a Bui che gli restituisce la palla in profondità. Sull'ala che entra in area s'avventa frontalmente Turone; collisione inevitabile, Pulici stecchito al suolo, arbitro circondato dai granata che invocano il rigore. Per Agnolin è solo una punizione «a due» che sfuma dopo un tentativo Bui-Ferrini: la palla s'infrange contro il «muro» davanti a Vecchi.

Così, di riffe o di raffe, il Milan torna a riassestare la sua traballante classifica.

Rodolfo Pagnini

MILAN-TORINO — Chiarugi, precedendo l'intervento di Lombardo, si appresta a calciare la palla che, un istante dopo, finirà nella rete torinese. Sarà l'unico gol della partita.

A «paron» Rocco la vena dei giorni migliori

MILANO, 6 gennaio

All'arbitro Agnolin il merito di aver gettato un pizzico di pepe su questo insipidissimo Milan-Torino. Non fosse stato infatti per il rigore (vero o presunto che sia) non concesso ai granata allo scadere dell'incontro, ben poco interesse avrebbe la cronaca del dopo-partita. E' cosa arcinota, del resto, che la popolarità del calcio, specie quando il gioco latita, si regge in buona parte sulle recriminazioni e sulle polemiche.

Il primo a recriminare, nel caso specifico, è stato, per l'appunto, il vice presidente del Torino, Traversa. «Il regolamento — afferma — è quello che è: l'atterramento di Pulici o era rigore o non lo era. La punizione a due non aveva senso comunque».

Giagnoni, per l'occasione senza colbacco, si affaccia sulla porta degli spogliatoi e conferma la tesi del vice presidente: «Il pareggio sarebbe stato più giusto; nel secondo tempo abbiamo dominato ed il rigore, a mio avviso, c'era». Il tono dell'allenatore del Torino è esemplarmente moderato, quasi dimesso e rassegnato.

Nella ressa che gli è attorno, tuttavia, una voce maligna, di indecifrabile provenienza, commenta: «Se il Milan non avesse subito un gol all'ultimo minuto contro la Lazio, il rigore ve lo avrebbero concesso». Giagnoni, che in fatto di squalifiche è sempre convalescente, saggiamente non raccoglie.

A pochi metri di distanza l'allegria tutta vernacolo e battute di Nereo Rocco, fa da contrappunto alle sommesse recriminazioni dell'allenatore del Torino. La vittoria, per quanto stentata, sembra aver restituito al «paron» la vena dei giorni migliori. Della partita però ha parlato poco, risolvendo ogni cosa alla sua maniera, con una battuta ammiccante, allorchè uno dei cronisti gli ha chiesto cosa pensasse della prestazione di Turone: «Beh — ha risposto — a parte il rigore non è che abbia fatto molto».

m. c.

A spese di un Cagliari fragile in difesa e decisamente sotto tono

PRONTO RISCATTO DEI VIOLA: 4-1

Le reti della Fiorentina: Saltutti, Caso, Speggiorin e Merlo - Riva mette a segno il gol della bandiera - I gigliati sciupano un rigore con Antognoni

MARCATORI: nel primo tempo: al 10' Saltutti (F), al 22' Caso (F), al 32' Speggiorin (F), al 38' Merlo (F) su rigore; nella ripresa: al 40' Riva (C).

FIORENTINA: Superchi 6 1/2; Della Martira 7, Roggi 6 1/2; Beatrice 6 1/2, Brizi 7, Guerini 7; Caso 7, Merlo 8, Saltutti 7, Antognoni 6, Speggiorin 7 (Desolati al 35' del p.t. 6 1/2). (N. 12: Favaro; n. 14: Parlanti).

CAGLIARI: Albertosi 6 1/2; Mancin 5, Poli 5 1/2; Butti 6, Dessì 5, Tomasini 5 (Roffi al 1' del s.t. 6); Nenè 6, Brugnera 6, Marchesi 6 1/2, Nobili 6, Riva 5 1/2). (N. 12: Copparoni; n. 14: Quagliozzi).

ARBITRO: Lattanzi, di Roma 6.

NOTE: Cielo coperto, temperatura mite, terreno allentato per la pioggia; calci d'angolo 6-5 per la Fiorentina; spettatori 33 mila circa (abbonati 18.100, paganti 11.190) per un incasso di 35.274.000; ammoniti: per proteste Nenè, Speggiorin, Roggi, Guerini. Speggiorin ha riportato un leggero stiramento alla coscia destra; Poli una ferita all'arcata sopracciliare sinistra. Sorteggio doping positivo per Beatrice, Caso, Merlo, Poli, Dessì, Riva.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 6 gennaio

Le dure critiche ricevute per la sconfitta di Vicenza hanno avuto un effetto positivo per i giovani della Fiorentina. La squadra di Radice, dando vita ad un primo tempo più che spumeggiante ha battuto il modesto Cagliari per 4-1 e solo perchè alcuni giocatori in maglia viola hanno sbagliato delle facili conclusioni ed altri hanno evitato se non di battere a rete almeno di ritardare il passaggio decisivo, il Cagliari non ha subito una lezione assai più pesante. Nel primo tempo, nel periodo in cui i padroni di casa sono riusciti a realizzare i quattro gol, la compagine viola, ha infatti dato spettacolo di bel gioco e tutto è andato liscio come l'olio: passaggio dalla difesa agli addetti al centrocampo e da questo alle punte, che avendo degli avversari piuttosto fragili e in pessime condizioni fisiche, hanno fatto a gara a battere il pur bravo Albertosi.

Un gioco, quello sciorinato dai viola non solo bello a vedersi ma anche molto positivo: tutti si sono mossi al momento opportuno e tutti, questa volta, hanno sempre indovinato il momento migliore per tirare a rete.

E' chiaro che i quattro gol, tre su azione, il quarto dal dischetto degli undici metri, sono scaturiti grazie alla compiacenza dei sardi che sono apparsi più che modesti. Una lezione che i cagliaritani non si sarebbero meritata non tanto per la pochezza del loro gioco e della loro consistenza quanto per la simpatia che la squadra isolana è riuscita ad accattivarsi: il tecnico è un ex giocatore e allenatore della Fiorentina, Beppe Chiappella e nelle file rossoblù ha giocato oggi una larga schiera di giovani, ancora inesperti anche se in possesso di ottime qualità. In questa occasione, infatti, non sono venuti meno i giovani ma gli anziani a cominciare dai terzini Mancin e Poli (quest'ultimo è rimasto in campo pur sanguinante in volto per una brutta ferita riportata all'arcata sopracciliare a seguito di un fortuito scontro con Caso), per arrivare allo stopper Dessì e al libero Tomasini.

Infatti sui quattro gol Albertosi ha pochissime responsabilità in quanto i giocatori viola hanno sempre realizzato da breve distanza, fatta eccezione per Caso che ha segnato il gol dal limite dell'area. Già che siamo a parlare di reti, va sottolineato che Saltutti, dopo appena nove minuti, si è visto respingere il pallone dalla traversa a portiere battuto e che Antognoni ha sbagliato un calcio di rigore mandando il pallone alle stelle. Facendo acqua da ogni parte il reparto difensivo, anche i centrocampisti del Cagliari, nonostante la buona volontà dimostrata, si sono trovati in difficoltà mentre Riva per tutto il primo tempo e per buona metà della ripresa non è mai stato servito a suo modo e quando Marchesi, Nobili, Brugnera e Nenè hanno effettuato dei cross per la sua testa, Riva è sempre stato anticipato dal rientrante Della Martira che ha confermato appieno le sue doti difensive e il suo stacco nel gioco volante.

E così il Cagliari non è mai stato pericoloso tanto è vero che Superchi solo al 10' della ripresa è stato chiamato in causa da un tiro telefonata di Marchesi ed è stato battuto a cinque minuti dalla fine da Riva che su passaggio di Marchesi ha rubato il tempo a Della Martira, ha scartato anche il portiere viola per poi accompagnare il pallone in rete.

Nonostante il gol la prova di Riva è risultata più che modesta: si dirà che il cannoniere sardo non è mai stato aiutato nel suo gioco e questo è vero, però Riva solo raramente è arretrato per creare gli spazi utili ai compagni di linea. Detto questo va aggiunto che anche un Cagliari dal morale diverso e dal gioco più consistente difficilmente avrebbe saputo reagire all'aggressività dei padroni di casa e al susseguirsi dei gol, uno più bello dell'altro. Infatti dopo la prima rete — che i cagliaritani ritenevano viziato da fuorigioco — la compagine sarda non è più stata in grado di reagire, mentre il gol di Saltutti ha dato una notevole fiducia a tutti i viola che, come abbiamo già accennato, si sono fatti aggressivi e molto precisi nei passaggi e nei tiri conclusivi. Solo nella ripresa la Fiorentina, paga del bottino, ha rallentato il ritmo limitandosi a controllare il gioco degli avversari che però hanno messo in mostra i loro limiti.

Loris Ciullini

FIORENTINA-CAGLIARI — Il gol di Speggiorin (a sinistra).

Radice: Formidabile questa Fiorentina!

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 6 gennaio

Con un vistoso punteggio la Fiorentina di Radice ha battuto il Cagliari di Chiappella. Tutto merito dei vincitori, oppure demerito degli sconfitti? Questo è il tema centrale delle discussioni in tribuna e negli spogliatoi. Ecco in rapidissima sintesi il giudizio dei due allenatori.

CHIAPPELLA: «Nel primo tempo ho visto una Fiorentina eccellente, dal gioco veloce, brioso e pratico nello stesso tempo. E' evidente che la rete iniziale, viziata da fuorigioco, ha facilitato il compito dei viola e mandato all'aria i nostri piani tattici».

Forse la tua squadra ha lanciato troppi giovani tutti insieme? Gli abbiamo chiesto.

«Non credo sia questo il problema perchè anche oggi non sono stati certamente i giovani a demeritare».

Pensi che sarà difficile per De Sisti rientrare in squadra?

«In una Fiorentina come l'ho vista oggi penso ci sia poco da cambiare», ha concluso il «Beppone».

RADICE: «Una Fiorentina formidabile nel primo tempo: credo che i ragazzi abbiano disputato la migliore partita dell'annata. Dopo la sconfitta di Vicenza i giocatori avevano un grande desiderio di rivalsa e sul campo sono stati capaci di tradurlo in un risultato sonante e meritato».

Dopo una prova così convincente sarà il caso di cambiare, oppure gli assenti dovranno pazientare ancora?

«Siamo sempre alle solite — è sbottato Radice — ho detto e ripetuto che non ci sono «casi» nella Fiorentina: tutto viene deciso in base a valutazioni tecniche e, quindi, tutte le soluzioni sono aperte, anche se le cose vanno bene».

Avrà conseguenze l'ammonizione di Roggi? Non le sembra un po' nervosetto il ragazzo?

«Sì e proprio per questo lo abbiamo richiamato».

Pasquale Bartalesi

PER LA ROMA UNA BOCCATA D'OSSIGENO

Più netta del risultato la vittoria dei giallorossi (2-1)

Con Cappellini e Morini la Samp è liquidata

Soltanto nei minuti di recupero la squadra ligure accorcia le distanze con un gol di Santin per un infortunio a Ginulfi

RETI: nel primo tempo al 31' Cappellini, nella ripresa al 17 Morini, al 93' Santin.

ROMA: Ginulfi 6 (dal 93' Quintini): Negrisolo 5, Rocca 7; Morini 6, Santarini 6, Batistoni 6; Orazi 5, Domenghini 6, Cappellini 6, Cordova 7, Spadoni 6 (tredicesimo B. Conti, quattordicesimo Peccenini).

SAMPDORIA: Cacciatori 5; Santin 5, Rossinelli 6; Lodetti 6, Prini 5, Lippi 5; Miraoli 5 (dal 46' Salvi 5), Badiani 6, Petrini 6, Boni 6, Chiarenza 6 (dodicesimo Bandoni, tredicesimo Arnuzzo).

ARBITRO: Torelli di Milano.

NOTE: cielo coperto con leggera ma insistente pioggerella per tutti i 90', campo scivoloso. Spettatori 35 mila per un incasso di 26 milioni e rotti, angoli 3 a 1 per la Sampdoria. Ammoniti Miraoli e Batistoni. Nei minuti di recupero Ginulfi si è infortunato (contusione all'emitorace) uscendo alla disperata ed è stato portato fuori del campo in barella.

ROMA, 6 gennaio

Non fosse stato per l'infortunio accaduto a Ginulfi proprio nei minuti di recupero si potrebbe dire che è finita bene (almento per i romanisti) una partita che era cominciata male, anzi malissimo.

Infatti per una buona mezz'ora si è assistito ad un gioco asfittico, senza sbocchi, con i singoli impegnati in una sagra di errori da far spavento, tipo io dò la palla all'avversario, l'avversario la restituisce ad un mio compagno e così via. Un po' per il nervosismo dei contendenti e un po' perchè la Sampdoria nell'intento di strappare almeno un punto per migliorare la sua classifica e porre fine al digiuno completo osservato fin qui in trasferta aveva innalzato una specie di barriera mobile a centro campo: e poichè anche la Roma portava quasi tutte le sue truppe nella stessa zona del terreno, ne conseguiva che il pallone stazionava lungamente in una sola fascia di campo ove veniva maltrattato a turno, senza riuscire a prendere una direzione decisa, così c'erano stati due o tre affondi al massimo. Al 1' di gioco quando Cacciatori era stato costretto a deviare di pugno in corner una fucilata di Domenghini, al 14' quando su cross di Rocca, che aveva tagliato fuori tutti i difensori, Spadoni agganciava bene ma solo per sparare alle stelle, ed al 16' quando un tiro di Badiani veniva respinto in area dal petto di Negrisolo.

Roba da mettersi veramente le mani nei capelli. Per fortuna che alla mezz'ora la Roma riusciva a passare in vantaggio, grazie anche ad un vero regalo della Befana, nell'occasione vestita di blucerchiato. Spiovente di Rocca in area, palla che ricade sui piedi di Spadoni il quale sembra intenzionato a farci una dormita sopra in compagnia dei suoi guardiani: interviene in corsa Cappellini che ruba la palla a Spadoni e ai difensori per insaccare da pochi passi.

E' stata una fortuna per i giallorossi ed una fortuna per lo spettacolo perchè la Sampdoria era costretta a venir fuori dal guscio onde cercare di conseguire il pareggio; al tempo stesso i giallorossi rinfrancati e più ordinati potevano giostrare in contropiede sfiorando il raddoppio al 36' quando Cordova saltava di precisione due avversari, poi dando ad Orazi che a sua volta apriva indietro per Domenghini. Ma l'ex cagliaritano solo soletto anzichè aspettare a prendere la mira con tutto comodo sparava al volo sbagliando nettamente il bersaglio.

La partita prendeva decisamente quota nella ripresa quando la Samp sostituito lo oggetto misterioro Miraoli con Salvi ha premuto ancor più sull'acceleratore, non ottenendo grandi risultati soprattutto per l'attenta guardia dei difensori romani, in compenso si apriva varchi sempre più invitanti per il contropiede giallorosso: due volte se ne andava Cappellini, vivacissimo e puntiglioso, venendo fermato fallosamente dai difensori genovesi, poi al 6' un'altra grossa occasione capitava ad Orazi che riusciva a beffare Rossinelli e a precedere Cacciatori in uscita, ma solo per mettere a lato mentre i due genovesi si scontravano tra di loro e Cacciatori restava qualche istante stordito. Ma si vede che era scritto che la Roma dovesse segnare su «regalo» dei blucerchiati: così dopo la nuova occasione fallita da Orazi il raddoppio si verificava al 17' quando Morini, a gioco fermo, perchè tutti si stavano studiando reciprocamente, lasciava partire un tiro da circa 30 metri che finiva la sua corsa nel sette ingannando anche Cacciatori. Subito dopo un tiro di Domenghini veniva respinto dai piedi di Cacciatori.

L'azione dei giallorossi praticamente finiva qui perchè il finale era tutto della Samp che sfiorava il goal al 23' con una fucilata di Chiarenza uscita a lato e lo otteneva nei minuti di recupero con Santin a conclusione di una mischia che registrava l'infortunio a Ginulfi (proprio mentre il portiere rimaneva a terra dolorante per uno scontro con Petrini la palla finiva sui piedi del difensore blucerchiato che non aveva difficoltà a segnare).

Meglio così perchè la Roma è ancora in piena convalescenza nonostante il prezioso rientro del regista Cordova ed un risultato troppo netto avrebbe creato illusioni, facendo dimenticare quanto era accaduto nel primo tempo (nonchè i problemi che ancora attendono di essere risolti da Liedholm). Del resto poi neanche la Samp meritava un castigo troppo severo perchè nelle sue file ci sono giocatori nient'affatto disprezzabili, anche in attacco ove i vari Petrini, Badiani e Chiarenza meritano almeno la sufficienza per le loro doti individuali. Il guaio per la Samp è che non ha mai tentato di mandare a rete uno duei suoi uomini, limitandosi a fare una specie di inutile e noiosa «melina» a centro campo: così sacrificando in partenza le possibilità dei suoi attaccanti.

In conclusione Roma e Samp in una domenica così squallida specie all'inizio hanno mostrato di avere le possibilità per fare molto di più.

Roberto Frosi

ROMA-SAMPDORIA — La gioia di Cappellini (al centro), dopo la rete che ha aperto le segnature del match. Visibile il disappunto dell'estremo difensore genovese.

Il Vicenza strappa un punto d'oro

Botta e risposta (2-2) a Cesena

Autori dei gol Savoldi e Toschi per i romagnoli, Vitali e Bernardis per i veneti

MARCATORI: nel primo tempo al 36' Savoldi (C); nella ripresa al 4' Vitali (V), al 7' Toschi (C), al 13' Bernardis (V).

CESENA: Boranga 6; Ceccarelli 7, Ammoniaci 6; Festa 6, Danova 6, Cera 7; Orlandi 7, Brignani 6, Bertarelli 6, Savoldi II 7, Toschi 7. (N. 12 Moscatelli, n. 13 Frosio, n. 14 Braida).

VICENZA: Bardin 6; Berti 6, Longoni 6; Bernardis 7, Berni 6, Ferrante 6; Macchi 6, Perego 7, Vitali 7, Faloppa 7, Damiani 7. (N. 12 Sulfaro, n. 13 Gorin, n. 14 Fontana).

ARBITRO: Lazzaroni di Milano 6.

DAL CORRISPONDENTE

CESENA, 6 gennaio

Si inizia con qualche minuto di ritardo. Una insistente e fastidiosa pioggia ha disturbato tutta la gara rendendo il terreno infido e scivoloso. Mentre a centrocampo Perego sta alle costole di Savoldi II, Brignani se la vede con Faloppa e Festa contrasta Bernardis.

In difesa per il Cesena Ceccarelli è su Vitali, Ammoniaci è su Damiani, Danova su Macchi. Per il Vicenza Berti marca Toschi, Longoni Orlandi e Berni Bertarelli. Liberi Ferrante e Cera.

Il Cesena per ben due volte in vantaggio, si è fatto raggiungere dal Vicenza che guardingo in difesa, riusciva con veloci contropiedi imperniati su Damiani e Macchi a mettere in difficoltà Boranga. Il terreno molto viscido creava seri problemi agli atleti. La gara condotta a ritmo frenetico è vissuta sino al 20' della ripresa, perchè sul due a due e su quel fango rompigambe i padroni di casa non ce l'hanno più fatta a produrre manovre che dessero la possibilità di eludere la grintosa difesa ospite. I vicentini a loro volta cercavano di addormentare la gara contenti com'erano del risultato. Nonostante un dominio territoriale accentuato da parte dei romagnoli Bardin non ha dovuto compiere interventi nell'ultima mezz'ora.

I biancorossi, in virtù di una maggiore esperienza, e di atleti più lenti, ma oltremodo a loro agio sul terreno scivoloso di oggi, hanno chiuso la gara raggranellando quel punto su cui facevano affidamento sin dalla vigilia.

Giustamente Cera e compagni possono recriminare di essere stati raggiunti per ben due volte e non certamente con azioni irresistibili. Il gol di Vitali è nato da un tiro di Damiani sferrato dal limite dell'area e sfuggito alla presa di Boranga anche perchè la palla impregnata d'acqua schizzava come una saponetta. Bernardis poi, ha segnato di testa su un perfetto cross del libero Ferrante riuscendo nell'occasione a colpire con tutta la comodità possibile dato che nessun bianconero lo ostacolava minimamente.

Il Cesena aveva aperto le marcature con Savoldi II che con una mezza rovesciata batteva l'incolpevole Bardin. Realizzava il raddoppio Toschi che imbeccato da un lancio di Cera, favorito da una scivolata del suo avversario diretto Macchi, controllava e poi spediva in gol con un tiro in diagonale.

Il risultato di 2 a 2 suona un po' come una beffa per i padroni di casa, i quali pure all'altezza della situazione per tre quarti della gara, presi dalla smania dei due punti, perdavano in parte la loro proverbiale lucidità e buttavano all'aria anche le marcature che avevano dato loro modo di giocare un primo tempo veramente brillante.

Renzo Baiardi

È accaduto in C

Partita piacevole e combattuta sino al 90'

Lecco di misura sul Seregno (1-0)

Dopo la rete di Bosani i lariani hanno controllato il gioco con manovre di contropiede - Espulso Dorini

MARCATORE: al 30' del p.t. Bosani (L.).

LECCO: Meraviglia; Ratti, Santi; Berta, Sacchi, Motta; Jaconi, Bosani, Chimenti (dal 18' della ripresa Zandegù), Gamba, Marchi (n. 12: Castraghi; n. 13: De Nadai).

SEREGNO: Banfi; Corbetta, Citterio; Monti, Dorini, Dellagiovanna; Canzi, Cappelletti, Vanazzi (dal 1' della ripresa Grassi), Arienti, Pozzoli (n. 12: Spreafico; n. 13: Ferrerio).

ARBITRO: Foschi di Forlì.

NOTE: cielo coperto, terreno scivoloso, spettatosi 5 mila circa, angoli 6-4 per il Seregno.

SERVIZIO

LECCO, 6 gennaio

Oggi per il Lecco era importante ottenere i due punti, infatti c'era la vittoria esterna di ieri dell'Alessandria che lo imponeva. Il derby odierno ha offerto senz'altro un gioco piacevole e palpitante: alla fine ha vinto il Lecco, meritatamente.

Il Seregno è sceso al Rigamonti deciso a ottenere la vittoria e ha disputato una gara caparbia impegnando i locali fino al 90° minuto. L'unico rilievo che si può fare a questa squadra sono gli eccessivi falli compiuti ai danni degli attaccanti del Lecco e in conseguenza di ciò al 22' della ripresa lo stopper Dorini veniva espulso dall'arbitro. Il Lecco, per contro, dopo l'incerto avvio si è pian piano ripreso e al 30' del p.t. passava in vantaggio grazie a Bosani, che raccoglieva un cross dalla destra effettuato dal terzino Santi dopo una travolgente discesa.

Passato in vantaggio il Lecco controllava la situazione e faceva partire rapidi contropiedi che mettevano spesso in difficoltà la difesa ospite e infatti mancava clamorosamente due reti al 19' e al 24' della ripresa con Bosani e Zandegù.

Il Seregno, invece, pur avendo attaccato con frequenza non è mai stato eccessivamente pericoloso, tranne in apertura di ripresa quando il mediano Monti colpiva con un gran tiro la traversa.

Senz'altro il Lecco coi prossimi recuperi di Fogli e De Nadai migliorerà la qualità tecnica della squadra che ormai appare decisa a lottare fino alla fine con Venezia e Alessandria per la serie B. Tra i migliori in campo citiamo Marchi e Bosani per il Lecco e Pozzoli per il Seregno.

Luigi Ferrari

Il Verona beffato dalla furbizia del capitano rossoblù (1-1)

Bologna senza coraggio ma rimedia Bulgarelli

La rete del pareggio felsineo è stata realizzata su punizione mentre il portiere si attardava a sistemare la barriera

MARCATORI: al 29' della ripresa Busatta (V)), 36' Bulgarelli (B).

VERONA: Porrino 6; Nanni 6, Sirena 6,5; Busatta 7, Bet 6, Mascalaito 6 (Cozzi 6 dal 1' s.t.)); Maddè 6—; Mazzanti 6,5, Fagni 5, Zaccarelli 6, Castronovo 5,5 (12. Giacomi; 14. Pace)).

BOLOGNA: Buso 6,5; Roversi 6, Rimbano 6; Battisodo 6, Cresci 6, Massimelli 6,5; Vieri 5,5 (Sartori al 30' s.t. n.c.), Ghetti 6. Savoldi 6—, Bulgarelli 7, Novellini 5 (12. Battara; 13. Caporale).

ARBITRO: Picasso di Chiavari 7.

NOTE: terreno pesante per la pioggia caduta fino a pochi minuti prima dell'avvio. Spettatori circa 18.000 dei quali 7.734 paganti per un incasso di 20.105.500 lire. Mascalaito veniva sostituito al 1' del s.t. in seguito ad una distorsione al ginocchio. Ammonito Cresci. Antidoping per Roversi, Rimbano, Cresci, Mazzanti, Mazzarelli e Castronovo. Calci d'angolo 9-8 per il Verona.

DALL'INVIATO

VERONA, 6 gennaio

E' stato il vecchio e saggio Bulgarelli ad evitare al Bologna una gran magra. E proprio Bulgarelli ha sintetizzato con una frase azzeccata questa prestazione del Bologna. «Siamo — ha detto Giacomino — una squadra di pellegrini a non vincere partite come queste».

Dopo pochi minuti infatti il Verona si trova con Nanni e Mascalaito acciaccati. I due fanno segno alla panchina di non farcela, ma il trainer Cadè prima di bruciare la sostituzione vuole prendere tempo e verificare chi è il più grave; perciò ripetutamente urla ai due difensori di stringere i denti e di finire il primo tempo. Con una difesa avversaria così malmessa il Bologna dovrebbe osare un po', approfittare della situazione attaccando con maggiore aggressività. Invece niente.

Il gioco dei rossoblu è amministrato al centrocampo da Bulgarelli, ma Savoldi e Novellini non riescono a passare. Vieri come al solito offre qualche passaggio decoroso e il suo apporto appare decisamente insufficiente. Il solo Massimelli è il più intraprendente nelle conclusioni (ha anche la palla gol al 28', ma la batte con scarsa potenza e Porrino è bravo a parare).

Anche se il gioco non incanta, il Bologna può comandare, ma non osa e con una difesa come quella veronese, con Nanni e Mascalaito che insistono a voler lasciare, il Bologna si deve accontentare di andare al riposo con lo 0-0.

Veramente è una occasione buttata al vento. Nella ripresa Cadè aggiusta le cose, lascia negli spogliatoi l'infortunato Mascalaito e lo sostituisce con Cozzi. Adesso il Verona, anche se appare chiaramente affannato e incapace di proporre qualche debole offensiva per la inconsistenza di Fagni e Castronovo, riesce a farsi sentire di più a centrocampo. Cresce Busatta, Sirena è pronto negli sganciamenti offensivi mentre, dall'altra parte, sparisce Vieri e tutto il Bologna continua nel solito gioco senza troppa decisione, come se l'obiettivo massimo dovesse essere il pareggio.

Ma dopo che l'arbitro (giustamente) annulla un gol di Castronovo per fallo subito dal portiere, Busatta al 29' ha uno scatto splendido e di testa porta in vantaggio il Verona.

Adesso si mette male per il Bologna che solamente grazie ad una «invenzione» di Bulgarelli riesce a salvare la situazione. Si è al 36' quando per un «mani» di Maddè c'è una punizione: mentre il portiere è ancora intento a disporre la barriera e l'arbitro pare distratto, Bulgarelli è lesto e di esterno destro batte la punizione realizzando il pari.

Dunque un Bologna che ha gettato all'aria ripetutamente per 45 minuti l'occasione per andare in gol, ha rimediato un pari per l'astuzia del suo elemento più rappresentativo. Tuttavia questo Bologna pare contagiato da un «timore di vittoria». Amministra il pari, non rischia neppure quando le circostanze glielo consentirebbero e consiglierebbero, come è avvenuto oggi. Per di più taluni elementi hanno necessità di riposare, a cominciare da Vieri. Novellini non ce la fa a sostenere il ruolo di «spalla di Savoldi» anche perchè il centravanti in questo periodo non riesce a trovare la mossa risolutrice e gioca ora in un'altra versione retrocedendo, partecipando alla manovra della squadra, cosicchè in avanti il Bologna si deve affidare alle incursioni dei centrocampisti per sperare di andare in gol.

In compenso la difesa tiene ottimamente e anche a centrocampo, a parte qualche uomo, ha offerto una discreta prova, specie in Massimelli che ha ritrovato scioltezza nel ritmo e in Bulgarelli, esemplare nell'impegno.

Il Verona cercava disperatamente la vittoria ma è questo un periodo storto per la squadra. Anche oggi due uomini si sono infortunati e Cadè si è trovato nell'esigenza di tamponare la situazione alla meglio. Il disagio evidentemente condiziona nel morale la squadra, che gioca con parecchio affanno. Punti di forza sono stati anche oggi Busatta, per il gran lavoro sostenuto a centrocampo e per essere stato al tempo stesso il veronese più insidioso (gol a parte ha concluso altre tre volte), Sirena e Mazzanti. Porrino non s'è l'è cavata male.

Sul piano statistico questa la sintesi del match: nel primo tempo il Verona ha una sola conclusione (debole) di Busatta nello specchio della porta bolognese. Il Bologna costruisce una palla gol con Massimelli e conclude altre tre volte. Nella ripresa c'è il gol per parte; il Verona inoltre impegna Busò in due altre occasioni mentre Porrino interviene in una conclusione innocua di Massimelli.

Le reti: nella ripresa 29' scende Mazzanti sulla sinistra poi esegue un cross perfetto su cui interviene Busatta che anticipa tutti e di testa realizza. Al 36' c'è un mani di Maddè che l'arbitro punisce con una punizione di prima. Mentre la difesa si schiera per la barriera e Porrino dà le ultime disposizioni Bulgarelli furbescamente batte di esterno e realizza il pari.

Franco Vannini

VERONA-BOLOGNA — Busatta, colpendo di testa, precede Ghetti e segna per il Verona.

Garonzi a Conti: «Mi hai rovinato»

SERVIZIO

VERONA, 6 gennaio

Anche stavolta aria malinconica negli spogliatoi veronesi. Anzi la giornata nera di Garonzi si manifesta ancor prima delle interviste quando il presidente dei gialloblù incontra il presidente del Bologna, Conti, e gli fa: «Mi hai rovinato; una vittoria sarebbe stata la nostra salvezza; Bulgarelli ha segnato in un modo strano mentre l'arbitro parlava con i giocatori. Lui ha tirato, è stato furbo e noi ingenui. Se ci fosse stato Mascalaito ciò non sarebbe successo perchè è sempre lui sulla palla quando c'è una punizione. Stavolta, mancando lui, gli altri se ne sono dimenticati».

Le parole del presidente rispecchiano a fondo la delusione dei veronesi che da una settimana coltivavano questa quasi certezza di una vittoria abbastanza facile sul Bologna.

Pesaola, l'allenatore del Bologna, all'inizio è piuttosto severo con la sua squadra e generoso con il Verona: «Non accetto nè la prestazione della mia squadra nè il risultato. Il Bologna ha dominato nel primo tempo, ma gli è mancata, fin dal primo minuto di gioco, la volontà di vincere. Il Verona poteva benissimo vincere».

Giorgio Bragaja

Spogliatoi dell'Olimpico

Cacciatori: «Potevamo perdere per 6-0»

ROMA, 6 gennaio

«Mi sembra che sulla legittimità del nostro successo — afferma Liedholm negli spogliatoi dell'Olimpico — non sia proprio possibile esprimere riserve. I ragazzi hanno avuto a disposizione almeno altre cinque palle-gol per arrotondare il bottino anche se poi è stata la Samp ad andare in rete allo scadere. Ho impiegato Rocca nel suo ruolo di terzino perchè ho ritenuto opportuno affidare ad un elemento veloce il funambolo Chiarenza».

«I giallorossi — conclude il tecnico — sono stati tutti all'altezza della situazione, in modo particolare Cordova che però dovrà imparare a "comandare" di più i compagni in campo».

Frattanto si apprende che il portiere romanista Ginulfi, uscito dal campo in barella in seguito allo scontro con Petrini, ha riportato una forte contusione all'emitorace destro. Per il popolare «Albertone» comunque, è stato escluso il pericolo della frattura anche se le impronte dei tacchetti di Petrini rimarranno a far bella mostra di sè sul torace del giocatore, ancora per qualche tempo.

E sentiamo ora il realizzatore blucerchiato, Santin: «C'è stato un rimpallo in area romanista e una deviazione di testa di un difensore. La palla è carambolata verso di me ed io non ho dovuto fare altro che depositarla nella rete sguarnita».

Il gol più strano, ad ogni modo, è stato quello messo a segno da Morini. «Ora magari voi non lo crederete — afferma l'ex varesino — ma io ho saltato l'avversario con l'intenzione di tirare in porta. Inoltre ho sferrato il tiro per far gol, altro che per crossare come afferma qualcuno! E poi — conclude il giocatore — il tiro è stato talmente violento che Cacciatori non ha avuto neanche le possibilità di accennare la parata».

Il portiere blucerchiato, chiamato in causa, precisa: «Sono rimasto immobile fra i pali, nell'episodio del raddoppio giallorosso, perchè era coperto da almeno quattro compagni di squadra; se avessi avuto la visuale libera probabilmente non mi sarebbe stato difficile intervenire. Ad ogni modo credo di aver riscattato questo neo con una serie di interventi decisivi. Oggi la Roma avrebbe potuto vincere per sei o sette a zero, se così non è stato un po' di merito è anche mio».

g. d'a.

TOTO

Cesena-L. Vicenza	x
Fiorentina-Cagliari	1
Foggia-Napoli	1
Genoa-Lazio	2
Juventus-Inter	1
Milan-Torino	1
Roma-Sampdoria	1
Verona-Bologna	x
Arezzo-Varese	x
Avellino-Ternana	1
Bari-Parma	x
Catania-Palermo	x
Reggina-Novara	x

Il montepremi è di 1 miliardo 306.182.040 lire.

Davanti ad una folla record

Livorno e Pisa: derby senza reti

LIVORNO: Terreni 7; Giacomin 7, Ferrari 6; Tanello 6, Torchio 6, Salvadori 8; Valentini 7, Martelli 5, Di Carmine 5, Scanziani 8, Bercellino 6 (n. 12: Bertucco; n. 13: Brusoni; n. 14: Simonetti).

PISA: Leardi 7; Luperini 7, Scotto 8; Baldoni 8, Rapalini 7, Gonfiantini 8; Giannini 9, Savian 7, Cini 7, Nosè 6, Giannotti 6 (dal 58' Amenta n.g.) (n. 12: Tomei; n. 13: Palla).

ARBITRO: Falasca, di Chieti.

NOTE: una pioggia fitta iniziata due ore prima della partita ha impedito che lo stadio livornese potesse registrare il record di spettatori. I presenti si calcolano 17 mila con larga rappresentanza di pisani; spettatori paganti oltre 15.000 per un incasso di 28.670.000. Al 13' della ripresa si è infortunato Giannotti, sostituito da Amenta. Ammonito Tanello. Angoli 3 a 1 per il Pisa.

SERVIZIO

LIVORNO, 6 gennaio

Il Livorno ha attaccato subito a grande velocità e al 3' Scanziani di testa ha sfiorato il palo; dopo la respinta a pugno di Terreni, su tiro di Giannotti, lo stesso Scanziani su punizione di Ferrari, irrompendo di testa, costringeva Leardi ad una difficilissima parata in due tempi. Ancora un bel centro di Bercellino e il portiere pisano deve anticipare di un attimo su Di Carmine. Buon tiro di Martelli al 28' che sfiora il montante neroazzurro e al 35' su centro di Nosè, Cini di testa fallisce di un soffio il gol per il Pisa. Il tempo si chiude con un bel tiro di Baldoni ed una difficile parata del portiere neroazzurro su colpo di testa di Scanziani. Nel frattempo Robotti aveva provveduto a mettere due uomini a fare la guardia a Scanziani, unico attaccante del Livorno che lo stava impensierendo. Al 5' della ripresa, dopo un tiro sfiorante di Bercellino, al 15' la grande occasione sfuggita a Scanziani: Ferrari fugge sulla destra e poi pennella un bel pallone a Scanziani, tutto libero sul settore opposto; il numero 10 livornese ha la palla della vittoria ma la colpisce malamente inviandola alta sulla traversa.

Ancora un'occasione buona per il Livorno poi gli amaranto cominciano a calare di tono. Il Pisa gioca ora la carta vincente e costringe la difesa del Livorno a ripiegare, a rifugiarsi in angolo un paio di volte, Giannini ha uno spunto personale; insiste però troppo nel tenere la palla e finisce poi con il perderla.

Robotti, a questo punto, ordina la ritirata strategica dei suoi, il Livorno potrebbe rifarsi sotto ma la stanchezza ha ormai preso un po' tutti; le idee non sono più lucide, i nervi a fior di pelle e così il derby robusto ma corretto si chiude in parità al fischio dell'ottimo direttore di gara, Falasca.

Roberto Benvenuti

Serie C

A: Il Mantova sta rimontando?
B: Un guizzo della Lucchese
C: Beffa del Cosenza a Caserta

L'Alessandria, vittoriosa a Vercelli nell'anticipo disputato sabato, ha raggiunto in vetta alla classifica il Venezia che, sul campo del modesto Derthona, non è riuscito ad andare più in là del pareggio. E poichè il Lecco, sia pure con qualche affanno, ha battuto il Seregno, ora le prime tre sono racchiuse nel giro di un punto e sempre di più si profila la lotta appunto fra Alessandria, Venezia e Lecco per la promozione, visto che le altre inseguitrici hanno un rendimento troppo alterno per rappresentare, almeno per ora, un pericolo. Udinese, Pro Vercelli e Belluno sono state infatti sconfitte e il loro distacco dal trio di testa comincia a farsi sensibile.

Per il Belluno c'è l'attenuante di essere uscito battuto dal campo di un Mantova in ripresa che, col Monza, sembra voler risalire la china. Sul fondo classifica, prezioso successo del Savona, che si porta al terz'ultimo posto, aumentando le speranze di salvezza.

★

Nel girone B guizzo della Lucchese, che ha piegato il Rimini a tutto vantaggio della Sambenedettese (che ha pareggiato a Ravenna), del Pisa (che ha pareggiato a Livorno) e del Giulianova, che ha rimandato a casa l'Empoli sconfitto. La situazione in testa torna quindi a divenire fluida con la Lucchese, che si riaffaccia nelle prime posizioni.

In zona retrocessione continua il dramma del Prato (ormai con un piede in quarta serie) mentre si fa via via più critica la situazione dell'Empoli e della Torres, staccate anche dal Viareggio (che ha pareggiato a Riccione) mentre l'Olbia si è portata a tre punti.

Fra gli altri risultati da sottolineare la vittoria del Modena sul Grosseto.

★

Quel che non ti aspetti: il tartassatissimo Cosenza, fanalino di coda, che va a pareggiare sul campo della capolista, la Casertana. Del mezzo passo falso dei campani ne hanno profittato il Pescara (vittoria in casa col Sorrento) che raggiunge la Casertana al primo posto, il Lecce (pareggio a Siracusa) e la brillante Nocerina (pareggio in campo neutro con la Juve Stabia). Non altrettanto ha saputo fare il Frosinone, uscito sconfitto dal campo della Turris.

Fra gli altri risultati spiccano il clamoroso 5-0 ottenuto dal Matera sul campo del Trapani e il successo del Marsala sul Chieti, che consente alla squadra siciliana di raggiungere una posizione di classifica abbastanza tranquilla.

Carlo Giuliani

B: ALLE SPALLE DELL'ASCOLI SOLO IL COMO

Una sola rete ma le emozioni non sono mancate

Capolista con un Carnevali in più: 1-0 al Catanzaro

Il centravanti ha disputato una grande partita e ha messo a segno il gol della vittoria

MARCATORE: Carnevali al 16' del p.t.
ASCOLI: Grassi 7; Perico 7, Legnaro 6 1/2; Colautti 6 1/2, Castoldi 8, Minigutti 7, Silva 7, Vivani 7, Carnevali 9, Gola 7, Campanini 5. (N. 12 Masoni, n. 13 Colombini, n. 14 Morello.
CATANZARO: Di Carlo 6; Zuccheri 7, Garito 6 (dal 30' del s.t. Braca); Ferrari 6 1/2, Maldera 6 1/2, Monticolo 6; Rizzo 7, Banelli 8, Petrini 6, Russo 6 1/2, Spelta 6 1/2. (N. 12 Pellizzaro, n. 14 Galli.
ARBITRO: Cantelli di Firenze 5.
NOTE: Cielo sereno con tiepido sole, campo in ottime condizioni, angoli 6-2 (4-1) per l'Ascoli, spettatori 11.000 circa di cui 5.562 paganti, 2.700 abbonati per un incasso di 13 milioni e 852.300 lire.

SERVIZIO
ASCOLI, 6 gennaio

L'Ascoli nel giorno della Befana dopo due trasferte consecutive è tornata dinnanzi al proprio pubblico ed ha vinto. La vittoria è stata conquistata grazie ad un perfetto gioco d'insieme che l'Ascoli ha messo in mostra subito e mantenuto per tutto il primo tempo e a una superba prestazione dei reparti arretrati per tutto il secondo tempo.

Nel primo tempo pochi sono stati i palloni concessi al Catanzaro che solamente una volta si è fatto pericoloso dando modo al portiere Grassi di deviare prodigiosamente sulla traversa un colpo di testa di Petrini. Gli ascolani invece avrebbero potuto segnare un altro gol se la decisione e la rudezza della difesa calabrese al limite del regolamento non glielo avessero impedito. Complice un arbitraggio incerto, indeciso, troppo tollerante.

L'Ascoli è partita di slancio e già al 9' è andata vicina al gol con Silva che di testa ha sfiorato i legni della porta di Di Carlo. Non sono trascorsi che un paio di minuti e Silva si è ripresentato con un secco tiro che il portiere ospite ha parato con difficoltà.

Al 15' prima occasione del Catanzaro sciupata da Petrini. Il pallone ha superato Castoldi (suo angelo custode) e bastava che Petrini lo colpisse di testa, invece ha tentato al volo di sinistro indirizzandolo alle stelle. Un minuto dopo il gol bianconero. Carnevali ha fatto tutto da solo. Ha «rubato» un pallone a metà campo sulla destra, ha superato in velocità il libero Monticelo ed è entrato in area, quindi di piatto sinistro ha battuto Di Carlo.

Alla mezz'ora ancora di scena Carnevali (oggi ha disputato una magistrale partita) che con un forte sinistro ha impegnato severamente Di Carlo. Poi al 37' i calabresi hanno costruito la più insidiosa minaccia alla porta di Grassi. Spelta, ben servito sulla destra, superato Legnaro e «crossa» al centro. Il portiere usciva ma non raggiungeva il pallone che Petrini centra di testa mandandolo verso la parte di porta incustodita. Sembrava l'agognato pareggio per il Catanzaro, ma Grassi glielo ha negato con un potente colpo di reni.

Al 42' l'Ascoli avrebbe potuto raddoppiare. Carnevali come al solito ha fatto tutto da solo, ha preso a metà campo la palla, ha superato alcuni avversari e giunto sul fondo ha rimesso al centro per Campanini che non ha saputo far altro che colpire la traversa a porta incustodita.

Nella ripresa i bianconeri hanno preso le redini del gioco. Al 7' ennesimo errore di Petrini che anzichè colpire di testa ha girato al volo dinnanzi a Grassi, mandando un'altra volta alle stelle il pallone. In questo secondo tempo il Catanzaro si è ritrovato come squadra e come impostazione di gioco. I centrocampisti calabri hanno corso molto creando azioni su azioni, ma hanno trovato una grande difesa che nulla ha fatto passare.

La pressione del Catanzaro non ha quindi avuto fortuna. C'è da dire però che se il Catanzaro nella ripresa avesse pareggiato non avrebbe rubato nulla, anche se nel primo tempo l'Ascoli ha giocato meglio. Ottima la prestazione di Carnevali, Colautti e Castoldi per l'Ascoli e di Banelli e Zuccheri per il Catanzaro.

Mario Paoletti

TOTIP

PRIMA CORSA	
1) Tallaro	2
2) Tenerife	2
SECONDA CORSA	
1) Fardik	1
2) Parvati	2
TERZA CORSA	
1) Etiope	2
2) Zatopek	x
QUARTA CORSA	
1) Elettaria	1
2) Gesneric	x
QUINTA CORSA	
1) Kleber	x
2) Tivoli	x
SESTA CORSA	
1) Hertz	1
2) Neutrone	1

QUOTE: ai 16 «12» andranno 785.708 lire; ai 364 «11» 33.300 lire; ai 3.672 «10» 3.300 lire.

Battuto 1-0 il Brescia al Sinigaglia

Il gol di Traini sancisce la superiorità del Como

I lariani hanno «fallito» un rigore con Casone

MARCATORE: Traini al 16' del s.t.
COMO: Rigamonti 7; Callioni 7, Melgrati 8; Savoia 6, Cattaneo 6, Casone 6; Rossi 8, Correnti 7, Traini 6+, Curi 7, Pozzato 6 (dal 15' del s.t. Russo). N. 12 Mascella; n. 13 Gamba.
BRESCIA: Galli 7; Botti 5— (dal 1' del s.t. Berlanda 6), Cagni 6; Del Favero 6+, Gasparini 6, Casati 6; Salvi 6—, Bellotto 4, Iacolino 5, Franzoni 5+, Bertuzzo 7. N. 12 Tancredi, n. 13 Bilardi.
ARBITRO: Chiapponi di Livorno 7.

SERVIZIO
COMO, 6 gennaio

Bella partita, giocata con brio e tecnicamente pregevole fra due squadre che hanno cercato nel migliore dei modi di divertire il pubblico, e il pubblico ha applaudito i contendenti a fine gara. Il Como ha dimostrato sin dall'inizio le sue intenzioni e con l'andare del tempo ha pressato nella propria area gli avversari, che dopo aver subito il gol si sono aperti alla ricerca del punto che era nelle loro intenzioni, lasciando però al Como quelle puntate in contropiede che mettevano a dura prova le retrovie avversarie.

I lariani con una formazione prettamente d'attacco hanno fin dall'inizio dato a vedere che giocando in velocità si poteva raggiungere il bersaglio, ma vuoi per la troppa precipitazione e in alcuni casi per la fortunosa e alquanto approssimativa difesa degli ospiti il bersaglio non veniva centrato. Infatti nel primo tempo il Como ha creato almeno tre palle gol, ma come detto non è riuscito a passare.

Nel secondo tempo, sbloccato il risultato, i lariani hanno cercato subito il raddoppio, e in questo frangente la difesa ospite ha bloccato alla bell'e meglio le puntate offensive lanciando i propri attaccanti alla ricerca del pareggio. Il Brescia imprimeva al proprio attacco una marcia in più, ma per la pochezza dei suoi attaccanti non approdava a nulla.

Il Brescia giocava abbastanza bene a metà campo, ma quando si proponeva di spingere in avanti crollava tutto e a nulla sono valse le serpentine di Bertuzzo, il migliore dei bresciani, per raddrizzare le sorti dell'incontro.

COMO-BRESCIA — Traini, seminascosto dal numero 7 avversario, inganna il portiere bresciano e assicura la vittoria ai lariani.

La cronaca: al 3' il Como attacca con Curi che lancia Traini, quindi a Callioni, cross verso porta e tiro di Pozzato. Respinge un difensore, riprende Traini, tiro angolato e Galli riesce a deviare in angolo. Al 15' grossa occasione per il Como, palla da Correnti a Traini, cross verso il centro, Pozzato rimane inspiegabilmente fermo e la azione sfuma.

Al 18' si fa vivo il Brescia, Salvi serve Bellotto al centro che sbuccia la sfera la quale perviene a Iacolino; il tiro del centravanti è parato senza difficoltà da Rigamonti. Il Como preme e al 33' Traini salta Gasparini, entra in area pressato, poi cade, l'arbitro fra l'incredulità del pubblico decreta il rigore. Se ne incarica Casone; il suo tiro forte, ma centrale è respinto da Galli, riprende lo stesso Casone, ma ancora una volta Galli para il debole tiro del comasco.

Al 45', su incursione lariana, per un soffio, Botti svirgola la sfera, che ricadendo prende una strana traiettoria: sembra entrare in rete, ma per un soffio finisce fuori.

Ripresa. Un tiro da fuori area di Del Favero è parato da Rigamonti, poi al 16' il Como va in vantaggio. Rossi evita due difensori, centra e Traini di piatto fa secco lo sbilanciato Galli. Al 20' Cattaneo fugge sulla destra, ostacolato da Del Favero, lo stopper lariano perde la sfera ma tocca duro il mediano che rimane a terra, riprende il proprio posto, ma dopo dieci minuti deve abbandonare il campo.

Il Brescia preme e al 37' su cross da destra Iacolino salta più alto di tutti; ma il suo tiro va alto sopra la traversa. Il Como al 43' potrebbe raddoppiare con Traini, che evitando due difensori si spinge verso l'area avversaria, poi lascia partire una bordata che sibila sopra la traversa. Su quest'azione termina la gara.

Osvaldo Lombi

L'Arezzo segna in fuori gioco, il Varese in modo fortunoso

Due reti discutibili ma il pari è giusto (1-1)

Le «sviste» dell'arbitro Angonese

MARCATORI: Muiesan (A) al 36' del primo tempo; Bonafè (V) al 22' della ripresa.
AREZZO: Arrigucci 5; Cencetti 6, Vergani 6,5; Righi 6, Tonani 5,5, Fontana 6; Marmo 6,5, Fara 5, Muiesan 7, Pienti 5,5, Musa 6 (12.o Alessandrelli, 13.o De Luca, 14.o Martini).
VARESE: Della Corna 6; Valmassoi 6, Perego 6; Maier 7, Andena 6,5, Dehò 6,5; Gorin 7, Bonafè 8, Fusaro 7, Prato 6, Libera (dal 12' del p.t. De Lorenzi, 6), (12.o Fabris, 13.o Riva).
ARBITRO: Angonese, 5,5.

SERVIZIO
AREZZO, 6 gennaio

Giusto risultato di un incontro cavalleresco e a tratti interessante con le due squadre decise a conseguire la vittoria; l'una superiore nella tenuta atletica (il Varese), l'altra più pericolosa in contropiede (l'Arezzo) e ambedue molto spesso con il goal a portata di piede, ma fatto sta che le due reti sono state realizzate in maniera discutibile: in fuori gioco dell'Arezzo e in frangente fortunoso dal Varese.

Gli ospiti hanno mostrato un gioco piacevole, ricco di inventiva, ma sono apparsi piuttosto fragili in difesa oltre che poco decisi e scarsamente risolutivi in area di rigore.

L'Arezzo appesantito a centrocampo, dove è completamente scomparso nella ripresa, ha sofferto patemi d'animo in difesa dove il non più giovane Tonani, il grintoso Vergani e Fontana hanno sudato per frenare l'ardore offensivo dei lombardi, mentre l'attacco che agisce con scarso appoggio riesce comunque a sfiorare il successo in più occasioni. La supremazia a centro campo (dove ha agito un meraviglioso Bonafè), è stata l'arma migliore dei varesini: per contro l'Arezzo con Fara troppo lento e Pienti lontano parente di quello visto con l'Ascoli, ha avuto nella fascia centrale il suo tallone d'Achille. L'arbitraggio del signor Angonese non ha soddisfatto i locali per aver negato un evidentissimo rigore al 13', e manco gli ospiti per la convalida del goal aretino e l'annullamento di una loro rete.

Cronaca. Dapprima il Varese è guardingo e l'Arezzo ne approfitta per portare alcune fiondate in avanti. Esce Libera per il riacutizzarsi di un dolore al ginocchio e il Varese, che ha squalificato anche Calloni, si trova con un attacco assai rabberciato. Al 13' un intelligente tocco di Fara smarca Musa che parte deciso in area: netta cintura di Maier ed Angonese lascia proseguire scatenando una bolgia di invettive da parte del pubblico. Al 36' il gol aretino. Dalla bandierina Pienti calcia rasoterra; Musa fa sua la palla e manda in profondità dove Muiesan, appostato oltre il difensore, spedisce in rete. Proteste vivaci degli ospiti ma il guardalinee corre spedito al centro.

Ripresa e il Varese va subito in gol. E' Bonafè che riceve un pallone e se lo aggiusta con le mani; la palla finisce a Fusaro il quale mette a segno. L'arbitro convalida, ma il guardalinee sta a bandierina alzata e quindi giusta punizione a favore dell'Arezzo. Dilaga adesso il Varese. Gli ospiti dominano, però i loro tiri mancano di precisione. In contropiede, l'Arezzo ha il raddoppio a portata di mano al 20'. Sgambettato Marmo, c'è una punizione; la stessa ala rovescia in area superando il portiere in uscita, ma Bonafè sulla linea riesce a salvare. E proprio 2' dopo lo stesso Bonafè raccoglie i frutti della sua bravura. Tiro da lontano di Perego, un po' spiazzato Arrigucci devia sul palo e cade a terra, entra Bonafè sul pallone e pareggia.

Al 28' Muiesan «grazia» gli ospiti con un tiro troppo alto, e sul finire lo stesso centravanti va quasi in gol aiutandosi con la mano, ma sarebbe stata una beffa per il Varese.

Stenio Cassai

Un punto per il Parma (0-0)

Manfredi più arbitro: il Bari non passa

Negato ai pugliesi un sacrosanto rigore

BARI: Mancini 7; Cazzola 7, Galli 6; Generoso 6, Spimi 6, Consonni 6; Martini 6, Scarrone 6,5 (dal 59' Zamparo 6), Casarsa 7, D'Angelo 5,5, Marcolini 6. N. 12 Mercial, 14 Meraviglia.
PARMA: Manfredi 7; Gasparroni 6 (dal 59' Ragonesi 5), Capra 6; Andreuzza 6, Benedetto 6, Daolio 6; Sega 6,5, Regali 5, Volpi 5, Repetto 6,5, Rizzati 7. N. 12 Mussini, 14 Donzelli.
ARBITRO: Turiano di Reggio Calabria 4.

SERVIZIO
BARI, 6 gennaio

Noi non siamo molto inclini a prendercela con l'arbitro quando la squadra di casa non vince: 1) perchè una squadra che ha i numeri per giocare, prima o poi, riesce a passare, anche a dispetto di un errore o di una svista arbitrale; 2) perchè l'arbitro è un uomo che può sbagliare e non merita di essere giudicato al primo errore. Ma il caso del signor Turiano è talmente grave e assurdo da meritare di essere segnalato per il fatto che, oltre tutto, offende la regola sportiva e danneggia il prestigio della classe arbitrale.

Al 5' Scarrone, scambiando in velocità con Casarsa, smarca in avanti Marcolini, che entra in area e mentre sta per tirare a rete viene caricato alle spalle e buttato a terra da Capra: il rigore è netto, ma l'arbitro, che pure seguiva la azione da vicino, dice di no! Poi si accorge d'avere sbagliato e cerca di rimediare, fischiando punizioni in favore del Bari, anche quando doveva essere il contrario, e ciò è accaduto svariate volte durante la partita. Questo è soltanto scandaloso, indispettisce il pubblico, specialmente in situazioni come quelle del Bari che per sfortuna, incapacità, scarsità di mezzi tecnici adeguati non riesce a passare in nessun caso.

Per commentare questa partita potremmo parlare per bocca di Sereni, il giovane e bravo allenatore degli emiliani, che al termine della partita si è meravigliato della posizione di classifica della squadra barese e ha riconosciuto che un punto premia oltremodo la sua squadra. E così, infatti, è stato!

Il Bari ha schierato un Casarsa centravanti arretrato con Marcolini e Martini punte, D'Angelo Scarrone e Generoso a centrocampo e la solida e collaudata difesa con Spimi stopper, Cazzola e Galli terzini d'ala e Consonni libero. Ha destato meraviglia Casarsa che ha giocato una grande partita, nella sua posizione di centravanti arretrato, avendo fornito continuamente palloni alle punte e agli stessi centrocampisti, ma i portieri a Bari divengono tutti campioni, coraggiosi, attenti, grintosi e precisi.

Abbiamo dato 7 a Manfredi perchè ha parato, si è gettato sui piedi degli attaccanti baresi, ha salvato, sia pure con un pooc di fortuna, più di una volta la propria porta.

Per dare una idea della fisionomia del primo tempo, diremo solo che il Bari ha concluso a rete otto volte, mentre il Parma è riuscito a fare un primo tiro non pericoloso al 20' con Regali ed un secondo più pericoloso al 38' quando Volpi è stato smarcato da una intelligente palla in diagonale di Sega, ma Mancini è stato bravo a parare. Il Bari ha colpito una traversa al 42' con un tiro di testa di Martini, ha sfiorato la rete su azione dello stesso Martini e deviazione di Andreuzza che per poco non ha procurato un autogol agli emiliani.

Nella ripresa è ancora il Bari all'attacco, ma l'orgasmo — come al solito — gioca un brutto tiro ai giocatori di casa, i quali mano a mano che passa il tempo diventano arruffoni e imprecisi, favorendo anche azioni pericolose sul contropiede dell'avversario.

Ma come può non succedere questo dopo che appena quattro minuti prima Scarrone aveva tirato a rete a porta vuota e ci si metteva la schiena dello stesso giocatore amico Martini a deviare?

Il nuovo allenatore del Bari, Pirazzini, manda in campo al 59' Zamparo al posto dell'affaticato Scarrone, imitato da Sereni che manda in campo Ragonesi al posto di Gasparroni. Ed è proprio Zamparo che al 20', a conclusione di una fortissima pressione del Bari, arriva in corsa su di un pallone, entra in area palla al piede, tira ma Manfredi fortunosamente gli contrasta il tiro. Poi per poco non viene la beffa. Al 25', nel corso di una azione di disimpegno, Sega riesce a schizzare a Volpi, solo in area barese, ma il centravanti «buca» e il Bari questa volta fortunosamente si salva. Poi ancora al 35' Mancini riesce a respingere con i pugni un pallone indirizzato a rete da Rizzati.

Gianni Damiani

Reggina-Novara 1-1

Al gol di Enzo replica Merighi

MARCATORI: Enzo (N) al 22' e Merighi (R) al 37' del p.t.
REGGINA: Cazzaniga 6; De Petri 5, D'Astoli 7; Sali 6, Landini 6, Bonzi 6; Comini 6 (dal 23' s.t. Ferrara), Tamborini 7, Merighi 7, Zazzaro 6, Bonfanti 6 (12. Jacoboni, 13. Corni).
NOVARA: Pinotti 7; Veschetti 6, Roveta 6; Vivian 6, Udovicich 5, Depetrini 5; Nastasio 6 (dal 29' s.t. Taddei), Carrera 6, Ghio 5, Giannini 6, Enzo 7 (12. Paleari, 14. Zanutto).
ARBITRO: Calì di Roma 7.
NOTE: giornata coperta, terreno in buone condizioni; ammoniti: Nastasio, Bonzi e Depetrini; calci d'angolo 11-2 per la Reggina; spettatori diecimila circa.

SERVIZIO
REGGIO CALABRIA, 6 gennaio

La Reggina si è trovata ad affrontare una partita molto delicata, non tanto per motivi di classifica o per la forza dell'avversario, quanto per questioni interne: il bilancio poco confortante delle ultime partite e la contestata campagna acquisti novembrina hanno creato incrinature in seno alla squadra collocando Moschino in una posizione precaria e facendo serpeggiare il malcontento tra i tifosi.

La squadra ha tuttavia affrontato la partita con grinta ed orgoglio, fugando qualche perplessità e realizzando un gioco valido ed incisivo specialmente nella prima parte della gara. D'Astoli e Merighi hanno consentito di creare subito pericoli per gli avversari: al 5' Merighi raccoglie una palla al centrocampo, avanza, supera due avversari, scambia con Tamborini e tira: Pinotti para. Al 14' bell'azione Bonfanti-Tamborini che vede ancora l'ottimo Pinotti precedere d'un soffio Merighi lanciato a rete.

Il Novara in questo frangente si dimostra insicuro in difesa, dove Udovicich deve ricorrere a numerosi falli per fermare l'irruenza di Merighi. Ma proprio nel momento di maggiore pressione dei padroni di casa, il Novara passa in vantaggio. Siamo al 22': Sali commette un fallo su Nastasio nei pressi del vertice destro dell'area della Reggina. La barriera viene formata in maniera approssimativa ed Enzo, servito da Carrera, non perdona: il suo tiro forte s'insacca a mezza altezza sulla sinistra di Cazzaniga

Il gol subito non smonta la Reggina, che caparbiamente continua a creare occasioni da rete: al 25' Merighi alza sulla traversa da buona posizione e per due volte, al 31' e al 33', Pinotti si oppone con bravura a due insidiose conclusioni di Bonfanti. Al 37' la Reggina pareggia: Sali serve Bonfanti in profondità, scatto dell'ala che entra in area e tira; Pinotti in uscita intercetta ma la palla lo scavalca, giunge a Merighi che insacca suggellando così il pareggio e la sua bella prestazione.

Il secondo tempo è disputato in maniera più prudente, il gioco spumeggiante dei primi 45 minuti viene meno a causa del calo di alcuni uomini chiave della Reggina. La squadra di casa mantiene le redini dell'incontro nei primi venti minuti poi emerge il Novara, più fresco dell'avversario.

Nel finale si accende una nuova rampata di gioco ancora per merito della squadra amaranto, ma alcune incertezze in fase conclusiva non le consentono di passare. La Reggina voleva vincere e non ce l'ha fatta, ma ha dimostrato di essere in netta ripresa.

Gregorio Tito

Alla squadra di Invernizzi il «derby» pugliese (1-0)

Il Brindisi attacca e... il Taranto segna

MARCATORE: Listanti al 39' della ripresa.
BRINDISI: Maschi 5; Sensibile 6, La Palma 7; Cantarelli 6,5, Papadopulo 6, Bellan 5 (dal 56' Abbondanza 6); Lombardo 6.5, Giannattasio 7, Michesi 6, Fiorillo 5, Boccolini 6. 12° Novembre, 14° Moro.
TARANTO: Migliorini 7; Biondi 6, Stanzial 6; Romanzini 7, Mutti 6, Campidonico 7; Morelli 6 (dal 62' Aristei), Alpini 6, Listanti 5, Maio 6.5, Lambrugo 6.5. 12° Boni, 13° Palanca.
ARBITRO: Casarin di Milano 6.

SERVIZIO
BRINDISI, 6 gennaio

Il Taranto ha fatto suo il derby pugliese. Nel gioco del calcio, si sa, è il risultato che conta e quindi buon per la squadra di Invernizzi. Se però si considera il gioco, bisogna dire che il Brindisi ha subito oggi una grossa beffa e che avrebbe meritato pienamente di vincere, avendo svolto un maggior volume di gioco.

Complessivamente il Brindisi ha concluso dieci volte, sette in porta e tre fuori, e nel conto occorre mettere la traversa colpita da Michesi al 2' della ripresa. Di contro il Taranto ha effettuato due tiri in porta compreso il gol segnato.

Primo tempo abbastanza noioso. Bisogna attendere il 20' per la prima azione degna di nota, con Michesi che stanga in porta impegnando Migliorini a terra. Al 24', su angolo calciato da Boccolini, Giannattasio tira al volo dal limite avversario costringendo Migliorini ad un difficile intervento in due tempi.

Nel secondo tempo il Brindisi preme sull'acceleratore e già al 2' Michesi si disimpegna in area tarantina centrando la traversa. Un minuto dopo tira Fiorillo e respinge Migliorini, riprende Boccolini ma il suo tiro è deviato in angolo. Al 15' Abbondanza, entrato al posto di Bellan, tenta la conclusione, ma Michesi devia involontariamente il tiro diretto in porta.

Al 25' Cantarelli supera la metà campo, evita due avversari e serve Michesi. Il forte tiro del centravanti è parato da Migliorini. Subito dopo il numero 9 manda fuori di testa un bel cross di Lombardo.

Al 39' il gol. Romanzini conquista un pallone a metà campo e serve Lambrugo; l'ala evita Sensibile, entra in area brindisina e tira su Maschi uscito di piedi. Sulla respinta la palla perviene a Listanti che anticipa di un soffio Papadopulo e insacca.

Palmiro De Nitto

Top Hannover vince il Premio Villa Glori

ROMA, 6 gennaio

Top Hannover dopo una serie di disavventure è tornato ieri al successo vincendo a tempo di record (1'16"9) il Premio Villa Glori che era al centro della riunione a Tor di Valle, alla presenza di un folto pubblico accorso nonostante la pioggia.

I RISULTATI

SERIE «A»

Cesena-L. Vicenza	2-2
Fiorentina-Cagliari	4-1
Foggia-Napoli	1-0
Lazio-*Genoa	2-1
Juventus-Inter	2-0
Milan-Torino	1-0
Roma-Sampdoria	2-1
Verona-Bologna	1-1

SERIE «B»

Arezzo-Varese	1-1
Ascoli-Catanzaro	1-0
Avellino-Ternana	1-0
Bari-Parma	0-0
Taranto-*Brindisi	1-0
Catania-Palermo	1-1
Como-Brescia	1-0
Reggiana-Atalanta	1-0
Reggina-Novara	1-1
Spal-Perugia	1-0

MARCATORI

SERIE «A»

Con 11 reti: Boninsegna; con 8: Cuccureddu e Riva; con 7: Chiarugi; con 6: Chinaglia; con 5: Clerici e Altafini; con 4: Pulici, Canè, Lupi, Savoldi, Landini, Bettega, Gorlaschelli e Corradi; con 3: S. Villa, Rivera, Anastasi, Damiani, Ghetti, Cappellini, Busatta, Toschi e Speggiorin; con 2: Re Cecconi, Benetti, Bianchi, Prati, Valente, Pavone, Rognoni, Bertarelli, Braglia, Improta, Simoni, Zaccarelli, Facchetti, Moro, Vitali, Bernardis e Merlo; con 1: Massimelli, Bulgarelli, Vieri, Braida, Orlandi, Savoldi II, Brignani, Festa, Caso, Roggi, Guerrini, Saltutti, Desolati, Liguori, Corso, Bedin, Fedele.

SERIE «B»

Con 7 reti: Michesi; con 6: Calloni, Campanini, La Rosa, Libera, Rizzati e Zandoli; con 5: Bertuzzo, Gritti, Spagnuolo.

CLASSIFICA «A»

	punti	G.	in casa V.	N.	P.	fuori casa V.	N.	P.	reti F.	S.
LAZIO	19	12	4	2	0	4	1	1	14	6
JUVENTUS	17	12	5	1	0	2	2	2	23	12
FIORENTINA	15	12	3	2	1	2	3	1	13	8
NAPOLI	15	12	5	0	1	1	3	2	13	8
FOGGIA	15	12	4	2	0	1	3	2	10	10
INTER	14	12	4	2	0	1	2	3	19	14
MILAN	14	12	3	3	0	2	1	3	17	15
BOLOGNA	13	12	2	4	0	0	5	1	14	8
CESENA	12	12	2	4	0	0	4	2	10	10
TORINO	11	12	2	2	2	0	5	1	8	9
CAGLIARI	10	12	1	4	1	0	4	2	9	14
ROMA	9	12	3	1	2	1	0	5	9	13
GENOA	7	12	1	2	2	0	3	4	7	15
L. VICENZA	7	12	1	3	2	0	2	4	9	20
VERONA	6	12	2	2	2	0	0	6	9	19
*SAMPDORIA	5	12	1	4	1	1	0	5	10	13

* La Sampdoria è penalizzata di 3 punti.

CLASSIFICA «B»

	punti	G.	in casa V.	N.	P.	fuori casa V.	N.	P.	reti F.	S.
ASCOLI	20	15	6	1	0	0	7	1	17	9
COMO	19	15	6	2	0	0	5	2	10	6
PARMA	18	15	5	2	0	0	6	2	19	9
VARESE	18	15	4	3	0	2	3	3	20	12
NOVARA	18	15	4	4	0	1	4	2	13	10
AVELLINO	17	15	4	3	1	1	4	2	15	13
BRINDISI	17	15	4	2	1	2	3	3	15	14
SPAL	17	15	4	3	1	1	4	2	10	11
TERNANA	16	15	5	2	1	0	4	3	16	8
TARANTO	15	15	3	5	0	1	2	4	8	9
CATANIA	15	15	2	5	0	1	4	3	12	14
BRESCIA	14	15	3	4	0	0	4	4	14	15
REGGINA	14	15	2	6	0	1	2	4	8	10
PALERMO	14	15	3	3	1	0	5	3	12	19
ATALANTA	13	15	2	4	1	1	3	4	5	7
REGGIANA	13	15	3	4	1	0	3	4	12	16
AREZZO	12	15	4	2	1	1	0	7	18	21
PERUGIA	12	15	3	5	0	0	1	6	9	13
CATANZARO	12	15	4	2	1	0	2	6	9	14
BARI	6	15	1	3	2	0	1	8	1	13

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Clodiasottomarina-Padova 3-1; Derthona-Venezia 1-1; Lecco-Seregno 1-0; Mantova-Belluno 3-0; Monza-Gavinovese 5-0; Alessandria-*Pro Vercelli 1-0; Savona-Bolzano 1-0; Legnano-*Solbiatese 1-0; Triestina-Trento 2-2; Vigevano-Udinese 1-0.
GIRONE «B»: Cremonese-Prato 2-0; Giulianova-Empoli 1-0; Livorno-Pisa 0-0; Lucchese-Rimini 2-1; Massese-Torres 1-0; Modena-Grosseto 1-0; Olbia-A. Montevarchi 2-0; Ravenna-Sambenedettese 2-2; Riccione-Viareggio 0-0; Spezia-Piacenza 1-1.
GIRONE «C»: Casertana-Cosenza 1-1; Crotone-Acireale 0-0; Juve Stabia-Nocerina 1-1; Latina-Pro Vasto 0-0; Marsala-Chieti 2-1; Pescara-Sorrento 2-0; Salernitana-Barletta 1-0; Siracusa-Lecce 1-1; Matera-*Trapani 5-0; Turris-Frosinone 1-0.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Venezia e Alessandria punti 23; Lecco 22; Udinese e Monza 19; Pro Vercelli, Trento, Mantova e Belluno 18; Bolzano e Vigevano 16; Solbiatese 15; Seregno e Clodiasottomarina 14; Padova, Legnano e Gavinovese 13; Savona 10; Derthona e Triestina 9.
GIRONE «B»: Sambenedettese punti 23; Rimini 22; Pisa 21; Giulianova 20; Lucchese 19; Massese 18; Grosseto, Spezia, Piacenza e Livorno 17; Riccione, Modena e Cremonese 16; A. Montevarchi e Ravenna 15; Olbia 13; Viareggio 11; Torres ed Empoli 10; Prato 7.
GIRONE «C»: Casertana e Pescara punti 22; Lecce e Nocerina 20; Frosinone 19; Trapani e Turris 18; Chieti e Salernitana 17; Siracusa e Matera 16; Sorrento, Acireale, Pro Vasto e Marsala 15; Crotone 13; Barletta e Latina 11; Juve Stabia 10; Cosenza 8. (Marsala e Lecce hanno disputato una partita in meno).

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

Cagliari-L. Vicenza; Cesena-Fiorentina; Juventus-Roma; Lazio-Torino; Milan-Genoa; Napoli-Bologna; Sampdoria-Inter; Verona-Foggia.

SERIE «B»

Arezzo-Brindisi; Atalanta-Spal; Brescia-Ascoli; Catanzaro-Catania; Novara-Avellino; Palermo-Perugia; Reggiana-Bari; Taranto-Reggina; Ternana-Como; Varese-Parma.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Alessandria-Monza; Belluno-Pro Vercelli; Bolzano-Triestina; Gavinovese-Savona; Legnano-Vigevano; Padova-Derthona; Seregno-Solbiatese; Trento-Lecco; Udinese-Clodiasottomarina; Venezia-Mantova.
GIRONE «B»: Empoli-Modena; Giulianova-Riccione; Grosseto-Ravenna; Livorno-Spezia; Olbia-Cremonese; Piacenza-Rimini; Prato-Pisa; Sambenedettese-Lucchese; Torres-A. Montevarchi; Viareggio-Massese.
GIRONE «C»: Acireale-Marsala; Barletta-Trapani; Crotone-Turris; Frosinone-Cosenza; Lecce-Salernitana; Matera-Latina; Nocerina-Pro Vasto; Pescara-Casertana; Siracusa-Chieti; Sorrento-Juve Stabia.

LE ALTRE PARTITE DI SERIE B

Botta e risposta in un minuto

Equo pareggio nel derby siciliano (1-1)

Catania e Palermo hanno divertito il pubblico solo nel primo tempo

MARCATORI: Arcoleo (P.) al 32'; Piccinetti (C.) al 33' del p.t.

CATANIA: Petrovich 7; Ceccarini 7, Ghedin 7; Cantone 5, Spanio 7, Benincasa 7; Malaman 5, Biondi 5, Piccinetti 7, Fogli 6, Colombo 5 (Spagnolo dall'inizio del s.t.). (12: Muraro; 14: Fatta).

PALERMO: Bellavia 8; Zanin 7, Viganò 6; Arcoleo 7, Pigin 5, Pepe 6; La Rosa 7, Barlassina 7, Barbana 6, Vanello 6, Ballabio 5. (12: Gilardi; 13: Buttini; 14: Magistrelli).

ARBITRO: Barbaresco 8, di Cormons.

SERVIZIO

CATANIA, 6 gennaio

Equa divisione dei punti tra Catania e Palermo nel derby siculo che ha visto lo stadio Cibali al limite della capienza. Le due squadre hanno disputato un primo tempo scintillante che ha divertito il pubblico ed una ripresa, invece, da archiviare. Il risultato si è deciso nel giro di un minuto quando prima Arcoleo per il Palermo e poi Piccinetti per il Catania hanno segnato.

Cronaca. Partono a ritmo sostenuto le due squadre ed è il Catania, pur privo all'ultimo momento del centravanti Zeni, che attacca e si rende pericoloso, mentre il Palermo aspetta gli avversari nella propria metà campo. La prima occasione è per il Catania al 10': punizione a due in area rosanero, Biondi appoggia a Malaman che spara a rete, Bellavia respinge in due tempi.

Al 16' è ancora il portiere palermitano a mettersi in evidenza con una strepitosa parata: è Spanio a scendere sulla destra e a crossare; Piccinetti colpisce di testa ed è bravo Bellavia a salvare in extremis con un colpo di reni. Passano cinque minuti ed è nuovamente Piccinetti, lanciato da Biondi, ad impegnare l'estremo difensore rosanero con un gran tiro che Bellavia riesce a respingere aiutato dal palo.

Poi, il Palermo, comincia a venir fuori e a farsi pericoloso in area rosso-azzurra. Il centrocampo etneo, ove il solo Fogli si batte bene, viene regolarmente saltato ed i palermitani si presentano spesso davanti alla difesa etnea pronti al tiro.

Il gol del Palermo arriva al 32', su corner: batte dalla bandierina Barbana e fa pervenire la palla a La Rosa; l'ala rosanero è lesta ad approfittare di un «buco» della difesa catanese e ad infilare Petrovic.

Il tempo di rimettere la palla al centro ed il Catania perviene al pareggio: Ghedin fa viaggiare la palla verso Colombo; tutto spostato sulla destra l'ala catanese lascia partire un cross ribattuto da un difensore rosanero. La palla ritorna sui piedi di Colombo che rimette ancora al centro, dove Piccinetti in corsa, lascia partire un bolide imparabile che si insacca sulla destra della porta difesa da Bellavia.

Nella ripresa le squadre sembrano accontentarsi del risultato acquisito e ne viene fuori una gara scialba, giocata prevalentemente al centrocampo. E' il Palermo, in questa fase, ad esercitare una lieve supremazia territoriale, peraltro sterile, perchè i rosanero badano a tenere la palla, più che a spingere all'attacco. Unico brivido un tiro di La Rosa (al 16') che Petrovich para con disinvoltura.

Agostino Sangiorgio

Superata 1-0 l'Atalanta

Alla Reggiana il regalo della Befana

Il pullman dei bergamaschi coinvolto in un tamponamento prima della partita

MARCATORI: Zandoli al 30' della ripresa.

REGGIANA: Bartolini 6,5; Marini 6, Malisan 6; Donina 6—, Stefanello 6, Montanari 6—; Sacco 4, Passalacqua 5, Zandoli 6+, Monari 5, Francesconi 5—. Dodicesimo Rado, tredicesimo Albanese, quattordicesimo D'Angiulli.

ATALANTA: Cipollini 5; Manera 7, Divina 6,5; Scirea 7, Vianello 5,5, Leoncini 7; Macciò 5, Carelli 5, Bonci 5, Vignando 6, (dall'83' Gattelli), Pellizzari 5. Dodicesimo Tamborini, quattordicesimo Lugnan.

ARBITRO: Moretto di S. Donà di Piave 5.

NOTE: avventuroso prologo dei bergamaschi, coinvolti col loro autopullman in un tamponamento con una «600» e un autoarticolato a pochi chilometri da Reggio, che stavano raggiungendo provenienti da Modena un palo d'ore prima della partita. Molta emozione, un po' di spavento, ma nessun ferito. La comitiva nerazzurra ha raggiunto il Mirabello con un autofurgone dei vigili urbani di Reggio Emilia. Brutta giornata: pioggia battente, prima e durante l'incontro, terreno acquitrinoso. Circa 7.000 spettatori per un incasso di 6.491.050 lire. Ammonizione per Passalacqua, Leoncini, Montanari, Carelli e Monari. Calci d'angolo 7 a 5 per l'Atalanta.

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA, 6 gennaio

C'è un gol di troppo, ma il calcio è anche così. Manca un quarto d'ora alla fine e stai pensando che se in una partita piuttosto insulsa come quella che t'è capitato di vedere una squadra è andata più dell'altra vicina alla vittoria, o comunque più della altra ha lasciato l'impressione di poterla «cercare» questa è l'Atalanta. Oddio, niente di straordinario, sia chiaro. Il suo attaccante più intraprendente e incisivo, del resto, è stato Manera (un terzino!), seguito a distanza da Vignando (un centrocampista!) e poi dal vuoto assoluto, perchè le cosiddette «punte di ruolo» (Pellizzaro e Bonci), non solo non hanno trovato una volta che è una lo specchio della rete rivale con un minimo di pretesa, ma addirittura pochi attimi prima della tua riflessione hanno indecorosamente fallito una palla-gol che sta ancora urlando vendetta.

Ebbene, stai pensando che in fondo il risultato di 0-0 è quel che la partita si merita, con troppi uomini sotto la sufficienza, e qualche altro ridotto al ruolo di «oggetto misterioso», quando il match, bruscamente e inattesamente, arriva all'impatto con la scena decisiva. Passalacqua, sulla sinistra dello scombiccherato fronte d'attacco dei granata, batte un calcio d'angolo. Uno dei tanti, ma stavolta le retrovie nerazzurre se la cavano peggio di quanto abbiamo fatto in precedenza: Zandoli, cioè, in mezzo all'area piccola, spalle semigirate alla rete bergamasca, rimane senza angelo custode: quel che ci vuole perchè il romagnolo, con un intervento «se la va la va» riesca a colpire il pallone col collo del piede destro deviandolo in fondo al sacco dove rotola a sua volta trascinato da uno slancio che sa di entusiasmo e di confusione insieme.

Gol beffardo? Per l'Atalanta si senz'altro! Ripetiamo: non ha fatto gran che, non ha legittimato — oggi — aspirazioni di promozione, ha corso molto com'è nei presupposti delle squadre heribertiane, ha avuto in Scirea un elemento di spicco, nel «vecchio» Leoncini un indomito capitano in Manera, un difensore d'attacco che ha annullato l'inesistente Sacco, ha presentato qualche periodo di discreto lavoro, ma negli uomini che dovrebbero tradurre in moneta sonante i suoi sforzi, o rubacchiare qualcosa con furbizia, è stata chiaramente bocciata. E la squadra, nel suo insieme, non è stata certamente promossa!

Magra consolazione per i nerazzurri, considerare che gli emiliani non hanno fatto meglio di loro, anche perchè con le «magre» attuali e con la classifica precaria a stimolarla, la squadra di Galbiati raccoglie quel che nella circostanza passa la generosa calza della Befana e bilancia la scalogna patita in altre giornate.

Vittoria provvidenziale, quindi, ma non c'è dubbio che al di là di essa si dovrà lavorare sodo per elevare qualità e consistenza del gioco di una squadra che dopo aver distribuito qualche promessa all'inizio è poi scivolata nella mediocrità. Diamo un po' di colpa al fondo campo, tutto acqua e pieno di tranelli, ma un po' soltanto e per benevolenza.

Per concludere, quattro righe di cronaca. Prima emozione dopo 22 minuti di gara: rasoterra raffazzonato da Donina, corta respinta di Cipollini e mancato aggancio di Malisan. Risposta bergamasca al 25' (montante sfiorato da Manera) e al 29' (cross di manera, girata di testa di Vignando, palla inchiodata a terra in due tempi da Bartolini). Nuovo tiro di Manera parato da Bartolini allo scadere del tempo e ripresa un po' meno fiacca: ancora Manera (ma Sacco, dov'è?) fermato da Bartolini al primo minuto; errore di Vianello non sfruttato da Francesconi (7'), poi tiri di Manera, Macciò, Manera, Scirea, quindi — al 28' — lo spreco clamoroso di Bonci e Pellizzaro. Due minuti dopo, gol della Reggiana.

Giordano Marzola

Quarto successo consecutivo

La Spal vince con Donati (1-0)

MARCATORE: Donati al 5' del p.t.

SPAL: Marconcini 7; Vecchiè 6, Lievore 6,5; Boldrini 6,5, Colzato 7, Crici 5,5; Donati 7, Mongardi 6,5, Goffi 6, Rufo 5, Pezzato 5. (N. 12 Fattori, N. 13 Romano, N. 14 Gambin).

PERUGIA: Mattiolini 6; Maianti 6,5, Vanara 6; Zana 6, Raffaelli 6, Picella 6+; Scarpa 5,5, Parola 6,5, Innocenti 5, Lombardi 6+, Urban 6. (N. 12 Corti, N. 13 Tinaglia, N. 14 Sabatini).

ARBITRO: Marino di Taranto, 6.

NOTE: Terreno in pessime condizioni per l'insistente pioggia. Angoli 9 a 7 per il Perugia. Spettatori 11.000 circa.

DAL CORRISPONDENTE

FERRARA, 6 gennaio

Continua la serie positiva della Spal che superando il Perugia ha collezionato la quarta vittoria consecutiva. Non è stata una partita esaltante, tutt'altro. I ferraresi hanno avuto ragione dei rivali grazie ad una prodezza di Donati che dopo appena cinque minuti di gioco ha infilato con un tiro imparabile (scoccato dal limite dell'area) il sette della porta difesa dal bravo Mattiolini. La Spal è vissuta su questo vantaggio ed il Perugia non è riuscito, nonostante la gran mole di gioco prodotta nel secondo tempo, a sfruttare le occasioni che pure gli si erano presentate.

Sulla mediocrità del gioco hanno influito certamente in modo determinante sia la pesantezza del terreno, che impediva un regolare controllo della palla, sia la limitata spinta offensiva dei padroni di casa dovuta all'immediato vantaggio. La Spal, infatti, ha condotto quasi tutta la partita in difesa del risultato, esprimendo nel primo tempo una certa supremazia territoriale con un gioco però fatto di lunghe e spesso fiacche manovre a centrocampo. Il Perugia in questa fase si è fatto imbrigliare e raramente è riuscito a giungere alle soglie dell'area avversaria.

Nella ripresa gli ospiti sono usciti con maggior forza, mettendo talvolta in difficoltà la difesa spallina, ma la scarsa incisività delle loro punte ha impedito di portarsi in pareggio; risultato che non avrebbero certo demeritato.

La partita di oggi ha offerto per la Spal un'altra conferma. E' una squadra che segna poco, ma che riesce a fare risultato grazie anche ad una difesa che di domenica in domenica si va rinfrancando, dopo le incertezze manifestate nell'inizio di campionato. Sono quattro domeniche che vince per 1-0 dando mostra di un utilitarismo davvero impressionante.

Dopo il gol, che abbiamo già descritto, la Spal ha avuto nel primo tempo almeno un'altra grossa occasione per raddoppiare. Al 38' Croci a porta vuota ha fallito il bersaglio mandando la palla alta sulla traversa. Pochi minuti prima Rufo, lanciato da Vecchiè, aveva sparato sul portiere in uscita. Nella ripresa le uniche due azioni degne di nota dei ferraresi si sono avute al 13' con Rufo che, favorito da un rimpallo, ha calciato alle stelle proprio dal dischetto del rigore e al 44' con Croci che ha impegnato Maggiolini in una bella deviazione in angolo a fil di palo.

Nel primo tempo il Perugia non ha prodotto un solo tiro nello specchio della porta spallina. Nella ripresa, invece, sono da segnalare almeno tre belle occasioni per gli umbri rispettivamente al 15', al 21' e alla mezz'ora, ma prima Innocenti e poi Scarpa e Urban, pur da favorevole posizione, non sono riusciti a far centro. La Spal al 37' della ripresa ha reclamato un calcio di rigore per un fallo di mani di Maianti in piena area.

Luciano Bertasi

Ancora una battuta a vuoto della Ternana

L'innesto di Collavini dà vigore all'Avellino

MARCATORE: Sperotto al 32' del s.t.

AVELLINO: Candussi 7; Codraro 7, Fumagalli 7; Calosi 8, Parolini 7, Fraccapani 7; Sperotto 7, Collavini 7 (dal 21' s.t. Pellegrini 6), Turchetto 7, Fava 7, Roccotelli 7 (n. 12: Lamia Caputo; n. 14: Ronchi).

TERNANA: Nardin 8; Masiello 7, Platto 7; Gritti 5, (dal 15' s.t. Scarpa 5), Agretti 6, Benatti 7; Luchitta 6, Panizza 7, Iacomuzzi 7, Crivelli 7, Prunecchi 6 (n. 12: Geromel; n. 14: Rossi).

ARBITRO: Panzino di Catanzaro 5.

NOTE: giornata piovosa, terreno un po' allentato, comunque agibile. Spettatori: 13 mila. Lieve contusione alla caviglia a Gritti della Ternana. Calci d'angolo 6-2 per l'Avellino (4-1 nel p.t.).

SERVIZIO

AVELLINO, 6 gennaio

Se l'Avellino avesse vinto con un punteggio più risonante, certamente nessuno avrebbe potuto obiettare alcunchè, salvo, forse, la meraviglia dinanzi ad un punteggio clamoroso che avrebbe visto coinvolta una squadra di tradizioni e di prestigio qual è la Ternana. Per circa 25' si è assistito ad un incontro estremamente equilibrato, nel corso del quale il bel gioco, non faceva capolino soltanto a tratti, anzi rappresentava la piacevole caratteristica della partita. Di levatura tecnica migliore, nel suo complesso, la Ternana giostrava meglio a centrocampo, ma non si affacciava mai seriamente nell'area avellinese con incursioni di apprezzabile pericolosità. Ciò mentre nei padroni di casa vi era una maggior grinta di volontà di vincere. Resisi conto di ciò, gli avellinesi hanno dato l'avvio ad una vibrante offensiva, che è durata dal 25' del p.t. fino al 32' del secondo, quando sono passati in vantaggio con una bellissima rete di Sperotto.

La chiave della bella prova dell'Avellino, a nostro parere, è da ricercarsi nell'innesto in formazione del nuovo arrivato Collavini cui va il merito di aver messo ordine nella prima linea anziana e di aver consentito a Fava di restringere, con migliori risultati, la sua zona di manovra.

La prima vera azione che ha fatto gridare al gol i tifosi locali si è verificata al 32' del primo tempo, quando Roccotelli (grazie a un pauroso sbandamento della retroguardia ternana) si è venuto a trovare solo davanti a Nardin, ma ha spedito balordamente a lato. Al 36' una spettacolare rovesciata di Turchetto sfiora di poco la traversa. Al 40' Nardin, con una uscita coraggiosa e tempestiva, ruba la palla sui piedi dell'accorrente Sperotto. Al 41' Roccotelli batte un calcio d'angolo, Sperotto raccoglie e tira, Nardin respinge alla meglio ma corto, riprende Fava e tira a colpo sicuro, ma sulla linea interviene Benatti che salva.

Un attimo dopo, gli sviluppi di un altro calcio d'angolo battuto dall'Avellino. Il pallone rimbalza pericolosamente dinanzi alla porta ternana, ma sia Sperotto che Codraro mancano la facile deviazione a rete.

Nel secondo tempo l'Avellino è ancora più aggressivo e vivace; al 10' Roccotelli fallisce il bersaglio. All'11' Collavini va via in contropiede, e giunto a circa venticinque metri dalla rete ternana, lascia partire un forte tiro che va a lambire il palo sinistro della rete difesa da Nardin. Al 12' e al 19' la difesa umbra si salva alla disperata; al 25' contropiede ternano: Panizza entra bene in area, ma tira debolmente addosso a Candussi. Poi è Roccotelli che costringe Nardin alla deviazione in angolo con un forte tiro in diagonale. Al 30' è ancora la Ternana a farsi pericolosa. Jacomuzzi apre a destra per l'accorrente Prunecchi il quale, al volo, scaglia un forte tiro poco al disopra della traversa.

Al 32' il gol. Roccotelli dribbla un paio di avversari, giunge sulla linea di fondo e lascia partire un cross teso e basso sul quale si avventa di testa (in tuffo) Sperotto che mette a segno una splendida rete. Da questo momento in poi la partita non ha praticamente più storia. L'Avellino difende il risultato, rallentando sapientemente il gioco, mentre la Ternana non ha più nè il fiato nè la lucidità necessaria per poterlo ribaltare.

Antonio Spina

Il sorteggio dei calciomondiali non è stato generoso con Valcareggi

Per l'Italia non c'è da ridere neppure se l'avversario è Haiti

L'Argentina e la Polonia (che ha eliminato l'Inghilterra) rappresentano impegni di alto livello e per il resto c'è la Corea di Middlesbrough ad insegnare ancora qualche cosa

L'esclusione dell'URSS impone di ristrutturare la FIFA

Il sorteggio per la formazione dei gironi eliminatori della Coppa del mondo di calcio è assurto in questi giorni ad avvenimento di grande importanza. Giusto in parte per la curiosità di vedere un po' come sarà combinata una manifestazione sportiva, che, più di ogni altra, riesce a competere per interesse e seguito con le stesse Olimpiadi. Ma il discorso tecnico insistito all'eccesso e letto in chiave di pronostico più o meno favorevole fa a tratti sorridere.

A ridimensionare un po' tutto è stato il presidente della Lega professionisti, Franco Carraro, che con la consueta amabilità e intelligenza, senza scoprire nulla di nuovo, ha voluto ribadire che «a questo punto una squadra vale l'altra». Giusto, perchè che ci capitassero Zaire, Australia e Haiti tutti insieme era miracolo da «stregone delle piogge» e del resto non sarebbe stato neppure bello. Visto che in fondo un po' di spirito decubertiano c'è l'hanno anche i nostri eroi della pedata e arrivare in finale senza colpo ferire sarebbe stato oltretutto di cattivo gusto. Anche verso gli organizzatori tedeschi, che dall'equilibrio dei match di qualificazione sperano di trarre grossi vantaggi e consistenti incassi per rimediare alle spese, non certo trascurabili, che hanno affrontato e affronteranno.

Il discorso può valere per tutti tranne forse che per la Italia, che nel ricordo di uno «storico» 0-1 a Middlesbrough potrebbe maturare la convinzione che il suo match difficile non sarà quello con l'Argentina o quello con la Polonia bensì magari l'esordio con Haiti, che può valere oltretutto di più della Corea di allora ed ha un consulente tecnico nell'allenatore «transfuga» (per avere risposto ad una inserzione sul bollettino della Fifa), Trevisan, il cui nome basta a smascherare la sua discendenza veneta più che haitiana.

Brindisi l'oriundo

Il sorteggio ha assegnato all'Italia con i giocatori dell'isola dei Caraibi, l'Argentina e la Polonia. Non ci sarà da ridere. L'Argentina pretendeva (e non a torto del tutto) il ruolo di testa di serie, la Polonia arriva con il certificato di garanzia della eliminazione dell'Inghilterra. Due squadre magari diverse per modulo di gioco, per consistenza tecnica, per ritmo agonistico, ma che comunque valgono molto. Lo può dire l'Inghilterra e lo dicono i molti pronostici che riservano all'Argentina un ruolo di protagonista ai mondiali.

Qualcuno degli argentini lo si conosce. Li ha allenati fino alla qualificazione Omar Sivori, che ha poi passato la mano a Vladimiro Cap. Il migliore è Brindisi, una specie di «quinta colonna» data la sua origine italiana; quindi ci sono Sa, Heredia, Avalla.

Della Polonia ricordano tutti Tomaszewki, il «paratutto» di Wembley; Kasperczak, il centrocampista che segnò un gol al Cesena, a Milano, all'Arena, nella partita del *Festival dell'Unità;* Deyna, l'attaccante del Legia che giocò contro il Milan in una edizione della Coppa delle Coppe; Gadocha e Domarsky.

Ad Haiti andrebbe già un «oscar», che gli riconoscesse i nomi più suggestivi: Roger St.Vil, Nazaire, Barthelemy, St. Joseph, Dsir. Una formazione che sembra doversi recitare come una poesia, magari combinata, più che per ruoli tattici, per «terzine» o endecasillabi.

La schiera degli avversari che Haiti ha eliminato è lunga e comprende Portorico, Messico, Guatemala, Honduras, Trinidad e Antille Olandesi. Se c'è anche il Messico vuol dire che questi haitiani insomma non valgono solo per i loro nomi e il loro folklore.

La serie dei commenti va a studiare anche la sorte degli altri. La Germania Ovest se la vedrà con il Cile, l'Australia e la RDT. Si ha un bel dire che il sorteggio e solo pilotato. Quando capitano «fortune» di questo tipo, i sospetti si riaccendono. Come farà la Germania Ovest a non qualificarsi, considerando anche che passano il turno due per gruppo?

Senza Pelé

Ai campioni del mondo, «orfani» di Pelè e di Tostao, sono capitati Spagna (o Jugoslavia), Zaire e Scozia; all'Uruguay, Olanda, Svezia e Bulgaria. Valcareggi avrà pure da lamentarsi, ma avremmo voluto vederlo nei panni del suo collega dell'Uruguay.

E' vero che val sempre la pena di mettere le mani avanti, ma alla fine si rischia di perdere credibilità e di far la fine del pastore che gridava al lupo.

Il Comitato organizzatore della FIFA, oltre che dedicarsi al gioco dei bussolotti, che ha comunque molto entusiasmato se è vero che nella stazione televisiva dell'Assia c'erano duemila spettatori, s'è incaricato di risolvere il caso URSS-Cile. Cioè non l'ha risolto affatto, prendendo invece per buono quello che il suo presidente filo-golpista ha proclamato da mesi: in Cile tutto è regolare e quindi, se non si presenta in campo, l'URSS ha partita persa a tavolino e si qualifica il Cile.

La cecità dei responsabili della FIFA sorprende e avvilisce: ignorare un colpo di stato, ignorare il massacro di centinaia di patrioti, dimenticare che sono state soppresse le più elementari garanzie del vivere democratico rappresentano un'autentica stretta di mano a Pinochet e agli altri suoi complici.

La sensibilità umana, prima ancora che politica, avrebbe consigliato i tutori del calcio mondiale ad anticipare addirittura le richieste sovietiche e a designare il campo neutro. Non è stato così e la responsabilità di una decisione vergognosa peserà sulla FIFA e sul suo presidente.

Che Rous se ne andrà è risaputo. Ma occorre anche operare più profondamente sulle strutture della FIFA, per renderla uno strumento sensibile all'evolversi dei tempi e delle situazioni. Il caso URSS-Cile può avere almeno il merito di averne dimostrato l'esigenza.

LA «LIBERA» DEL KANDAHAR HA RIBADITO LE QUALITÀ DELLA RIVELAZIONE DEL DISCESISMO ITALIANO

Collombin e Klammer davanti a Plank che conferma Val d'Isère

Ottimi piazzamenti anche degli altri azzurri: Besson sesto e Stricker ottavo - Alla canadese Kreiner il gigante femminile di Pfronten

GARMISCH — Alla festa del vincitore Collombin partecipa con Klammer anche il bravissimo Plank, terzo ieri nella «libera» di Coppa del mondo.

GARMISCH PARTENKIRCHEN, 6 gennaio

Lo svizzero Roland Collombin ha confermato oggi il suo ritorno all'apice della forma battendo austriaci ed italiani nella discesa del 39° Aarlberg-Kandahar, valevole per la Coppa del mondo maschile di sci. Da parte sua l'austriaco David Zwilling si è aggiudicato la combinata della celebre prova, mentre il suo connazionale Franz Klammer, secondo nella discesa, ha ripreso il comando della classifica della Coppa del mondo davanti a Collombin.

Rolland Collombin ha impiegato sul percorso di 3.140 metri il tempo di 1'45"17, migliore del suo stesso record stabilito lo scorso anno di 1'46"30. Il 23enne svizzero ha preceduto l'austriaco Franz Klammer (1'45"41) e l'italiano Herbert Plank (1'45"72), che ha così confermato quanto ha mostrato nella prima «libera» della stagione in Val d'Isere.

Per quanto concerne gli altri italiani, buone le prestazioni di Giuliano Besson, sesto in 1'46"53, di Erwin Stricker, ottavo in 1'46"58 e di Marcello Varallo, tredicesimo in 1'47"31. Stefano Anzi si è classificato al diciassettesimo posto (1'47"58).

La gara, svoltasi su un percorso di 3.140 metri con un dislivello di 820 metri e 23 porte di direzione, si è disputata con temperatura vicina allo zero e cielo coperto.

Al posto intermedio di cronometraggio Collombin (n. 3) era già al comando seguito da Klammer (n. 8) a 47/100 di secondo. Sul traguardo lo svizzero precedeva l'austriaco di 24/100 e l'italiano Plank, autore di uno straordinario finale, di 55/100 di secondo. Collombin ha battuto anche il record della pista con 107 chilometri orari di media.

Questa la classifica: 1. Roland COLLOMBIN (Svizzera) 1'45"17 (nuovo record della pista); 2. Franz Klammer (Austria) 1'45"41; 3. Herbert Plank (Italia) 1'45"72; 4. Reinhard Tritscher (Austria) 1'46"21; 5. Werner Grissmann (Austria) 1'46"44; 6. Besson (Italia) 1'46"53; 7. Russi (Svizzera) 1'46"56; 8. Stricker (Italia) 1'46"58; 9. Grabler (Australia) 1'46"80; 10. Roux (Svizzera) 1'46"83; 11. Zwilling (Austria) 1'46"98; 12. Enzstler (Austria) 1'47"30; 13. Varallo (Italia) 1'47"31; 14. Haker (Norvegia) 1'47"39; 15. Hunter (Canada) 1'47"46; 16. Cochran (USA) 1'47"48; 17. Anzi (Italia) 1'47"58.

★

PFRONTEN, 6 gennaio

La sedicenne canadese Cathy Kreiner, di Timmins nell'Ontario, ha fornito una clamorosa sorpresa aggiudicandosi lo slalom gigante di Pfronten, nelle Alpi Bavaresi, valevole per la Coppa del mondo femminile di sci. La Kreiner, che ha ottenuto la sua prima vittoria importante in campo internazionale, ha preceduto di 90 centesimi di secondo la svizzera Lisemarie Morerod e di un secondo la francese Fabienne Serrat.

Già al posto di cronometraggio intermedio la Kreiner era accreditata del miglior tempo con 34"15, con 22 centesimi di vantaggio sulla Morerod e con 25 centesimi su Hanni Wenzel, la campionessa del Liechtenstein che aveva vinto il primo slalom gigante della stagione a Zell am See in Austria ma che a metà percorso si è disunita dopo aver urtato una porta con una spalla.

Giornata non positiva per le italiane la migliore delle quali è stata Claudia Giordani finita diciassettesima.

La gara si è disputata con condizioni atmosferiche avverse: nebbia e poi caduta di neve e di pioggia. Io slalom gigante è stato tracciato sulla pista di discesa. Lunghezza 1.450 metri con dislivello di 320 metri e 46 porte.

La classifica: 1. Cathy KREINER (Canada) 1'20"43; 2. Lisemarie Morerod (Svizzera) 1'21"40; 3. Fabienne Serrat (Francia) 1'21"43; 4. Traudl Treichl (RFT) 1'21"57; 5. Irmgard Lukaser (Austria) 1'21"83.

Classifica Coppa del Mondo: 1. Annemarie MOSER-PROELL punti 106; 2. Kreiner 66; 3. Nadig 57; 4. Drexel 53; 5. Wenzel 45.

BOERI SPORT HELMET

Il casco per tutti gli sport presenta la classifica di Coppa del mondo

Classifica Coppa del mondo:

1. Franz Klammer (Austria) p. 71; 2. Roland Collombin (Svizzera) p. 65; 3. Hans Hinterseer (Austria) p. 52; 4. Piero Gros (Italia) p. 50; 5. Reinhard Tritscher (Austria) p. 45; 6. Christina Neureuther (RFT) e Herbert Plank (Italia) p. 40; 8. Werner Grissmann (Austria) p. 36; 10. Karl Cordin (Austria) p. 33.

SICUREZZA COMODITA' ELEGANZA

Pallavolo: Coppe e campionato

Lubiam e Ariccia squadre del giorno

Positivo esordio europeo della Lubiam la quale ha saltato il turno di campionato per passare in quello della Coppa delle Coppe di pallavolo dove ha battuto per tre a zero (15-7; 15-12; 15-11) lo Stade Française di Parigi al Palazzo dello sport bolognese. Contro il modesto sestetto transalpino, la Lubiam si è limitata a controllare il gioco riservando le energie per il recupero di mercoledì sera con il CUS Torino, preludio al grande scontro con la Panini di sabato prossimo al Palazzo dello sport di Modena. Meno fortunata la Rumi nella Coppa dei Campioni sconfitta in Albania dal Partizan di Tirana per tre a uno (15-12, 15-6; 13-15; 15-6) le cui speranze di passare il turno sono ora legate alla partita di ritorno in programma il 19 gennaio a Firenze.

Le vicende del campionato maschile (la serie A femminile ha usufruito di un turno di riposo) erano legate alla partitissima di Roma fra Ariccia e CUS Pisa dove oltre 4000 spettatori hanno salutato il successo della «terribile matricola» sui pisani che erano in serie positiva da ben sette giornate. Il Cus ha in parte deluso le aspettative opponendo valida resistenza solo nel primo set (15-12) facendosi poi travolgere negli altri due (15-8, 15-9) dai romani che hanno avuto Mattioli, De Coste e Salemme in giornata felicissima.

Con questo successo l'Ariccia sfoltisce il gruppetto alle spalle della Panini sempre sola in vetta alla graduatoria avendo superato agevolmente la Minelli nel derby modenese vinto per 3 a 0 (15-11; 15-5; 15-5). Sugli altri campi da segnalare il secondo successo stagionale del Gargano Genova sull'Arclinea e di nuovo stop della Brumel sconfitta a Padova da una altra matricola in gamba, il Petrarca.

Luca Dalora

RISULTATI: Ariccia Roma Cus Pisa 3-0; Minelli Carpi-Panini 0-3; Paoletti Catania Casadio 3-1; Gargano Genova-Arclinea 3-1; Petrarca Padova-Brummel 3-1; Pneus Parma-Rumi 3-1 (giocata il 3 gennaio); Lubiam Bologna Cus Torino (rinviata a mercoledì).

CLASSIFICA: Panini p. 20; Lubiam 16; Ariccia e Cus Pisa 14; Paoletti 12, Cus Torino e Petrarca 10; Brumel, Pneus, Rumi e Arclinea 8; Casadio 6, Gargano 4, Minelli 2.

Prossimo turno: maschile: Panini Lubiam; Cus Pisa Petrarca; Cus Torino - Ariccia; Casadio - Minelli; Rumi - Paoletti, - Arclinea - Pneus; Brummel-Gargano. **Femminile:** Presolana-Cus Parma; Trill Metauro; Cogne - Casagrande; Valdagna - Coma; Famosa-Orlandini.

L'Ajax vince per 9-0

AMSTERDAM, 6 gennaio

I campioni uscenti dell'Ajax di Amsterdam hanno mantenuto il primato nella classifica del campionato di calcio olandese, battendo oggi per 9-0 il Groningen, in una partita della diciottesima giornata del torneo.

Hockey su ghiaccio

Gardena come un rullo compressore

La settimana dell'hockey su ghiaccio che, come è noto comprende due turni di campionato, si è conclusa sabato con la conferma al primo posto dei Gardena A e O che ha incamerato agevolmente i 4 punti in palio, segnando ben 22 reti. A fare le spese della strapotenza gardenese sono state le compagini dei Diavoli (11 reti) e del Latemar Ovovo (9 reti), schiacciate dalla supremazia d'un complesso ben rodato e papabilissimo aspirante al titolo.

Intanto il Cortina Doria, vittorioso mercoledì sul Bolzano per 4 a 0 e sabato sull'Auronzo Canova per 8 a 2, tiene la ruota dei gardenesi con un solo punto di ritardo, precedendo il Bolzano Coca Cola che si è rifatto, con il Brunico, della pesante sconfitta di Cortina; certo che i due punti di ritardo su un Gardena lanciatissimo costituiscono, per gli altoatesini, una pesante remora nel gioco dello scudetto.

Nel gruppetto degli inseguitori prende sempre più consistenza la forza dell'Alleghe Carpené, scatenato contro il Brunico (7-3) e ancor più, sabato, contro il Merano Jagermeister, battuto con un sonante 9 a 2. I bianchi bellunesi costituiscono certo la più bella sorpresa del campionato.

I Diavoli hanno riscattato la brutta partita di mercoledì contro il Gardena andando ad imporsi, per 2 a 0, sul difficile campo dell'Asiago; i milanesi stanno compiendo veri miracoli se rapportiamo la loro classifica all'esiguità dell'organico a disposizione, ora ancor più limitato dall'assenza per infortunio del forte Paracchini; in clima di continua battaglia ne escono esaltate le doti di capitan «Granito» Brivio, la classe di Viale e le doti di volontà di tutto il complesso. Bravi Diavoli e forza!

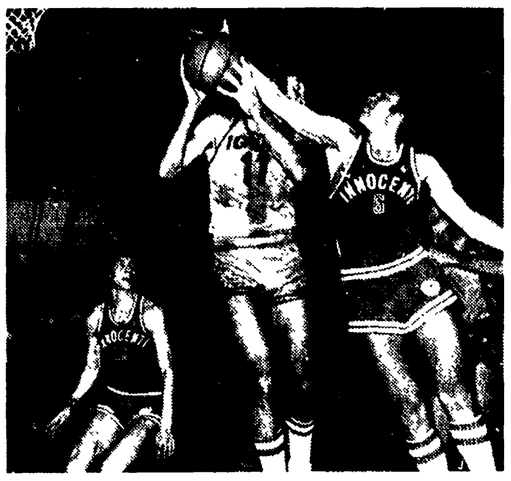
Ancora una nota per il Brunico che alterna buoni risultati a sconfitte inevitabili e che marcia nel limbo del 7° posto, una posizione che conserverà sino alla fine. Auronzo, Asiago e Latemar chiudono la classifica vivacchiando al limite di un campionato che per loro non ha più nulla da dire.

g. m.

CLASSIFICA: Gardena p. 23; Cortina 22; Bolzano 21; Alleghe 17; Diavoli 15; Merano 13; Brunico 7; Asiago e Latemar 4; Auronzo 2. (Asiago e Merano una partita in meno).

Basket: per il primato (con la Forst che ha vinto sabato) ancora in tre

I rimbalzi di Meneghin valgono la vittoria dell'Ignis: 78-67



VARESE — Un duello tra Brumatti e Meneghin: il varesino è stato il mattatore della giornata.

Troppo debole sotto i tabelloni l'Innocenti - Ferracini non ha retto il confronto con il «pivot» varesino - Nel duello tra gli americani ha avuto nettamente la meglio Morse

IGNIS: Meneghin 23, Morse 25, Bisson 14, Zanatta 12, Ossola 2, Rusconi, Polzot 2, Lucarelli, Salvaneschi, Gualco, Rizzi.
INNOCENTI: Iellini 10, Brumatti 19, Bariviera 12, Brosterhous 8, Ferracini 7, Cerioni 9, Bianchi, Masini 2, Vecchiato.
ARBITRI: Zambelli di Milano e Albanesi di Busto Arsizio.
NOTE: Palazzetto pieno, oltre 6 mila i presenti. L'incasso è stato di oltre 9 milioni. Usciti per 5 falli: Bisson e Meneghin per l'Ignis; Ferracini e Brosterhous per l'Innocenti. Tiri liberi: Ignis 16 su 20, Innocenti 9 su 12. Era presente il commissario tecnico della Nazionale, Giancarlo Primo. All'inizio della partita è stato osservato un minuto di silenzio in memoria di Rico Garbosi, ex allenatore dell'Ignis.

DALL'INVIATO

VARESE, 6 gennaio

Quando Meneghin è uscito per cinque falli, sul punteggio 75 a 64 per l'Ignis, Rubini è andato verso la panchina avversaria e si è complimentato con il pivot varesino. Ormai per l'Innocenti non c'era più niente da fare: mancava un minuto e mezzo al termine dell'incontro e l'unico problema per i milanesi era di contenere il passivo e sperare di prendere qualche rimbalzo. Sì, perchè finchè in campo è rimasto Dino Meneghin, due metri e quattro centimetri, pivot dell'Ignis e della nazionale italiana, per i rimbalzisti milanesi c'è stato poco da fare. Da solo ne ha presi 20, equamente divisi tra difesa e attacco, mentre l'Innocenti, tutta la squadra, ne ha presi 26 in quaranta minuti.

Mezza vittoria dell'Ignis è nata lì, sotto canestro, l'altra metà spetta alla difesa, grintosa come non mai, e ai pasticci dell'Innocenti. E' finita 78 a 67 per l'Ignis, ma il distacco poteva anche essere doppio: i giocatori di Gamba in certe occasioni hanno fatto quel che han voluto, ma quello che più ha impressionato è stata la dimostrazione complessiva di potenza e di solidità. La sicurezza con cui andavano a canestro e impedivano agli avversari di liberarsi al tiro è stata una costante per tutto l'arco dell'incontro.

Gli atleti milanesi sembravano dei ragazzini spauriti, Brumatti pareva troppo piccolo per superare le braccia protese di Zanatta, Iellini troppo leggero per tentare le entrate sotto canestro, Brosterhous troppo spaventato per centrare il bersaglio.

Sarà stata solo un'impressione, un'immagine non corrispondente alla realtà, ma è certo che per lunghi tratti, in campo è esistita solo una squadra: quella di Gamba. I milanesi hanno tentato il ricupero due o tre volte, ma sempre in occasione di disattenzioni collettive dei varesini che sembravano ormai certi della vittoria. Bastava il recupero della concentrazione o il cambio dell'uomo fuori fase per riportare il vantaggio per l'Ignis nei termini precedenti.

E' stato così per tutto l'arco dell'incontro: i milanesi non hanno mai dato l'impressione di poter vincere. Morse, inseguito a tutto campo dal velocissimo Brosterhous, non ha mai forzato, ha sempre atteso il momento giusto e nel secondo tempo ha segnato da tutte le posizioni. Il suo tabellino parla di 25 punti con dieci centri su 16 tentativi.

Bisson ha controllato Bariviera tenendolo lontano dal canestro e impedendogli di liberarsi al tiro. Su undici tentativi ha infilato sette canestri. Ossola ha lasciato agli altri il compito di segnare preoccupandosi solo di dirigere con autorità, nel primo tempo ha fatto letteralmente impazzire Brumatti, che per liberarsi di lui ha commessso diversi errori.

Rusconi ha fatto il suo dovere e nel secondo tempo si è attaccato come una mignatta a Iellini smanioso di recuperare lo svantaggio. Zanatta poi è stato l'uomo che per primo ha messo in ginocchio la squadra di Rubini. E' entrato all'8' del primo tempo per sostituire Bisson gravato di 3 falli, quando il punteggio era di 16 a 12 per i varesini. In tre minuti ha segnato quattro canestri da lontano: il distacco è salito a 10 punti, 22 e 12, e proprio da quel momento l'Innocenti non ha saputo più tenere testa agli avversari.

E si è visto come i milanesi oggi non girassero a dovere: Iellini si faceva intercettare due passaggi, Brumatti andava letteralmente a depositare due palloni oltre la linea di fondo e Cerioni si inventava un passaggio dietro la schiena solo per servire Ossola che era a un metro da lui.

Tutto questo naturalmente mentre Meneghin imperava sotto i tabelloni e si faceva applaudire due entrate da manuale.

Ferracini lottava come un disperato ma era troppo solo e la disparità di peso, di classe e di esperienza tra lui e Meneghin erano tutte a vantaggio dell'avversario. Il primo tempo si concludeva 42 a 31 per l'Ignis.

I milanesi avevano perso 11 palloni e ne avevano recuperati 2. I varesini ne avevano persi 8 e recuperati 7.

Il secondo tempo non modificava l'andamento dell'incontro. La difesa dell'Ignis, perfettamente organizzata, conteneva il tentativo di sfuriata dei milanesi che ora non tentavano neanche di andare a prendere i rimbalzi d'attacco. Si svegliava Brumatti ma da solo non poteva nulla: contro di lui non solo Ossola, ma l'intera Ignis. E proprio questa era la differenza più grossa fra le due compagini.

L'Ignis è squadra, si muove compatta, attacca con tutti e cinque i giocatori, il pallone copre l'intero arco del campo durante ogni azione e in difesa il sincronismo è perfetto. A questo aggiungiamo poi la grande giornata di Meneghin. In casa milanese invece tutto questo non c'è ancora. In difesa, il peso dei rimbalzi è stato lasciato tutto al povero Ferracini, in attacco la manovra si è arenata a fondo campo e la soluzione è stata affidata alle improvvisazioni individuali. A questo aggiungiamo la cattiva giornata di Bariviera e Brosterhous e il conto torna perfettamente.

Il campionato ricomincia: Ignis, Innocenti e Forst sono alla pari in testa alla classifica e domenica prossima ci sarà anche il derby tra Innocenti e Mobilquattro.

Silvio Trevisani

Canon-Snaidero 65-64

Un'altalena che vincono i lagunari

CANON: Medeot 19, Zanon, Ardessi, Carraro 6, Milani 2, Hawes 12, Bufalini 20, Barbazza, Spillare 2, Gorghetto 4.
SNAIDERO: Melilla 8, Giomo 5, Sanders 8, Malagoli 21, Paschini 6, Natali 7, Danzi 7, Savio 2, Fortunato, Tognazzo.
ARBITRI: Bianchi di Livorno e Corzani di Firenze.

VICENZA, 6 gennaio

(m. m.) - Dopo lo sgambetto sofferto ad opera del Sapori, il quasi miracolo a Milano di domenica scorsa contro l'Innocenti, la Canon avrebbe dovuto oggi ritrovare tutta intera la sua grossa personalità per contrastare da par suo la risorta Snaidero. Non c'è riuscita del tutto anche perchè il tradizionale sapore del derby ha dato fuoco e grinta alla battaglia.

All'inizio erano gli udinesi a spingere a fondo tanto da segnare per primi, ma subito la Canon prendeva a controllare il gioco e a passare in vantaggio.

Così la progressione: al 5' 9-5, al 10' 19-15, al 15' 31-24 e al termine del tempo 40-29... con l'aggiunta di non poche papere del duo arbitrale. Accanito, addirittura spietato, il secondo tempo che vedeva la bruciante riscossa della Snaidero, che, passo passo, riusciva a raggiungere e poi a superare (al 13' e 30' 57-55) i veneziani, a dire il vero oggi un po' sottotono.

Con un altalenante solo punto di vantaggio, ora per l'una ora per l'altra squadra, si giungeva ad un soffio di secondi dalla fine 64-63 a favore dei friulani, che però vedevano sfumare le loro speranze da una zampata magistrale del vecchio Bufalini: 65-64 per i lagunari... è un sudatissimo successo! Tutto da dimenticare l'arbitraggio.

Stentata vittoria del Brill

BRILL: Villetti 10, Ferello 14, Vascellari, Pedrazzini 5, Spinetti 2, De Rossi 20, Sutter 26 (non entrati Mastio, Serra, Correddu).
ALCO: Orlandi 6, Bergonzoni 4, Viola 20, McGregor 18, Fabris 6, Arrigoni 14, Stefanini 6 (non entrati Monari, Biondi, Sgarzi).
ARBITRI: signori Cagnazzo e Filippone di Roma.
NOTE: tiri liberi per il Brill 10 su 24, per l'Alco 6 su 10.

CAGLIARI, 6 gennaio

(r. r.) - Sembrava facile per i ragazzi di Formigli, partiti di slancio con un 9-0 dopo solo 4' di gioco: l'Alco riusciva a mettere a segno il primo canestro con Viola solo al 5' mentre McGregor realizzava il suo primo cesto solo al 12'. Man mano che passavano i minuti, però, si avvertiva la scarsa condizione di uomini come Ferello e Pedrazzini mentre Sutter pur lottando allo stremo delle forze accusava i postumi di un infortunio subito in allenamento.

Cominciava così la rimonta dei ragazzi di Guerrieri che al 13' si sono portati a solo due punti (24-22) pur chiudendo il primo tempo con sette punti di svantaggio (41-34).

Nella ripresa, però, la squadra cagliaritana aveva un pauroso sbandamento tanto che dopo essersi portata su 47-36 al 1' subiva la pressione dei bolognesi che nel volgere di 5' si portavano in parità (50-50) staccando poi i cagliaritani di ben 4 punti (54-50) al 7'.

Ancora una volta De Rossi, oggi il migliore in campo (9 su 15 la sua percentuale), trascinava i propri compagni a questa stentata vittoria, tanto provvidenziale per la classifica.

La Mobilquattro batte la Maxmobili 99-75

JURA MATTATORE

MOBILQUATTRO: Rodà (13), Papetti (2), Giroldi (2), Barlucchi (12), Campanaro, Jura (28), Gragnani, Crippa (6), Gergati G. (14), Nizza (22).
MAXMOBILI: P. Rossi (10), G.F. Bertini (6), S. Rossi, Fattori (4), Grasselli (4), Olivetti, Gurini (28), Fantin (4), Pleick (18), Canciani (1).
ARBITRI: V. Ugatti (Salerno) e Montella (Napoli).
Tiri liberi: 27 su 38 per Mobilquattro; 11 su 16 per Maxmobili. Usciti per cinque falli: Papetti al 3'46", Bertini al 10'06". Usciti per quattro falli: Fattori al 12'30", Grasselli al 12'50".

MILANO, 6 gennaio

Niente da fare per la Maxmobili scesa a Milano per affrontare una Mobilquattro troppo forte, almeno considerando il livello mediocre dei pesaresi.

La carta vincente dei milanesi è risultata ancora una volta l'americano Jura, che ha letteralmente «disarmato» e costretto alla resa l'americano dell'altro fronte, Pleick.

Quale fosse il tema dominante del match lo si poteva rilevare fin dalle prime battute di gioco, quando la Mobilquattro imprimeva il suo ritmo, realizzando subito su quattro tentativi otto punti.

Troppo debole la difesa pesarese perchè potesse in qualche modo adottare delle valide contromisure. Neppure la «zona» adottata per l'intero primo tempo e per parte del secondo poteva limitare i danni. Tanto che dopo il 9' il risultato diceva 31 a 17 per i giallorossi di Sales.

In questa fase il duo Jura - Nizza imperversava sotto i canestri, disorientando gli inesperti pesaresi.

Gioco, velocità, ritmo e tiro con percentuali notevoli le armi della Mobilquattro, che in difesa adottava un «a uomo» molto stretto su Pleick e Gurini, gli uomini di maggior spicco del quintetto di Pesaro. Il secondo non poteva variare granchè la scena: sempre la Mobilquattro a dettare l'iniziativa, mentre la Maxmobili pagava la propria inesperienza, accumulando falli su falli.

Un po' di respiro alla Maxmobili veniva dall'uscita di Jura, sostituito dal validissimo Papetti. Lo scarto tra le due squadre non diminuiva però sensibilmente. Alla fine il vantaggio dei milanesi, sostenuti dal pubblico era di 24 punti: il canestro del 99-75 lo siglava Jura, rientrato nell'ultima parte del match, addirittura dalla propria area.

r. b.

Sul Saclà (74 a 66)

La Sinudyne vince ma non entusiasma

SINUDYNE: Albonico (17), Gergati (4), Antonelli (4), Ranuzzi, Benelli, Fultz (25), Pedrotti, Serafini (14), Natali (2), Bertolotti (8).
SACLA': Laing (16), Frediani (11), Caglieris (17), Merlati (11), Riva (6), Benevelli (5), Rosa Brusin, De Grassi, Anconetani, Sacchetti.
ARBITRI: Fiorito e Rosi di Roma.
NOTE: tiri liberi: Sinudyne 8 su 10; Saclà 14 su 18; usciti per 5 falli: Gergati al 15' s.t.

BOLOGNA, 6 gennaio

Al termine di una partita alquanto soporifera i bolognesi della Sinudyne hanno battuto il Saclà con il punteggio di 74 a 66. Va rilevato che, a differenza di altre partite, entrambe le contendenti hanno offerto uno spettacolo al di sotto delle loro possibilità e, al termine, è risultata vincente l'*equipe* che ha sbagliato di meno, soprattutto sotto il tabellone.

Gli unici motivi interessanti scaturiti dal confronto sono stati i duelli Caglieris-Gergati e, a tratti, Fultz-Laing. Nel primo è risultato vincitore il piemontese (ha confermato di avere sale in zucca) mentre nel secondo, l'americano di Bologna non ha avuto eccessivi problemi con il suo connazionale. Gli altri distintisi per impegno sono stati Serafini, Albonico, e, in qualche occasione, Merlati.

Si comincia lo scontro con marcature rigide e, dopo una parità durata qualche minuto, i bolognesi si portano in vantaggio: al 10', 20 a 14. Poi inizia una fase davvero deprimente. In otto minuti la Sinudyne realizza solo 6 punti e la sua antagonista fa ancora peggio. Il tempo si conclude con i padroni di casa in vantaggio di sei punti: 32 a 26.

Nella ripresa il gioco si fa più bello ma gli errori si fanno più vistosi, soprattutto quelli commessi dal Saclà. Vengono messe in mostra buone individualità (Caglieris e Albonico) ma lo spettacolo ne trae poco beneficio. Si va così fino al termine, salutato da tutti con un sospiro di sollievo.

g. d. r.

Una sconfitta-condanna per la Fag?

SAPORI: Sensi, Campanini, Granucci 7, Franceschini 16, Ninci, Giustarini 14, Johnson 19, Bovone 19, Cosmelli 6, Bani.
FAG PARTENOPE: Coen 16, P. Errico, Cioffi, Scodavolpe 2, Andrews 10, D'Aquila 21, Bray, Bacci, Fucile 25, V. Errico 4.
ARBITRI: Soavi e Dal Fiume.
NOTE: tiri liberi: Partenope 8 su 12, Sapori 21 su 26. Usciti per 5 falli: P. Errico al 4', D'Aquila al 15, V. Errico al 16', Giustarini al 18'.

NAPOLI, 6 gennaio

(g.s.) - *Ancora delusione al Palazzetto di Napoli con la Partenope sconfitta, la quinta interna, dal Sapori nella gara che a dire dell'allenatore napoletano avrebbe dovuto segnare la riscossa della sua squadra. La gara, che la Fag avrebbe dovuto vincere a tutti i costi per sperare ancora nella salvezza, ha offerto uno spettacolo che, senza toccare toni alti di gioco, ha tenuto sempre desta l'attenzione senza mai dare l'impressione di una prevalenza di parte.*

Gli uomini di Cardaioli, con Bovone e Cosmelli su di tutti, hanno disputato un incontro delizioso senza mai strafare in astruserie inutili e alla fine hanno raccolto la vittoria senza rubare nulla. La Partenope da parte sua ha giocato ancora meglio delle altre volte, ma ancora una volta esce sconfitta: sì, è vero che le prestazioni della squadra migliorano, ma quando incominceranno a venire le vittorie che portano acqua alla disastrosa classifica?

Settimana del fondo

La staffetta alla Cecoslovacchia Terza l'Italia

TRENTO, 6 gennaio

La prima gara della settimana internazionale di fondo di sci, la staffetta 3x10 km. disputatasi sulle nevi di Cogolo, in Val di Sole, Trentino, è stata vinta di stretta misura dalla squadra cecoslovacca, seguita nell'ordine da RDT, Italia A e Svizzera.

Particolarmente entusiasmante il duello per il terzo posto, risoltosi a favore dell'Italia, grazie ad una generosa rimonta dell'azzurro Carlo Favre.

Nel ciclocross di Solbiate Olona

VAGNEUR IN BELLEZZA

SERVIZIO

SOLBIATE OLONA, 6 gennaio

Il ciclocross di casa nostra non si trova poi tanto in cattiva salute. Oggi, ad esempio, nella gara internazionale di Solbiate Olona, autentica classica europea della specialità che ha visto alla partenza tre calibri come l'inglese Mernickle (terzo), il belga Naert (quinto) e l'olandese Steckers (ritiratosi), ha fatto brillantemente centro il nostro Franco Vagneur. Alle sue spalle Dante Signorini.

Vagneur, che nella vita di tutti i giorni insegna francese in una scuola di Aosta, ha fornito una prestazione davvero stupenda. In pratica è stato alla testa della corsa dall'inizio alla fine poichè nei dieci giri in programma li ha percorsi in solitudine con un considerevole margine di vantaggio sul gruppetto inseguitore. Fin dal «via», si è intuito che l'alfiere della Pejo era nella condizione ideale per ottenere qualcosa di grosso. Vani i tentativi iniziali dei vari Mernickle, Naert, Livian e Signorini di rintuzzare l'offensiva decisa del piemontese.

Buona la prova di Signorini, portacolori del Pedale di Corsico. Questo atleta, che non è più un «baby», sta dimostrando doti che sino ad ora nessuno gli aveva riconosciuto. Non è escluso che il CT Ricci lo inserisca nel quartetto per i campionati del mondo di San Sebastiano.

Ha un po' deluso invece Franco Livian classificatosi quarto a 2'22". Il «tricolore», ieri vincitore a Bubano davanti ad Armanini e Vagneur, è apparso affaticato e privo di mordente. Qualcuno parla di Livian in fase calante. Noi riteniamo piuttosto che l'atleta veneto dovrebbe distribuire con maggior criterio i suoi impegni, visto che ha dato già molto e che fra l'altro non è più un ragazzino.

Convincente la prestazione di Paolo De Capitani (settimo), un diciannovenne sul quale sono riposte in gran parte le speranze del nostro cross. De Capitani per esplodere ha solo bisogno di smaliziarsi. Per questo molti si auspicano che al lecchese, che difende i colori di una società modesta, la Gilardi, venga data la possibilità di prender parte ai mondiali.

Generosa la prestazione di Giovanni Flaiban, il forte veneto della Pejo, che in salute non perfetta, ha concluso la gara all'ottavo posto.

All'internazionale di Solbiate Olona, disputatasi su un percorso denso di asperità, hanno preso parte anche tre «pro» della strada e cioè Panizza, Della Torre e Pecchielan.

Questo l'ordine d'arrivo: 1. Franco VAGNEUR (Pejo), km. 23,700 in un'ora; 2. Signorini (Pedale Corsico) a 23"; 3. Mernickle (Inghilterra) a 1'15"; 4. Livian (Pejo) a 2'02"; 5. Naert (Belgio) a 3'35"; 6. Guerciotti a 4'30"; 7. De Capitani a 4'39"; 8. Flaiban a 5'43".

Pino Beccaria

RISULTATI

Först-Brina 97-71; Ignis-Innocenti 78-67; Canon-Snaidero 65-64; Sinudyne-Saclà 74-66; Brill-Alco 77-74; Fag-Sapori 78-81; Mobilquattro-Maxmobili 99-75.

CLASSIFICA

Innocenti, Ignis e Först punti 16; Saclà, Canon e Mobilquattro 12; Sinudyne 10; Sapori 8; Snaidero, Alco e Brill 6; Maxmobili, Brina e Fag 2.

RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

Rimessa alla prova la Skoda «100»

Tra le «mille» a 4 porte trovata la più economica

Secondo le norme consuma solo 6,8 litri per 100 chilometri - Viaggiando al massimo non si superano i 9 litri - Funziona egregiamente anche con benzina normale

Il prezzo della benzina «super», è stato recentemente portato a 200 lire; sembra prossimo il ricorso al razionamento dei carburanti; i prezzi di vendita delle autovetture nuove di fabbrica, sia nazionali che estere, potrebbero subire aumenti varianti dal 7 al 14 per cento.

Questa situazione — insieme al blocco della circolazione nei giorni festivi — ha creato la recente recessione delle vendite delle vetture nuove sul nostro mercato e ha determinato in alcuni automobilisti che la auto la usano per davvero la ricerca della vettura più economica più conveniente e più a buon mercato.

Da questa indagine — che anche noi abbiamo svolto con i listini alla mano e tenendo presenti le caratteristiche dei vari modelli disponibili — è venuta in luce la berlina cecoslovacca Skoda «100» che è risultata la «mille» a quattro porte e a cinque posti più economica. Se a ciò si aggiunge che ci si trova di fronte a una vettura molto robusta, con gli organi meccanici surdimensionati, una carrozzeria molto confortevole e adatta alle più diverse esigenze d'impiego, ci si spiega il motivo per cui le vendite della Skoda «100» standart, in vendita sul nostro mercato al prezzo di lire 990.000 IVA e trasporto franco concessionario compresi, siano in ascesa.

L'unica remora a una maggiore diffusione della Skoda «100» e dell'analogo modello lusso «100 L» è la mancanza di una maggiore disponibilità di vetture, dato che gli stabilimenti di Mlada Boleslav devono far fronte alle richieste che pervengono dall'Europa orientale e dall'Europa occidentale.

Tramite l'importatrice generale per l'Italia della Skoda, la Motorest di Roma, abbiamo avuto occasione di sottoporre di nuovo a un esauriente «test» su strada la berlina «100» standard. La prova si è rivelata senz'altro molto positiva a tutti gli effetti.

Prima di riportare le impressioni di guida è utile ricordare brevemente le caratteristiche tecniche della vettura.

Il suo motore è a quattro cilindri in linea con raffreddamento ad acqua; la cilindrata è di 988 cc. e la potenza è di 48 CV a 4.750 giri/minuto.

Il motore è montato posteriormente, in posizione inclinata sul lato destro ed è accoppiato a un cambio a quattro marce sincronizzate con leva a «cloche». Le sospensioni sono totalmente indipendenti con molle elicoidali, ammortizzatori telescopici idraulici e barra di torsione anti rollio; i freni (con doppio circuito idraulico di comando) sono a disco anteriormente e a tamburo posteriormente; la scocca è portante, con quattro ampie portiere.

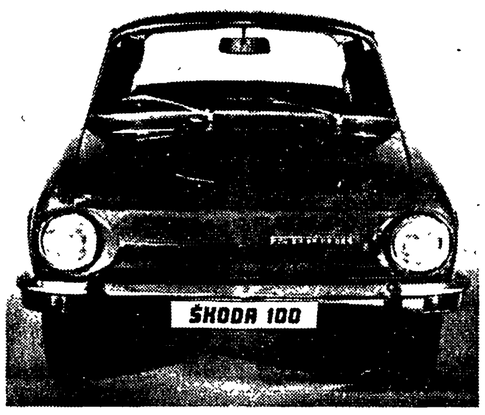
L'arredamento interno è molto funzionale con i sedili regolabili e adattabili anche al trasporto promiscuo di persone e merce. La dotazione accessoristica è molto completa, soprattutto in rapporto al prezzo di vendita della Skoda «100». Il comfort è elevato per guidatore e passeggeri; posteriormente il sedile è perfettamente abitabile anche con le due poltroncine anteriori arretrate al massimo. Da ricordare che le due porte posteriori hanno la «sicurezza» per i bambini.

Su strada le prestazioni della Skoda «100» sono più che soddisfacenti: ad esempio la velocità massima coincide con quella di crociera e quindi su autostrada si possono mantenere per lunghi tratti i 120-130 km. orari, vale a dire che si può mantenere agevolmente la velocità massima oggi consentita sulle autostrade.

La tenuta di strada della Skoda «100» è molto buona, grazie anche al particolare assetto delle ruote posteriori, che non è influenzato dalle condizioni di carico della vettura. Il cambio è di facile e rapido innesto, i freni sono potenti ma soprattutto resistenti all'impiego continuato, lo sterzo è maneggevole anche se forse un po' troppo demoltiplicato.

Un dato veramente positivo per la Skoda «100» è il consumo: la Casa costruttrice denuncia un consumo di benzina, calcolato secondo le norme DIN, pari a 6,8 litri per 100 km. Noi, su strada, nelle più diverse condizioni d'impiego abbiamo avuto la possibilità di controllare la veridicità di questo dato; possiamo comunque aggiungere che anche «tirando a fondo» il motore non si superano mai i 9 litri per 100 km. Ma ciò che è ancora più interessante è che il motore della Skoda «100» può funzionare egregiamente con la benzina normale, consentendo all'automoblista un'ulteriore riduzione delle spese di esercizio.

E. C.



La Skoda «100» vista frontalmente.

E' stata progettata ad Erevan

In costruzione un'auto elettrica sovietica

E' in costruzione in URSS il prototipo di un modello di auto elettrica — progettato presso il Politecnico di Erevan — avente una autonomia di marcia di 250-300 km. Gli stabilimenti di Lvov stanno nel frattempo lavorando alla creazione di un autobus, basato sullo stesso schema e da impiegare in città.

Queste macchine disporranno di un motore a combustione interna di modesta potenza che, grazie al funzionamento a carico costante, assicura la piena combustione del carburante con un grado di tossicità inferiore del 70-80 per cento a quello solito.

Questo motore carica gli accumulatori, che a loro volta si assumono tutti i carichi variabili che sorgono durante la partenza, la accelerazione e la frenata.

La guida di questa auto elettrica «ibrida», in grado di fare concorrenza all'auto con motore a benzina, è semplicissima: il guidatore deve agire soltanto su due pedali: quello della accelerazione e quello del freno.

Contributo alla sicurezza anche nei dettagli

Per i soli tergicristalli una prova di cinquecento ore

Al Centro Ford li tengono in attività per 20 giorni e 20 notti consecutivi

Spesso la sicurezza di guida è legata ai più piccoli particolari. Basti pensare all'eventualità di un guasto al tergicristallo sull'autostrada, quando piove forte. A velocità elevata un incidente del genere può avere conseguenze assai serie. E' per questo che la qualità e la durata dell'intero impianto lavavetro devono essere accuratamente controllate e continuamente verificate.

Nel suo centro di sviluppo, la Ford ha una sezione gigantesca che si occupa esclusivamente di questi «dettagli»: il laboratorio che controlla la resistenza delle varie parti. L'impianto è costato 2.4 milioni di marchi tedeschi (circa mezzo miliardo di lire) ed occupa circa 40 persone, tra ingegneri e tecnici. Qui vengono costantemente controllati gli assi, lo sterzo, la trasmissione, gli attacchi dei sedili, il serbatoio, le serrature delle porte, del bagagliaio e tanti altri particolari.

Il tergicristallo viene provato per 500 ore consecutive e le spazzole si muovono, da una parte e dall'altra, più di un milione di volte: 3 minuti sotto un getto d'acqua e 30 secondi a secco. Il tutto in un processo «non stop» che dura 20 giorni e 20 notti. Il che equivale a prestazioni che altrimenti il tergicristallo darebbe in cinque anni. Prestazioni che, con tutta probabilità, un'automobile non richiederà mai.

Costruite negli Stati Uniti

Gomme giganti per una motrice di 20.000 chili

Le motrici dei camion stanno diventando sempre più grandi e accade così, di conseguenza, che anche le ruote assumano dimensioni sempre maggiori. Il pneumatico più grande del mondo, che misura circa metri 3,60 di diametro e pesa quasi 4 tonnellate, è stato fabbricato dalla «Goodyear» di Topeka (Kansans) su ordinazione della società «Unit Rig & Equipment Co.», costruttrice di una motrice (nella foto) che pesa 20.000 chilogrammi. Tale motrice monta sei di queste gigantesche ruote, scherzosamente battezzate «mammouth».

Retrovisori e telecamere per i camions giapponesi

La Clarion Company giapponese ha brevettato un sistema retrovisore particolarmente utile per i camions. Dietro l'automezzo ed ai lati della vettura telecamere miniaturizzate riprendono il traffico e lo trasmettono su schermi posti sul cruscotto. In tal modo il guidatore ha una visione completa del traffico attorno a lui.

Per i viaggi di notte, inoltre vengono utilizzati piccoli riflettori ad infrarossi che permettono una visibilità fino a 30 metri all'indietro senza che le macchine che seguono siano abbagliate.

Le strade Il traffico

Strade e traffico

Elaborazione elettronica di dati sugli incidenti stradali e ferroviari

Studi su alcuni aspetti della sinistrosità stradale e del traffico sono stati avviati dalla direzione generale della motorizzazione civile. Tra l'altro è in corso di perfezionamento il programma per l'immissione nell'apposito terminale IBM e la successiva elaborazione dei dati riguardanti gli incidenti occorsi ai passaggi a livello ferroviari.

Per la statistica dei dati concernenti le ferrovie in concessione è stata ultimata l'elaborazione dei dati tecnici e di esercizio per gli anni 1970-71. Questa elaborazione è stata estesa, per il 1971, anche alle metropolitane, alle tranvie extraurbane e alle filovie extraurbane.

■ Uno dei problemi più impegnativi, almeno d'inverno, della sicurezza stradale, è la formazione di ghiaccio in alcuni punti cruciali per il traffico. Ma il problema si può risolvere riscaldando la strada. Il principio è stato applicato nella costruzione del nuovo ponte sul Reno a Duesseldorf. Sia la pista della rampa di accesso al ponte, sia quella di uscita della galleria terminale, possono infatti essere riscaldate: sotto il manto stradale corrono dei cavi di riscaldamento isolati e incorporati in lastre di gomma.

In pratica, nelle giornate in cui si prevede freddo intenso, basta premere un bottone per eliminare il pericolo di formazione di strati di ghiaccio.

■ Nonostante le carenze aeroportuali, il 1973 è stato un anno di notevole sviluppo per il traffico aereo in Italia. I servizi aerei stranieri interessanti il territorio italiano sono stati numerosi. Si tratta di 67 compagnie appartenenti a 63 nazioni. L'aumento dell'attività dei servizi di linea stranieri — sottolinea una relazione di Civilavia — più che discendere dall'istituzione di nuovi collegamenti aerei internazionali deriva principalmente dall'impiego sempre più diffuso di aeromobili a grande capacità (Jumbo e DC. 10).

L'utilizzazione di questo tipo di aeromobili ha concorso a determinare una notevole flessione di voli supplementari di linea tutto «cargo» (97 voli contro i 200 del 1972), mentre i voli supplementari di linea per trasporto passeggeri si sono mantenuti sugli stessi valori dello scorso anno (246 voli).

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

In una intervista alla «Tass»

Shultz: positivo sviluppo della cooperazione USA-URSS

Il ministro delle Finanze americano sottolinea l'estensione dei rapporti tra i due Paesi, che si ripercuote favorevolmente sull'atmosfera mondiale - Gas sovietico per dieci Paesi tra cui l'Italia

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 6 gennaio

In un'intervista alla *Tass* il ministro americano delle Finanze, Shultz, ha espresso la soddisfazione del suo governo «per il positivo sviluppo della cooperazione sovietico - americana in tutti i campi ed in primo luogo in quello economico e commerciale». L'estensione dei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica, ha aggiunto Shultz, «è da inscrivere integralmente nel processo di distensione internazionale e si ripercuote direttamente sull'atmosfera mondiale».

Il ministro ha quindi deplorato il recente voto della Camera dei rappresentanti che condiziona la concessione all'URSS della clausola della nazione più favorita a mutamenti della politica sovietica in tema di emigrazione, ed ha annunciato che il suo governo opererà per l'annullamento di tale decisione quando il progetto di legge sarà discusso in Senato.

«Io sono ottimista», ha dichiarato in conclusione Shultz, ricordando «i risultati concreti e tangibili» già raggiunti nella collaborazione tra i due Stati.

Al tema dello sviluppo della cooperazione economica, scientifica e tecnica tra i diversi Paesi ha dedicato stamane un articolo sul *Trud* il vicepresidente del Comitato per la scienza e per la tecnica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, Germain Gvisciani. A giudizio dell'URSS, egli scrive, questo sviluppo «è una necessità obiettiva condizionata dalla rivoluzione scientifica e tecnica» e dal carattere internazionale della ricerca. Per questo «i contatti scientifici, tecnici ed economici tra gli Stati sono oggi un importante elemento delle relazioni internazionali».

Dopo aver ricordato la buona cooperazione in atto fra i Paesi socialisti, e che l'URSS ha concluso oltre cento accordi a lunga scadenza con le più importanti aziende ed organizzazioni scientifiche occidentali, il dirigente sovietico dichiara: «Il passaggio dalle transazioni commerciali sporadiche, anche se spesso molto importanti, alla pianificazione ed alla programmazione della cooperazione economica su una base stabile e duratura, per periodi di dieci anni ed oltre, è il tratto specifico dell'attuale tappa dei rapporti economici dell'URSS con i Paesi sviluppati dell'Europa dell'Ovest, dell'America e del Giappone».

Sul piano della cronaca è da segnalare che la prossima settimana verrà inaugurato ufficialmente in Finlandia un gasdotto di centocinquanta chilometri, costruito in collaborazione con l'URSS, attraverso il quale cominceranno ad arrivare le forniture di gas naturale sovietico. Ai termini dell'accordo ventennale quest'anno l'URSS invierà in Finlandia cinquecento milioni di metri cubi di gas, ma in un secondo tempo le forniture arriveranno ad 1,4 miliardi di metri cubi annui.

In un servizio dedicato all'avvenimento, la *Tass* traccia un bilancio delle vendite sovietiche di gas ad altri Paesi. Prima a riceverlo, attraverso un gasdotto lungo quattrocento chilometri, fu nel 1966 la Polonia. L'anno seguente la seguì la Cecoslovacchia e, a partire dal 1968, l'Austria.

Il gasdotto che attraversa la Cecoslovacchia, della capacità totale di 28 miliardi di metri cubi per anno, viene utilizzatao anche per le forniture alla RDT e ad alcuni Paesi occidentali. Dallo scorso ottobre il gas arriva infatti nella RFT. L'accordo, della durata di venti anni, prevede l'acquisto globale da parte della Germania occidentale di centoventi miliardi di metri cubi di gas, dietro consegna all'URSS di tubi di grande diametro, bulldozer giganti ed altri impianti per la costruzione di gasdotti.

Molto presto tra i Paesi che riceveranno gas sovietico sarà anche l'Italia. Si prevede che nel nostro Paese ne arriveranno, nel giro di venti anni, oltre cento miliardi di metri cubi. Accordi per l'acquisto di gas sovietico, infine, sono già stati conclusi dalla Francia, dall'Ungheria e dalla Bulgaria.

In pratica, nel giro di pochi anni, buona parte dell'Europa è già stata coperta da una fitta rete di gasdotti che trasportano o trasporteranno in dieci Paesi diversi il prezioso combustibile sovietico, per ora dall'Ucraina, ma molto presto anche dalla Siberia occidentale.

Trattative per l'acquisto di gas sovietico sono infine in corso da parte degli Stati Uniti e del Giappone. Ma per questi Paesi i gasdotti da soli non basteranno. Per superare il mare sarà necessario liquefare il prodotto e trasportarlo su apposite gigantesche navi cisterna.

Romolo Caccavale

Dall'Argentina transito d'armi per Pinochet?

BUENOS AIRES, 6 gennaio

Il quotidiano *El Mundo*, pubblica il comunicato di un «commando» di guerriglieri argentini, il «Commando per la liberazione popolare» (CLP), il quale denuncia «il transito di treni carichi di armi dall'Argentina al regime militare fascista cileno».

Il «commando» guerrigliero argentino sostiene nella sua dichiarazione di aver preparato un attentato dinamitardo sulla ferrovia transandina che collega l'Argentina al Cile, e che soltanto circostanze fortuite hanno impedito la sua attuazione.

Le bombe servite per il fallito attentato sono state infatti rinvenute nei pressi della stazione ferroviaria di Potrerillos, cinquanta chilometri ad est di Mendoza, da due macchinisti che controllavano la zona per paura di eventuali frane, pochi minuti prima del transito di un treno merci.

TEHERAN — I dodici imputati del processo di Teheran nella sala del tribunale (due prime file sulla destra della foto). A sinistra sono seduti gli avvocati. Dietro di loro giornalisti e parenti degli accusati. (Telefoto AP)

Aperto il processo alla Corte marziale di Teheran

Chiesta la morte dei presunti congiurati anti-Scià

Un «complotto» macchinosissimo e grottesco che è in realtà una montatura per intensificare le repressioni contro gli intellettuali democratici - Urgente la mobilitazione per salvare gli imputati

TEHERAN, 6 gennaio

Si è aperto oggi, alla corte marziale di Teheran, in una sala affollata, il processo contro dodici persone accusate di aver ordito un complotto, anzi tre diversi complotti contro lo Scià e la sua famiglia. Su tutti incombe la minaccia dell'esecuzione capitale. Fra gli accusati sono anche alcuni rappresentanti della cultura e dell'aristocrazia iraniane.

L'esposizione delle accuse da parte del procuratore, con la descrizione d'una complicatissima e quasi grottesca macchinazione che prevedeva soluzioni alternative di vittime (lo Scià da uccidere, l'imperatrice e il principe ereditario da rapire), di località (perfino St. Moritz) e di metodi (compreso il ricorso a telecamere «armate», il sequestro dell'ambasciatore USA e il rapimento di un aereo con cui fuggire all'estero), ha lasciato profondi dubbi in molti osservatori: si ha la netta impressione che ci si trovi di fronte ad una mostruosa montatura della quale il regime intende servirsi per intensificare la repressione contro gli elementi democratici della borghesia, contro gli intellettuali e gli studenti.

L'età degli imputati oscilla dai ventuno ai quaranta anni. Tre di essi sono ex dipendenti della televisione iraniana, tre lavoravano per il giornale *Kayahan*. Del gruppo — che comprende due donne — fanno parte un critico, uno scrittore ed un artista. Sei degli imputati, comunque, hanno respinto categoricamente ogni addebito. Il procuratore, al termine della prima udienza, ha chiesto la pena di morte per tutti gli imputati.

Dopo le mostruose richieste del procuratore, appare più che mai urgente una vasta mobilitazione internazionale per salvare gli imputati dal plotone di esecuzione.

Dalla prima pagina

Petrolio

Madrid personalità politiche spagnole.

Said Sirwan ha dichiarato di essere pessimista circa lo andamento delle conversazioni arabo-israeliane di Ginevra, e ha aggiunto che anche se il conflitto del Medio Oriente si risolvesse, l'Irak non ridurrebbe il prezzo del petrolio greggio.

★

RIO DE JANEIRO, 6 gennaio

La fornitura di olio e combustibile alle navi straniere che fanno scalo a Rio de Janeiro sarà regolamentata e controllata da una commissione speciale. Lo ha dichiarato il presidente della sovrintendenza della marina mercantile, Paulo Panplona, precisando che si cercherà di fornire normalmente combustibile alle navi di Paesi che possano rifornire, reciprocamente, le navi brasiliane, ma che le navi con carico considerato non prioritario per la economia del Paese riceveranno soltanto piccole «dosi» di combustibile per continuare il viaggio.

Ginevra

cato delle tesi egiziane. Sarebbe altrettanto falso — ha aggiunto — credere che il fatto che noi siamo giunti ad una comprensione reciproca con gli americani significhi che, d'ora in avanti, si manifesterà una uguale comprensione con gli egiziani».

Dayan, d'altro canto, ha accuratamente evitato di pronunciarsi sulle notizie, riportate dalla stampa internazionale, secondo cui egli avrebbe proposto al segretario di Stato americano un piano che prevede il ritiro per trenta chilometri delle truppe israeliane ad est del Canale di Suez. «Sono tutte illazioni — ha detto —. Non so se l'Egitto accetterà il nostro piano e quanto tempo ci vorrà perchè trovi applicazione». Egli comunque ha precisato ancora una volta che con Kissinger si è trattato della «distanza delle forze, i tipi di armi consentiti nella zona e l'impegno reciproco egiziano».

Anche da parte americana non sono stati rivelati i dettagli delle intese israelo-americane. Kissinger aveva ieri sera ribadito la speranza di un'intesa pacifica tra le parti nonostante gli sporadici ma aspri scontri tra le forze che si contrappongono lungo il Canale, ed aveva detto: «Comprendo molto bene la posizione degli egiziani sul disimpegno, e ho tentato più volte di spiegar loro la posizione israeliana. Sappiamo cosa pensano gli egiziani e penso che noi potremo svolgere un ruolo di mediazione. Ho fiducia nelle prospettive di questi colloqui».

Kissinger aveva poi detto che sinora le conversazioni militari a Ginevra sono state di «carattere preliminare ed esplorativo», e che prima di entrare nella fase concreta Israele ha voluto sottoporre le sue idee agli Stati Uniti. Il segretario di Stato aveva poi lasciato capire di essere riuscito a modificare il progetto israeliano di disimpegno per incorporarvi alcune delle sue idee suscettibili di renderlo più facilmente accettabile agli egiziani.

L'Egitto d'altro canto sarà informato dello svolgimento dei colloqui Kissinger-Dayan dato che il rappresentante USA al Cairo, Herman Eilts, ha partecipato alla maggior parte delle conversazioni e farà tra breve ritorno al Cairo dopo un ultimo contatto con Kissinger.

I giornali egiziani dal canto loro danno grande rilievo all'incontro avvenuto tra Kissinger e Dayan, anche se si astengono dal fare commenti. In una sua corrispondenza da Ginevra, tuttavia, il quotidiano *Al Ahram* afferma che «le divergenze su alcune questioni relative al disimpegno delle forze sono ancora rilevanti» ed aggiunge che «tali divergenze sono state al centro dei colloqui fra Kissinger e Dayan».

Commentando le voci di una disposizione israeliana a ritirare le truppe in un punto del Sinai, con l'istituzione di zone smilitarizzate intese a separare le due parti, il giornale cairota *Al Akhbar* afferma che «si tratta di una manovra israeliana di cui siamo ben consapevoli». «Israele — sostiene il giornale — considera il suo ritiro una grande concessione e chiede una simile concessione all'Egitto. Ma questa è una illusione israeliana... L'Egitto è fermo sul ritiro completo delle truppe israeliane e sulla restaurazione dei diritti palestinesi».

Intanto la radio israeliana ha comunicato questa mattina i risultati definitivi delle elezioni di domenica scorsa. Lo spoglio delle schede dei militari che hanno votato sui fronti, e il cui conteggio aveva provocato ritardi e incontrato difficoltà tecniche, non sembra aver mutato sostanzialmente il quadro già noto.

Secondo le cifre fornite dalla radio i 120 seggi del nuovo Parlamento saranno così distribuiti:

— laburisti 51 seggi (56 nel precedente);

— «Likud» (opposizione di estrema destra) 39 seggi (31);

— Partito nazionale religioso 10 seggi (12);

— religiosi ortodossi 5 seggi (6);

— liberali indipendenti 4 seggi (4);

— arabi alleati ai laburisti 3 seggi (3);

— lista dei diritti dell'uomo 3 seggi (presente per la prima volta);

— «Rakah» (Partito comunista) 4 seggi (3);

— «Moked» (alleanza di sinistra) 1 seggio (1).

Come si ricorderà il governo uscente è costituito da una coalizione di laburisti, del Partito nazionale religioso e di liberali indipendenti, che possedeva 72 seggi su un totale di 120, al Parlamento.

Se dovesse essere ricostituita la stessa coalizione, essa disporrebbe di soli 65 seggi, anche se potrebbe contare, in politica estera, sui tre voti delle liste dei «Diritti dell'uomo», la cui apparizione è una delle caratteristiche delle ultime elezioni. La signora Aloni, *leader* di questo movimento, dissidente del Partito laburista, è molto vicina per le sue tendenze laiche ai liberali indipendenti.

Referendum

camente intriso di nostalgie clericali e di velleità integralistiche, che si sente e vuol rimanere diverso *se non addirittura estraneo al mondo moderno*». *L'Avanti!*, osserva a questo punto che «*la risposta che ci è venuta finora è stata elusiva per non dire deludente*», nella convinzione che «*uno sforzo da parte cattolica potrebbe ancora essere fatto, alla luce del sole e nel rispetto delle reciproche fedi*».

Sulle conseguenze pratiche della campagna per il referendum due interventi odierni: da un canto, uno del rappresentante della destra socialdemocratica Preti, secondo il quale «*il referendum non sarà la fine del mondo*» perchè «*il governo non è direttamente chiamato in causa e può continuare tranquillamente la sua opera*»; e dall'altro uno di taglio opposto di Nevol Querci, della direzione del PSI, che rileva come «*l'attuazione del referendum finirebbe tra l'altro per bloccare ogni attività di governo per un periodo di alcuni mesi, con tanti saluti per gli impegni di azione congiunturale e di riforma che pressochè tutti si affannano a parole ad assicurare*». «*I partiti della sinistra e i partiti laici* — osserva ancora Querci — *hanno su questo terreno offerto la prova di un grande senso di responsabilità verso gli interessi complessivi del Paese, mostrando un atteggiamento aperto all'accordo. Non altrettanto può dirsi della DC*».

PENSIONI

Martedì si riuniranno le delegazioni del quadripartito per definire le linee del provvedimento che dovrà tradurre in legge l'accordo intervenuto oltre due mesi fa tra i sindacati e il governo per le pensioni e i redditi minimi. Nel corso della settimana si era avuta al ministero del Lavoro una riunione di «esperti» dei partiti del centro-sinistra, da cui era scaturita la «unanime» valutazione della «opportunità di un unico provvedimento legislativo che contenga il complesso delle proposte di miglioramento economico e quelle di contenuto normativo».

A questa decisione, di cui peraltro non si conoscono ancora i termini precisi, si era giunti tra non pochi contrasti nel quadripartito. Il contrasto maggiore riguardava la separazione appunto tra i miglioramenti economici e le questioni normative attraverso le quali dovrebbe avviarsi la riforma dell'intero settore previdenziale. Sulla necessità, al contrario, di uno stretto collegamento tra i due momenti avevano insistito energicamente i sindacati

Mentre per il provvedimento unico l'accordo sembra almeno formalmente raggiunto (una soluzione di compromesso sarebbe stata raggiunta anche per il sistema di riscossione dei contributi), restano aperti i problemi riguardanti le pensioni d'invalidità, l'agganciamento dei minimi alla dinamica salariale.

INCONTRI INTERMINISTERIALI

I tre ministri finanziari — Colombo, Giolitti e La Malfa — avranno nella settimana entrante una serie di incontri con i colleghi più direttamente interessati ai temi delle riforme e a quelli connessi con la stretta energetica. Si comincia martedì ai Lavori pubblici con una riunione per la ripresa degli investimenti nel settore delle opere pubbliche con particolare riguardo alla edilizia abitativa; in primo piano il cosiddetto «piano per la casa» le cui linee generali sono state definite in sede CIPE due mesi fa. Mercoledì sarà in discussione al ministero dei Trasporti il piano poliennale di investimenti per le ferrovie, 4 mila miliardi in dieci anni. Giovedì, al ministero dell'Agricoltura, si cercherà di definire tempi e modi di attuazione del piano zootecnico nazionale, anche in relazione al piano-carne messo a punto dall'EFIM. L'indomani, le necessità finanziarie dell'ENEL (anche in rapporto al ventilato aumento delle tariffe elettriche) saranno al centro di un'altra riunione, al ministero dell'Industria.

Paolo VI: «Gerusalemme terra santa per tutti»

CITTA' DEL VATICANO 6 gennaio

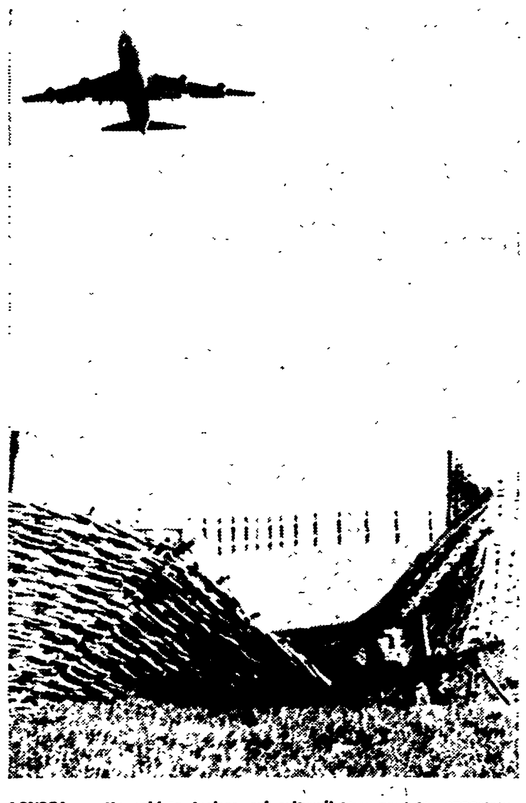
Un accorato augurio di pace «per tutti» nel Medio Oriente, «terra santa per tutti», è stato formulato dal Pontefice nel giorno dell'Epifania, unitamente all'auspicio che le attuali trattative di Ginevra possano condurre a «giuste e sagge soluzioni delle questioni che tuttora la travagliano».

«Di ricordi si vive», ha detto Paolo VI nel corso del consueto incontro di mezzogiorno con i fedeli per la recita dell'«Angelus»; ed ha ricordato alla piccola folla il pellegrinaggio da lui fatto esattamente dieci anni or sono in Terra Santa.

DOPO L'ALLARME DI SABATO

L'aeroporto di Londra ancora assediato da decine di carri armati e autoblindo

Le misure di sicurezza adottate a tempo indeterminato - Si continua a parlare di «piani terroristici» in Inghilterra e in Europa - Incriminati per possesso d'armi l'americana Thompson e i suoi amici: un marocchino e un pakistano



LONDRA — Un soldato inglese col mitragliatore puntato, appostato ai margini di una pista dell'aeroporto di Heathrow. (Telefoto AP)

LONDRA, 6 gennaio

Decine di carri armati, autoblindo e jeep dell'esercito inglese sono tornati a presidiare in forze l'aeroporto londinese di Heathrow, a conferma che il pericolo di un attacco contro l'aerostazione da parte di terroristi non è affatto passato.

Le misure di sicurezza adottate sabato in tutta fretta sono anzi state rafforzate dopo consultazioni e intese fra gli ufficiali dell'esercito inglese ed i responsabili della polizia, non soddisfatti di quelle prese 24 ore prima. Il piano preventivo, che ha visto centinaia di soldati affluire nella zona di Heathrow predisponendovi ferrei posti di blocco, continuerà ad essere in vigore a tempo indeterminato.

Ai mezzi corazzati ed agli uomini dell'esercito danno man forte pattuglie della polizia che, con cani al guinzaglio e mitra imbracciati, perlustrano a piedi i dintorni dell'aeroporto per prevenire, si dice, un attacco con missili teleguidati da parte di «commando» contro un aereo di linea americano o israeliano.

Il clima di stato di assedio che si respira intorno al più importante scalo londinese viene inoltre giustificato con le notizie che, come afferma il *Sunday Times*, sarebbero in possesso della CIA, il servizio segreto americano, e di altri organismi del genere.

Secondo il giornale inglese vengono dati per imminenti una ventina di attacchi terroristici in Europa. Vi sono interessati diversi gruppi terroristici, che non sono accomunati dagli stessi obiettivi. Dalle prove ottenute si deduce però che tra questi gruppi vi è una crescente collaborazione, scrive il *Sunday Times* senza diffondersi in particolari.

Mentre i carri armati facevano la loro comparsa ad Heathrow all'alba di stamane, i funzionari del ministero degli Interni britannico parlavano di un «crescente interesse dei terroristi per Londra».

A queste considerazioni se ne aggiunge un'altra, e cioè che il numero delle persone che da Natale hanno cercato di entrare in Inghilterra è considerevolmente aumentato, con il pericolo che proprio tra queste possano celarsi i terroristi.

Il perimetro stradale intorno ad Heathrow è di circa venti chilometri ed è su tutta questa area che sono dislocati da stamane otto carri armati, armati di cannoni ed autoblindo con a bordo i soldati di un reggimento di stanza a Windsor.

Frattanto è stata fatta ripartire per New York la modella americana Robin Orban, originaria di San Diego, che era stata fermata ad Heathrow venerdì nel quadro di un'inchiesta per un traffico internazionale di armi. Alla ragazza, che ha 25 anni, è stato negato il visto di ingresso in Gran Bretagna. Tre altre persone che la Orban conosceva, e cioè la 18enne Allison Thompson, di Santa Barbara (California), il marocchino Abdelkhir El Hakkauou, ed il pakistano Athar Naseem, il primo di 25 anni ed il secondo di 21, sono stati incriminati per possesso di armi da fuoco e dovranno restare in stato di arresto sino al 14 gennaio, giorno del processo.

Un quarto individuo, Theodore Brown, un reduce della marina americana, era stato arrestato ieri alla base aerea di Travis, in California, ed accusato di aver aiutato la Thompson a smerciare armi e munizioni in Inghilterra.

Scotland Yard ha tuttavia escluso un legame diretto tra i quattro arrestati ed i terroristi che si preparavano ad attaccare con missili anti-aerei teleguidati un aereo americano o israeliano ad Heathrow.

Conclusa la visita di Ohira in Cina

PECHINO, 6 gennaio

Il ministro degli Esteri giapponese, Masayoshi Ohira, è partito oggi da Pechino per Tokio al termine di una visita di tre giorni in Cina che, secondo gli osservatori, ha sensibilmente contribuito a rafforzare le relazioni tra la Cina popolare e il Giappone.

Ohira, durante il suo soggiorno a Pechino, ha firmato un accordo commerciale tra il suo Paese e la Cina.

Ohira è stato ricevuto inoltre da Mao Tse-tung; ha avuto con Ciu En-lai colloqui per un totale di cinque ore e altrettante con Chi Peng-fei.

Sciagura del mare per un fortunale

Motonave affonda nelle Filippine: annegate 48 persone

MANILA, 6 gennaio

Quarantotto persone sono morte nell'affondamento di una motonave che faceva servizio tra le varie isole dell'arcipelago filippino.

La sciagura è avvenuta al largo dell'isola di Mactan, 580 chilometri a sudest di Manila.

Oltre centocinquanta passeggeri sono stati tratti in salvo mentre continuano le operazioni di soccorso.

La nave, *La Tagbilaran*, che era diretta da Cebu a Baybay, 110 miglia più a nord, è incappata in un violento fortunale. Il comandante ha cercato di invertire la rotta verso acque più tranquille ma un improvviso aumento della intensità del vento ha fatto piegare su un fianco l'unità che è poi affondata.

Albergo in fiamme a Tel Aviv

TEL AVIV, 6 gennaio

Un incendio è divampato la scorsa notte nell'hotel *Dan* di Tel Aviv e la polizia non esclude l'ipotesi del dolo.

Le fiamme hanno semidistrutto il night club annesso all'albergo ed imprigionato di fumo gli otto piani dell'edificio.

Tutti i clienti dell'albergo sono stati evacuati in tempo e decine di persone sono state trasportate negli ospedali di Tel Aviv perchè colpiti da principi di intossicazione da fumo.

Si ignora quanti fossero gli ospiti dell'albergo al momento del disastro.

Per l'assassinio di un arabo

Agenti di Israele processati ad Oslo

Ritenevano la vittima un esponente palestinese

OSLO, 6 gennaio

Sei agenti o collaboratori dei servizi segreti israeliani saranno processati a partire da domani a Oslo: sono accusati di omicidio premeditato o di complicità nell'omicidio, oltrechè di spionaggio e altri reati minori. Il loro delitto è del tutto simile a quello compiuto da un altro gruppo di elementi dei servizi segreti israeliani a Roma il 16 ottobre 1972, allorchè venne ferocemente assassinato l'intellettuale palestinese Wael Abdel Zuaiter: un delitto, quest'ultimo, del quale la polizia italiana non è ancora stata in grado di individuare i responsabili.

La causa diretta del processo di Oslo è l'assassinio del cittadino marocchino Ahmed Bouchiki, avvenuto il 21 luglio scorso. Il marocchino, un cameriere trentenne da sei anni in Norvegia, fu crivellato con 13 colpi di rivoltella da una o più persone alla periferia della cittadina di Lillehammer, un noto centro turistico a nord di Oslo. E' accertato che si trattò di un delitto commesso nel quadro dell'azione terroristica condotta da agenti dei servizi segreti israeliani per assassinare esponenti della Resistenza palestinese nei Paesi occidentali.

Due degli imputati, cittadini israeliani, sono stati arrestati nell'abitazione privata dell'addetto alla sicurezza presso l'ambasciata d'Israele a Oslo. Il diplomatico, Yigal Eyal, è poi stato espulso dalla Norvegia

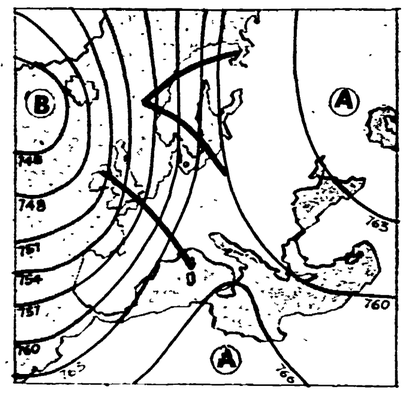
I sei imputati facevano parte di un «commando» israeliano — ha accertato la polizia norvegese — di almeno 15 persone venute in Norvegia con l'ordine di «prevenire» azioni terroristiche contro persone o proprietà israeliane in Scandinavia. Presumibilmente, dietro precise indicazioni, questo «commando» avrebbe ritenuto che il Bouchiki fosse un importante membro dell'organizzazione palestinese «Settembre Nero». Questa supposizione sarebbe divenuta certezza dopo l'arrivo dalla Svizzera di un altro palestinese, Karim Beneman, il quale andò a Lillehammer per incontrare Ahmed Bouchiki. Non riuscendo a mettere le mani sul Beneman, il «commando» avrebbe immediatamente deciso di eliminare il cameriere marocchino.

La polizia norvegese ha potuto arrestare quattro persone e, nel giro di pochi giorni, altre due, che si erano nascoste presso il diplomatico israeliano a Oslo.

Situazione meteorologica

Le vicende meteorologiche sulla parte centro-settentrionale della nostra penisola sono essenzialmente legate all'azione di una vasta area di bassa pressione, che convoglia verso l'Europa sud-occidentale e su quella centrale aria umida proveniente dai quadranti meridionali. In seno a questo flusso umido si muovono perturbazioni provenienti da sud-ovest e dirette verso nord-est. Durante la loro marcia di spostamento una di queste perturbazioni interesserà, oggi, le regioni settentrionali e quelle centrali provocando una nuvolosità piuttosto estesa e persistente, accompagnata a tratti da precipitazioni. Queste ultime saranno a carattere nevoso sui rilievi alpini al di sopra dei 1500 metri. Per quanto riguarda la parte meridionale della penisola il tempo rimane orientato verso la variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. La temperatura si mantiene ovunque superiore ai valori normali della stagione.

Sirio



LE TEMPERATURE

Bolzano	1	5	Firenze	7	12	Napoli	4	12
Verona	4	7	Pisa	7	12	Potenza	2	5
Trieste	7	7	Ancona	6	11	Catanzaro	6	10
Venezia	6	7	Perugia	5	8	Reggio C.	6	15
Milano	4	7	Pescara	2	15	Messina	10	14
Torino	2	7	L'Aquila	—3	5	Palermo	9	15
Genova	5	9	Roma	4	13	Catania	4	16
Bologna	4	5	Bari	6	16	Cagliari	7	14

Aldo Tortorella
Direttore

Luca Pavolini
Condirettore

Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3880 del 4-1-1965

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 22.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.